

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

523.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**
E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-108

	PAG.		PAG.
Missioni	1	3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione)	1
Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (Approvato, in prima delibera- zione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875- 877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608- 1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168- 2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-		(Ripresa esame articolo 19 – A.C. 4862 ed abbinata)	2
		Presidente	2
		Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri- forme istituzionali e la devoluzione</i>	2
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	11
<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05)</i>	2	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	20
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	2	Ruzzante Piero (DS-U)	22, 40
<i>(Ripresa esame articolo 19 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	2	Ruta Roberto (MARGH-U)	21
Presidente	2	Soda Antonio (DS-U)	19
Airaghi Marco (AN)	13	Stefani Stefano (LNFP)	11
Arrighi Alberto (AN)	12	Stucchi Giacomo (LNFP)	6
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	25, 32, 39	Vascon Luigino (LNFP)	14
Boccia Antonio (MARGH-U)	11, 26, 27, 28	Volontè Luca (UDC)	4
Bottino Angelo (MARGH-U)	22	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	25
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	23, 28 30, 33, 39	<i>(Esame articolo 20 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	40
Bricolo Federico (LNFP)	5	Presidente	40
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	19, 26, 30	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	42
Caparini Davide (LNFP)	10	Olivieri Luigi (DS-U)	40
Carrara Nuccio (AN)	3, 28	<i>(Esame articolo 21 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	42
Didonè Giovanni (LNFP)	12	Presidente	42
Duca Eugenio (DS-U)	26	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	43, 46
Dussin Luciano (LNFP)	6	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	42
Fontanini Pietro (LNFP)	3	Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	43
Frigato Gabriele (MARGH-U)	17, 34, 38	Giachetti Roberto (MARGH-U)	45
Galli Dario (LNFP)	7	Gianni Alfonso (RC)	44
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .	14	Olivieri Luigi (DS-U)	47
Giachetti Roberto (MARGH-U)	20	Marone Riccardo (DS-U)	43, 46
Gianni Alfonso (RC)	35	Mascia Graziella (RC)	45
Gibelli Andrea (LNFP)	9	Ruzzante Piero (DS-U)	45, 47
Landolfi Mario (AN)	15	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	48
Lettieri Mario (MARGH-U)	20, 37	Presidente	48
Leoni Carlo (DS-U)	36	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	49
Lo Presti Antonino (AN)	8	Maurandi Pietro (DS-U)	48
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	18, 35	Perrotta Aldo (FI)	49
Marone Riccardo (DS-U) .	16, 24, 29, 31, 34, 38	Rositani Guglielmo (AN)	48
Mascia Graziella (RC)	18, 23, 27, 39	<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,35)</i>	49
Meroi Marcello (AN)	12	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	49
Menia Roberto (AN)	7	Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	49
Messa Vittorio (AN)	10	<i>(Ripresa esame articolo 21 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	49
Milana Riccardo (MARGH-U)	21	Presidente	49
Parolo Ugo (LNFP)	13	Airaghi Marco (AN)	57
Patarino Carmine Santo (AN)	14	Arrighi Alberto (AN)	53
Pepe Antonio (AN)	9		
Perrotta Aldo (FI)	30		
Polledri Massimo (LNFP)	6		
Raisi Enzo (AN)	15		
Rizzi Cesare (LNFP)	11		

	PAG.		PAG.
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	59	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	73, 81, 83
Caparini Davide (LNFP)	54	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	70, 77, 79, 80
Carrara Nuccio (AN)	49	Cabras Antonello (DS-U)	68
Cola Sergio (AN)	59	Giordano Francesco (RC)	81
Cristaldi Nicolò (AN)	51	Intini Ugo (Misto-SDI)	78
D'Agrò Luigi (UDC)	57	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	75
Dussin Luciano (LNFP)	53	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	77
Fontanini Pietro (LNFP)	50	Marone Riccardo (DS-U)	72, 82, 84
Giachetti Roberto (MARGH-U)	61	Mascia Graziella (RC)	71
Gibelli Andrea (LNFP)	56	Mattarella Sergio (MARGH-U)	79
Messa Vittorio (AN)	56	Menia Roberto (AN)	77
Olivieri Luigi (DS-U)	60	Perrotta Aldo (FI)	84
Pepe Mario (FI)	50	Ruzzante Piero (DS-U)	79
Perrotta Aldo (FI)	52	Spini Valdo (DS-U)	75
Potenza Antonio (Misto-Pop-UDEUR)	55	Violante Luciano (DS-U)	75, 80
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	58		
Saia Maurizio (AN)	52	(<i>Esame articolo 23 – A.C. 4862 ed abbinate</i>)	84
Stucchi Giacomo (LNFP)	52	Presidente	84, 103
Vascon Luigino (LNFP)	58	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	98
Informativa urgente del Governo (Annunzio) .	62	Banti Egidio (MARGH-U)	90
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	62	Bianco Gerardo (MARGH-U)	93
(<i>Ripresa esame articolo 21 – A.C. 4862 ed</i>		Bottino Angelo (MARGH-U)	99
<i>abbinate</i>)	62	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri-</i>	
Presidente	62	<i>forme istituzionali e la devoluzione</i>	87
Banti Egidio (MARGH-U)	63	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	89
Bottino Angelo (MARGH-U)	65	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	87, 103
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	64, 67	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	99
Carbonella Giovanni (MARGH-U)	64	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	97
Duilio Lino (MARGH-U)	62	Delbono Emilio (MARGH-U)	99
Frigato Gabriele (MARGH-U)	64	Duilio Lino (MARGH-U)	100
Lettieri Mario (MARGH-U)	62	Frigato Gabriele (MARGH-U)	90
Marone Riccardo (DS-U)	66	Giachetti Roberto (MARGH-U)	99
Rizzi Cesare (LNFP)	63	Grandi Alfiero (DS-U)	101
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	63	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	92
Rusconi Antonio (MARGH-U)	66	Leoni Carlo (DS-U)	85
Ruta Roberto (MARGH-U)	62	Lettieri Mario (MARGH-U)	100
Trantino Enzo (AN)	67	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	91
(<i>Esame articolo 22 – A.C. 4862 ed abbinate</i>)	68	Marino Mauro Maria (MARGH-U)	101
Presidente	68	Marone Riccardo (DS-U)	88
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	76, 82	Mascia Graziella (RC)	87
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	71, 79, 83	Rosso Roberto (FI)	95
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri-</i>		Ruzzante Piero (DS-U)	102
<i>forme istituzionali e la devoluzione</i>	71	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	101
		Spini Valdo (DS-U)	102
		Tabacci Bruno (UDC)	91
		Violante Luciano (DS-U)	96, 103
		Vito Elio (FI)	104

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposta sui mutui ed agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (<i>Approvato dal Senato</i>) (A.C. 5303) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale)	104	Galvagno Giorgio (FI)	106
(<i>Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5303</i>)	104	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	107
Presidente	104	Mariotti Arnaldo (DS-U)	104
		Russo Spena Giovanni (RC)	106
		Ordine del giorno della seduta di domani .	108
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasei.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 19 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Boato 19.01.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

NUCCIO CARRARA, richiamati gli aspetti più innovativi contenuti nell'articolo 19, concernente l'elezione del Presidente della Repubblica, ritiene inopportuno sopprimerlo.

PIETRO FONTANINI, sottolineato il carattere innovativo della procedura di elezione del Presidente della Repubblica delineata dall'articolo 19 del disegno di legge, osserva che le disposizioni in esame sono ispirate ad una logica autenticamente federalista.

LUCA VOLONTÈ prospetta l'opportunità di modificare l'articolo 83 della vigente Costituzione, al fine di rafforzare il sistema delle garanzie relativamente alle procedure per l'elezione del Presidente della Repubblica.

FEDERICO BRICOLO richiama gli aspetti innovativi dell'articolo 19 del disegno di legge in esame.

MASSIMO POLLEDRI osserva che nella procedura delineata dall'articolo 19 per

l'elezione del Presidente della Repubblica viene garantita, tra l'altro, un'adeguata rappresentanza delle realtà territoriali.

LUCIANO DUSSIN sottolinea gli aspetti più innovativi della disciplina recata dall'articolo 19 del disegno di legge in esame.

GIACOMO STUCCHI ritiene che l'equilibrata procedura delineata nell'articolo 19 rafforzi il ruolo di garanzia proprio del Presidente della Repubblica.

DARIO GALLI dichiara di non comprendere l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico assunto dall'opposizione.

ROBERTO MENIA giudica incomprensibile l'atteggiamento, di stampo ostruzionistico, assunto dall'opposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ROBERTO MENIA ritiene, infatti, che l'articolo 19 del provvedimento in esame, del quale richiama il contenuto, preveda una più adeguata disciplina dell'elezione del Presidente della Repubblica.

ANTONINO LO PRESTI giudica irresponsabile l'atteggiamento dell'opposizione, che si sottrae al confronto parlamentare sul rilevante tema dell'elezione del Presidente della Repubblica.

ANDREA GIBELLI, nel ritenere ipocrita e strumentale la posizione assunta dai gruppi parlamentari di opposizione, manifesta un orientamento favorevole alla disciplina prevista dall'articolo 19 del disegno di legge costituzionale in esame.

ANTONIO PEPE dichiara voto contrario sull'emendamento Leoni 19.2, interamente suppressivo dell'articolo 19.

DAVIDE CAPARINI esprime rammarico per l'incomprensibile atteggiamento di stampo ostruzionistico assunto dall'opposizione.

VITTORIO MESSA giudica inopportuno l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico assunto dall'opposizione su un'importante riforma costituzionale.

CESARE RIZZI lamenta che i gruppi parlamentari della maggioranza non sono in condizione di garantire la sussistenza del numero legale.

STEFANO STEFANI, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a chiarire l'applicazione delle disposizioni relative al contingentamento, nonché a valutare l'opportunità di elevare il limite di tempo per gli interventi a titolo personale.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alla richiesta del deputato Stefani.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI paventa il rischio che un ampliamento delle garanzie dell'opposizione possa favorire atteggiamenti ostruzionistici.

ALBERTO ARRIGHI ritiene che il dovere di garantire il numero legale sia proprio di tutti i deputati, a prescindere dalla rispettiva appartenenza politica.

GIOVANNI DIDONÈ manifesta un orientamento contrario all'emendamento Leoni 19.2, interamente suppressivo dell'articolo 19.

MARCELLO MEROI ritiene ingiustificabile l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione in relazione all'esame dell'articolo 19, concernente l'elezione del Presidente della Repubblica.

UGO PAROLO giudica inaccettabile l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico dell'opposizione, che ritiene tragga origine da indebite pressioni esterne.

MARCO AIRAGHI osserva che l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione è contraddittorio rispetto alla

richiesta di svolgere un più ampio dibattito sulla prospettata riforma costituzionale.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA dichiara di non comprendere le ragioni che inducono l'opposizione ad assumere un atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico.

CARMINE SANTO PATARINO esprime preoccupazione per i toni usati dai deputati dell'opposizione nel corso del dibattito.

LUIGINO VASCON ritiene che l'atteggiamento dell'opposizione denoti disinteresse nei confronti delle rilevanti tematiche in discussione.

ENZO RAISI, giudicato deplorabile il comportamento dei deputati dell'opposizione, ritiene che una migliore organizzazione dei lavori parlamentari renderebbe più proficua l'attività dell'Assemblea.

MARIO LANDOLFI lamenta l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione, che invita ad un confronto sereno e costruttivo sul merito della riforma costituzionale in esame.

RICCARDO MARONE rileva che la disciplina prevista dall'articolo 19 del provvedimento in esame contiene contraddittori elementi di stampo sia federalista sia centralista.

GABRIELE FRIGATO conferma il giudizio negativo sul progetto di riforma costituzionale in esame, anche in considerazione dell'indisponibilità finora mostrata dalla maggioranza a recepire sostanziali modifiche migliorative del testo.

GRAZIELLA MASCIA sottolinea l'opportunità che le procedure di elezione garantiscano l'imparzialità del Presidente della Repubblica, che non sarebbe invece assicurata dalla disciplina prospettata con l'articolo 19 del provvedimento in esame.

PIERLUIGI MANTINI manifesta un orientamento contrario all'articolo 19 del disegno di legge in esame.

ANTONIO SODA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di concedere tempi aggiuntivi per il prosieguo dell'*iter* del provvedimento in esame, prospettando altresì l'esigenza di garantire a ciascun deputato la possibilità di offrire il proprio contributo al dibattito.

DONATO BRUNO, *Relatore*, rilevato che il regolamento disciplina le modalità di svolgimento degli interventi, ricorda i tempi complessivamente previsti, nell'ambito del contingentamento, per l'esame del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE osserva che la questione evocata dal deputato Soda potrà opportunamente essere valutata in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per la giornata di domani.

MARIO LETTIERI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere la soppressione dell'articolo 19 del disegno di legge in esame.

RUGGERO RUGGERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2.

ROBERTO GIACHETTI invita la Presidenza a richiamare la maggioranza ed il Governo ad un maggiore rispetto del ruolo e delle prerogative dei parlamentari.

RICCARDO MILANA, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2, giudica farraginoso il meccanismo previsto dall'articolo 19 per l'elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ROBERTO RUTA manifesta un orientamento contrario all'articolo 19 del disegno di legge costituzionale in esame.

PIERO RUZZANTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2.

ANGELO BOTTINO, nell'auspicare l'ampliamento dei tempi previsti nell'ambito del contingentamento relativamente al disegno di legge in esame, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 19.2 e Buontempo 19.76.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 19.4 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 19.4.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 19.11.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Bressa 19.11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 19.11.

KARL ZELLER accetta la riformulazione del suo subemendamento 0.19.200.1.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sul subemendamento Zeller 0.19.200.1, nel testo riformulato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Zeller 0.19.200.1, nel testo riformulato.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo subemendamento 0.19.200.3 e chiede al relatore di chiarire le motivazioni del parere contrario espresso sul medesimo.

DONATO BRUNO, *Relatore*, precisa le ragioni del parere contrario sul subemendamento Duca 0.19.200.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Duca 0.19.200.3.

ANTONIO BOCCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.19.200.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boccia 0.19.200.7.

ANTONIO BOCCIA illustra il suo subemendamento 0.19.200.6.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario sul subemendamento Boccia 0.19.200.6.

ANTONIO BOCCIA ritira il suo subemendamento 0.19.200.6.

NUCCIO CARRARA ritira il suo subemendamento 0.19.200.2.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara di non condividere le finalità dell'emendamento Elio Vito 19.200.

RICCARDO MARONE manifesta un orientamento contrario all'emendamento Elio Vito 19.200, lamentando la scarsa rappresentatività dell'Assemblea della Repubblica.

DONATO BRUNO, *Relatore*, precisa che l'emendamento Elio Vito 19.200 deve intendersi corretto, nel senso di aggiungere la denominazione francese della Valle d'Aosta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 19.200, nel testo corretto, come subemendamento.

ALDO PERROTTA ritira il suo emendamento 19.75.

GIANCLAUDIO BRESSA riterrebbe opportuno rafforzare la funzione di garanzia svolta dal Presidente della Repubblica pre-

vedendo un'ampia maggioranza per la sua elezione: dichiara pertanto voto contrario sull'emendamento Elio Vito 19.201.

RICCARDO MARONE ritiene che le modalità di elezione del Presidente della Repubblica delineate nella riforma in esame siano scarsamente rappresentative delle realtà territoriali.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento Elio Vito 19.201.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 19.201.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 19.12.

RICCARDO MARONE riterrebbe opportuno scongiurare il rischio che il Presidente della Repubblica venga eletto da una maggioranza politica.

GABRIELE FRIGATO manifesta un orientamento contrario alla disciplina prevista dall'articolo 19, nel testo emendato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 19.12.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'articolo 19, dal quale si evince l'impostazione presidenzialista sottesa alla riforma costituzionale in esame.

PIERLUIGI MANTINI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 19, nel testo emendato.

CARLO LEONI lamenta il fatto che l'Assemblea alla quale viene attribuito il compito di eleggere il Presidente della Repubblica non sia effettivamente rappresentativa delle realtà territoriali.

MARIO LETTIERI, nel ritenere che le modalità previste per l'elezione del Presidente della Repubblica non forniscano

adeguate garanzie di imparzialità, dichiara voto contrario sull'articolo 19, nel testo emendato.

GABRIELE FRIGATO osserva che la composizione dell'Assemblea che sarà chiamata ad eleggere il Presidente della Repubblica appare penalizzante per alcune regioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 19, nel testo emendato.

RICCARDO MARONE, richiamate le finalità sottese all'articolo aggiuntivo Boato 19.01, esprime soddisfazione per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza sullo stesso, pur giudicando incomprensibile l'indisponibilità mostrata nei confronti di altri emendamenti dell'opposizione volti a ridurre il limite anagrafico per l'accesso a cariche elettive.

GRAZIELLA MASCIA auspica che dall'approvazione dell'articolo aggiuntivo Boato 19.01 scaturisca la consapevolezza dell'esigenza di abbassare ulteriormente il limite di età per l'elettorato passivo sia alla Camera sia al Senato.

GIANCLAUDIO BRESSA manifesta apprezzamento per la disponibilità mostrata dal Governo nei confronti dell'articolo aggiuntivo Boato 19.01.

MARCO BOATO sottolinea la ragionevolezza del suo articolo aggiuntivo 19.01.

PIERO RUZZANTE, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Boato 19.01, sottolinea l'atteggiamento contraddittorio assunto dalla maggioranza in tema di requisiti anagrafici per l'accesso a cariche elettive di natura politica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Boato 19.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 20 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

LUIGI OLIVIERI lamenta il carattere non adeguatamente rappresentativo dell'Assemblea della Repubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MARCO BOATO ritira l'emendamento Leoni 20.70.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 20.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 21 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 21.25 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

RICCARDO MARONE richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 21, come proposto dall'emendamento Bressa 21.70.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel ritenere che le funzioni di supplenza del Presidente della Repubblica dovrebbero essere attribuite al Presidente della Camera, atteso il ruolo politico assegnato a tale ramo del Parlamento, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 21.70, interamente soppressivo dell'articolo 21.

ALFONSO GIANNI manifesta un orientamento contrario all'articolo 21 del disegno di legge costituzionale in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bressa 21.70 ed approva l'emendamento 21.25 della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni per le quali riterrebbe opportuno attribuire al Presidente della Camera la funzione di supplenza del Presidente della Repubblica, come proposto con il suo emendamento 21.1, del quale raccomanda l'approvazione.

ROBERTO GIACHETTI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Mascia 21.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 21.1.

PIERO RUZZANTE, parlando per un richiamo all'articolo 39, comma 4, del regolamento, sottolinea l'opportunità di rinviare il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, tenuto conto del numero di deputati che presumibilmente chiederanno di intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento Boato 21.2.

PRESIDENTE, ricordato che nella seduta di ieri si è verificata una spiacevole situazione, ritiene di non poter accedere alla richiesta del deputato Ruzzante.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Boato 21.2.

GIANCLAUDIO BRESSA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Marone.

LUIGI OLIVIERI dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Boato 21.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 21.2.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che nella seduta di

ieri non si è verificato alcun comportamento scorretto da parte dei gruppi parlamentari di opposizione.

PRESIDENTE ritiene che l'atteggiamento assunto dai gruppi parlamentari di opposizione al termine della seduta di ieri non sia stato connotato dall'intento di favorire l'ordinata conduzione dei lavori.

Rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

GUGLIELMO ROSITANI ritiene opportuno che la Camera esprima solidarietà al sindaco di Reggio Calabria, presso il cui ufficio è stato rinvenuto un ordigno esplosivo.

PRESIDENTE, nella convinzione di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, rinnova la solidarietà già espressa al sindaco di Reggio Calabria per il grave atto intimidatorio subito.

PIETRO MAURANDI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

ALDO PERROTTA, in riferimento all'episodio richiamato dal deputato Rositani, invita il Governo a valutare l'opportunità di inviare a Reggio Calabria reparti dell'Esercito.

GIOVANNI CARBONELLA ricorda di aver denunciato nella seduta di ieri la grave situazione dell'ordine pubblico nella città di Reggio Calabria, che ritiene sia stata sottovalutata dal Governo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantadue.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE dà conto delle proposte emendative ritirate dai rispettivi presentatori (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

NUCCIO CARRARA sottolinea il carattere strumentale e contraddittorio delle ragioni addotte dall'opposizione a sostegno dell'opportunità di attribuire al Presidente della Camera l'esercizio della funzione di supplenza del Presidente della Repubblica.

MARIO PEPE ritiene che la proposta di attribuire le funzioni di supplenza del Presidente della Repubblica al Presidente della Camera sarebbe fondata ove nel Senato federale ogni regione fosse rappresentata con lo stesso numero di esponenti.

PIETRO FONTANINI invita al ritiro dell'emendamento Leoni 21.3, auspicando che l'opposizione si mostri disponibile ad instaurare un confronto costruttivo con la maggioranza.

NICOLÒ CRISTALDI stigmatizza il reiterato atteggiamento ostruzionistico assunto dai gruppi parlamentari di opposizione (*Commenti del deputato Boato, che il Presidente richiama all'ordine*). Ritiene inoltre che il dovere di garantire la sussistenza del numero legale sia riconducibile a tutti i deputati, a prescindere dagli schieramenti di rispettiva appartenenza.

ALDO PERROTTA ritiene che l'attribuzione al Presidente del Senato federale della funzione di supplenza del Presidente della Repubblica configuri un assetto istituzionale connotato da maggiori garanzie.

GIACOMO STUCCHI invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Leoni 21.3.

MAURIZIO SAIA ritiene che l'emendamento Leoni 21.3 sia emblematico dell'irresponsabilità politica dell'opposizione.

LUCIANO DUSSIN dichiara di condividere l'opportunità che la funzione di supplenza del Presidente della Repubblica sia attribuita al Presidente del Senato federale.

ALBERTO ARRIGHI stigmatizza l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico assunto dall'opposizione con l'obiettivo di ostacolare l'iter di una rilevante riforma costituzionale.

DAVIDE CAPARINI giudica strumentali le posizioni sostenute dalle forze politiche di opposizione.

ANTONIO POTENZA ritiene che le difficoltà che si incontrano nell'iter del disegno di legge in esame siano imputabili a divergenze interne alla maggioranza.

VITTORIO MESSA stigmatizza l'incoerenza delle proposte formulate dall'opposizione negli emendamenti presentati all'articolo 21 del disegno di legge in esame.

ANDREA GIBELLI lamenta l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico assunto dall'opposizione che, in maniera contraddittoria, ha invitato la maggioranza ad una maggiore disponibilità al dialogo.

MARCO AIRAGHI rileva che, nonostante la maggioranza abbia mostrato grande disponibilità al dialogo ed al confronto, l'opposizione ha assunto un atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico.

LUIGI D'AGRÒ ritiene che un atteggiamento di maggiore apertura al dialogo da parte della maggioranza avrebbe potuto consentire la definizione di un testo più ampiamente condiviso.

LUIGINO VASCON giudica avvilente l'assenza dall'aula, oltre che dell'opposi-

zione, anche di deputati delle forze politiche che compongono la Casa delle libertà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ritiene che il carattere schizofrenico dell'atteggiamento assunto dall'opposizione sia dovuto a pressioni esterne al Parlamento.

SERGIO COLA giudica irrazionali le proposte emendative presentate dall'opposizione.

MARCO BOATO, nel sottolineare le numerose assenze nelle fila della maggioranza, osserva che l'emendamento Leoni 21.3 è del tutto coerente con l'insieme delle proposte emendative presentate dall'opposizione.

LUIGI OLIVIERI richiama le finalità dell'emendamento Leoni 21.3, del quale auspica l'approvazione.

ROBERTO GIACHETTI sottolinea che le assenze dei deputati della maggioranza dimostrano le divisioni interne alla Casa delle libertà.

PRESIDENTE ritiene che la questione pregiudiziale riferita al disegno di legge di conversione n. 5303, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, potrà essere esaminata dall'Assemblea in un orario compreso tra le 19,30 e le 20.

Annuncio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE avverte che nella seduta di domani, alle 15, il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sulle modalità di rimpatrio degli immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa.

Si riprende la discussione.

LINO DUILIO esprime rammarico per le critiche offensive rivolte all'opposizione

da una maggioranza che, da sola, non è in grado di garantire il numero legale per deliberare.

ROBERTO RUTA ritiene che i comportamenti dei deputati della maggioranza siano indice di lassismo e di disinteresse nei confronti della riforma costituzionale in esame.

MARIO LETTIERI, nell'ascrivere alla maggioranza la responsabilità per il modo indecoroso con il quale si sta svolgendo il dibattito sulla riforma costituzionale, riterrebbe opportuno il ritiro del disegno di legge in esame.

RUGGERO RUGGERI lamenta che le divisioni interne alla maggioranza impediscono un corretto svolgimento dei lavori parlamentari.

CESARE RIZZI auspica che la Presidenza non intenda premiare l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione concedendo tempi ulteriori rispetto a quelli già previsti nell'ambito del contingimento.

EGIDIO BANTI sottolinea che l'assenza di deputati della maggioranza è motivata da ragioni politiche.

GABRIELE FRIGATO lamenta il carattere confuso e contraddittorio della riforma costituzionale in esame.

GIOVANNI CARBONELLA giudica fuori luogo le accuse rivolte all'opposizione da una maggioranza che non è in grado di assicurare la sussistenza del numero legale per deliberare.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sull'emendamento Leoni 21.3, del quale richiama le finalità.

ANGELO BOTTINO stigmatizza l'assenza di molti deputati della maggioranza.

ANTONIO RUSCONI sottolinea come la riforma costituzionale in esame sia contrastata anche da una parte della maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 21.3.

RICCARDO MARONE sottolinea l'incoerenza del meccanismo di supplenza del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 21.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 21.

ENZO TRANTINO esprime perplessità sulle considerazioni svolte dal deputato Gerardo Bianco in ordine al ruolo del Senato federale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 21, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 22 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONELLO CABRAS lamenta che, nell'ambito delle modifiche proposte all'articolo 87 della Costituzione, al Presidente della Repubblica siano attribuite nuove funzioni che snaturano il suo ruolo di garanzia e di terzietà rispetto alla dialettica politica.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 22.251 e 22.252 della Commissione ed esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 22.200, purché riformulato; esprime, inoltre, parere contrario sui restanti emendamenti.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'emendamento 22.252 della Commissione dovrebbe essere riferito al procedimento legislativo e che si dovrebbe pertanto accantonare la votazione dell'articolo 22.

PRESIDENTE ne conviene.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni per le quali auspica la soppressione dell'articolo 22 del disegno di legge, come proposto con il suo emendamento 22.1, identico all'emendamento Bressa 22.2.

RICCARDO MARONE ritiene che le funzioni attribuite al Presidente della Repubblica dall'articolo 22 ne snaturino il ruolo di garanzia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea l'inefficacia del ruolo di garanzia istituzionale attribuito al Presidente della Repubblica dall'articolo 22 del provvedimento in esame.

LUCIANO VIOLANTE ritiene che la dizione « unità federale della Nazione », riferita al ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica, potrà determinare effetti dirompenti per l'unità del Paese.

VALDO SPINI sottolinea il carattere disgregante dell'unità nazionale del provvedimento in esame.

GIORGIO LA MALFA riterrebbe opportuno correggere la formulazione del primo comma dell'articolo 87 della Costituzione, come modificato dall'articolo 22 del disegno di legge in esame, al fine di chiarire il concetto di unità federale, preannunciando altrimenti l'astensione sugli identici emendamenti Mascia 22.1 e Bressa 22.2, interamente soppressivi del predetto articolo.

LORENZO ACQUARONE richiama le ragioni per le quali i deputati della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto manifestano un orientamento contrario all'espressione « unità federale della Nazione » contenuta nell'articolo 22 del provvedimento in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*, ritiene che il Comitato dei nove possa procedere ad un'ulteriore riflessione sulla questione sollevata in merito alla dizione « unità federale della Nazione ».

PIERLUIGI MANTINI ringrazia il relatore per la disponibilità mostrata in ordine alle problematiche connesse all'espressione « unità federale della Nazione ».

ROBERTO MENIA dichiara di condividere l'opportunità di riflettere ulteriormente sulla impropria dizione proposta nel comma 1 dell'articolo 22.

UGO INTINI ritiene che il carattere ambiguo della terminologia usata sia funzionale alla soddisfazione di esigenze di carattere propagandistico della Lega nord federazione padana.

SERGIO MATTARELLA giudica incomprensibili le ragioni per le quali la maggioranza intende cancellare dalla Carta fondamentale il concetto di unità nazionale.

PIERO RUZZANTE sottolinea il presappochismo che connota il provvedimento in esame, al quale non è sottesa una visione di carattere organico.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'esame e la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 22 non debba precludere la possibilità che la Commissione presenti successivamente un'ulteriore proposta emendativa riferita al comma 1 del medesimo articolo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 22.1 e Bressa 22.2.

DONATO BRUNO, *Relatore*, precisa la riformulazione proposta dall'emendamento Elio Vito 22.200.

LUCIANO VIOLANTE chiede chiarimenti al relatore in ordine alla riformulazione proposta.

DONATO BRUNO, *Relatore*, fornisce i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori dell'emendamento Elio Vito 22.200 accettano la riformulazione proposta dal relatore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 22.200, nel testo riformulato.

FRANCESCO GIORDANO, nel ribadire la contrarietà alla costituzionalizzazione delle autorità amministrative indipendenti, dichiara voto favorevole sull'emendamento Boato 22.10, preannunciando voto contrario sull'emendamento 22.251 della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA manifesta netta contrarietà ad una modifica del testo dell'articolo 87 della Costituzione vigente.

RICCARDO MARONE, nel paventare il rischio di un ulteriore affievolimento del ruolo del Presidente della Repubblica, auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 22.10.

LORENZO ACQUARONE sottolinea l'inopportunità di costituzionalizzare le autorità amministrative indipendenti.

MARCO BOATO illustra le finalità del suo emendamento 22.10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Boato 22.10 ed approva l'emendamento 22.251 della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 22.15.

RICCARDO MARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bressa 22.15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 22.15.

ALDO PERROTTA ritira il suo emendamento 22.90.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, devono intendersi accantonati l'esame dell'emendamento 22.252 della Commissione e la votazione dell'articolo 22.

Passa quindi all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso riferite.

CARLO LEONI manifesta ferma contrarietà a qualsiasi disposizione volta a conferire al Presidente del Consiglio un potere di ricatto nei confronti della maggioranza e del Parlamento.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 23.250 e dei subemendamenti 0.23.201.25 e 0.23.201.26 (*Nuova formulazione*) della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 23.201; invita, quindi, al ritiro dell'emendamento Elio Vito 23.200. Esprime, infine, parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 23.1, soppressivo dell'articolo 23.

RICCARDO MARONE ritiene che le proposte emendative della maggioranza, ove approvate, affievolirebbero significativamente i poteri del Presidente della Repubblica.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel manifestare un orientamento favorevole alla soppressione dell'articolo 23, ritiene che la

procedura delineata per lo scioglimento della Camera dei deputati si ponga in contrasto con i più elementari principi del diritto costituzionale.

EGIDIO BANTI invita la maggioranza ad un'ulteriore riflessione sulle disposizioni di cui all'articolo 23, che giudica, tra l'altro, in contrasto con il principio di divisione dei poteri.

GABRIELE FRIGATO ritiene che la formulazione dell'articolo 23 sminuisca inopinatamente le prerogative del Presidente della Repubblica.

PIERLUIGI MANTINI manifesta netta contrarietà a qualsiasi ipotesi di affievolimento dei poteri di garanzia del Capo dello Stato.

BRUNO TABACCI manifesta un orientamento fortemente critico nei confronti dell'impostazione « neo-presidenzialista » che è alla base dell'articolo 23.

GIORGIO LA MALFA, nel preannunciare che non esprimerà voto favorevole sull'articolo 23, auspica un'ulteriore riflessione sulle parti della riforma costituzionale che riguardano il procedimento legislativo e la forma di governo.

GERARDO BIANCO, nel ritenere che l'ispirazione presidenzialista dell'articolo 23 rappresenti un grave *vulnus* per il sistema democratico basato sulla rappresentanza parlamentare, auspica un'ulteriore riflessione della maggioranza sulle pericolose disposizioni in esame.

ROBERTO ROSSO sottolinea il carattere strumentale e contraddittorio delle considerazioni critiche svolte dai deputati delle forze politiche di opposizione, che invita ad assumere posizioni maggiormente coerenti e comprensibili.

LUCIANO VIOLANTE ritiene che il principale limite della normativa di cui all'articolo in esame sia la rigidità delle regole che impedisce di interpretare la

complessità delle istanze provenienti dalla società, penalizzando gravemente gli organismi di rappresentanza e le capacità di mediazione del sistema.

MAURA COSSUTTA lamenta preliminarmente il carattere autoritario dell'impostazione del provvedimento in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

MAURA COSSUTTA ritiene, infatti, che la prospettata forma di governo, che svilisce il ruolo del Parlamento, abbia una connotazione sostanzialmente plebiscitaria.

LORENZO ACQUARONE ritiene che le disposizioni dell'articolo 23 si pongano in contrasto con i principi sanciti dalla vigente Costituzione.

EMILIO DELBONO giudica mistificatorie le considerazioni svolte dal deputato Tabacci.

ANGELO BOTTINO esprime preoccupazione per l'alterazione dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento, derivante dall'attribuzione di più ampi poteri al Primo ministro.

GIOVANNI CARBONELLA invita l'Assemblea a sopprimere l'articolo 23 del disegno di legge costituzionale in esame, che svilisce il ruolo delle Camere e mortifica il pluralismo.

ROBERTO GIACHETTI sottolinea l'opportunità di riflettere con maggiore attenzione sulle modifiche che si intendono apportare all'articolo 88 della Carta costituzionale.

LINO DUILIO ritiene che il provvedimento in esame proponga una forma di premierato assoluto svincolato da qualsiasi tipo di controllo.

MARIO LETTIERI paventa lo stravolgimento degli equilibri istituzionali derivante dall'eventuale approvazione dell'articolo 23 del disegno di legge in esame.

MAURO MARIA MARINO lamenta che la disciplina recata dall'articolo 23 subordina l'istituzione parlamentare alla discrezionalità del potere esecutivo.

GIANNICOLA SINISI osserva che l'articolo 23, nel testo della Commissione, mortifica il ruolo del Presidente della Repubblica e del Parlamento.

ALFIERO GRANDI giudica eccessivi i poteri attribuiti al Presidente del Consiglio.

VALDO SPINI paventa la lesione delle prerogative parlamentari a vantaggio del Primo ministro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a fornire chiarimenti sul prosieguo della seduta.

PRESIDENTE chiede al relatore di esprimere il proprio avviso in merito.

DONATO BRUNO, *Relatore*, nel ritenere che l'atteggiamento assunto dall'opposizione renderebbe scarsamente produttivo qualsiasi tipo di organizzazione dei lavori parlamentari, si rimette alle determinazioni della Presidenza.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la scarsa presenza in aula dei deputati della maggioranza, rilevando che all'opposizione non può essere chiesto di sostenere un provvedimento che da essa non è condiviso.

PRESIDENTE ritiene che la Conferenza dei presidenti di gruppo potrà assumere le

opportune determinazioni in merito al prosieguo dell'*iter* del disegno di legge costituzionale in esame.

ELIO VITO, parlando per un richiamo all'articolo 48-*bis*, comma 1, del regolamento, ricordato che è dovere di tutti i deputati partecipare ai lavori della Camera, ritiene che siano stati assegnati tempi congrui per l'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3097, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposta sui mutui ed agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (approvato dal Senato) (5303) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1.

ARNALDO MARIOTTI illustra la questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1, evidenziando il carattere eterogeneo e la natura ordinamentale delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

GIORGIO GALVAGNO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla questione pregiudiziale Michele Ventura n.1, che giudica infondata, strumentale e di stampo ostruzionistico.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara voto favorevole sulla questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1, esprimendo particolare preoccupazione per la prospettata autorizzazione conferita al commissario straordinario della Croce rossa italiana a ratificare o modificare retroattivamente provvedimenti da lui stesso adottati.

TINO IANNUZZI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla questione pregiudiziale presentata, sottolinea che il carattere eterogeneo delle materie disciplinate dal provvedimento d'urgenza in esame risulta particolarmente accentuato a seguito delle modificazioni introdotte dal Senato; rileva, inoltre, che il predetto decreto-legge è privo della prescritta copertura finanziaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 8 ottobre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 108).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Ballaman, Biondi, Boato, Castagnetti, Colucci, Cordoni, De Ghislanzoni Cardoli, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martusciello, Molgora, Moroni, Sgobio, Soro, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento;

Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed

altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 19 e che il relatore e il Governo hanno espresso il parere.

**(Ripresa esame dell'articolo 19
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 1*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, a seguito della riunione del Comitato dei nove di questa mattina, intendo rettificare il parere espresso ieri in ordine all'articolo aggiuntivo Boato 19.01. Pertanto, modificando il precedente avviso, il parere della Commissione in ordine alla suddetta proposta emendativa è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione dell'emendamento Leoni 19.2.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,40).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 19
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 19.2.

Onorevole Carrara, ha chiesto di parlare?

NUCCIO CARRARA. Sì, signor Presidente, intendo intervenire sul complesso degli emendamenti all'articolo 19.

PRESIDENTE. No, questo non è possibile perchè siamo passati alla votazione dell'emendamento Leoni 19.2.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, pensavo di intervenire sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. È lei che aveva chiesto di parlare...

NUCCIO CARRARA. Mi dispiace, è stato un *lapsus*. La mattina è sempre possibile una svista...

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, lei intende parlare comunque?

NUCCIO CARRARA. Sì, signor Presidente, intendo comunque intervenire.

PRESIDENTE. Secondo quanto previsto dal regolamento, il suo intervento deve intendersi come dichiarazione di voto e lei deve attenersi alla materia oggetto dell'emendamento in esame.

Ha facoltà di parlare, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, stiamo discutendo dell'emendamento soppressivo dell'articolo 19.

Sostanzialmente, si interviene sull'articolo 83 della Costituzione, che riguarda le modalità di elezione del Presidente della Repubblica. L'articolo 19 del disegno di legge costituzionale introduce alcune novità rispetto al testo in vigore. Infatti, questo prevede che il Presidente della Repubblica venga eletto dal Parlamento e che a questa elezione partecipino anche tre delegati per ogni regione, eletti dai consigli regionali in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. Alla Valle d'Aosta spetta un solo delegato.

Il nuovo testo, al contrario, prevede che sarà un'Assemblea della Repubblica ad eleggere il Presidente della Repubblica, la cui composizione risulterà molto più articolata, rispetto al Parlamento in seduta comune previsto attualmente. Infatti, parteciperanno all'elezione del Presidente della Repubblica, oltre ai deputati ed ai senatori, anche i presidenti delle regioni nonché i presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano. Infine, sono previsti anche i delegati eletti dai consigli regionali, in ragione di due delegati ciascuna. Una previsione particolare spetta al Trentino-Alto Adige, in quanto ogni consiglio provinciale potrà eleggere un suo delegato. La Valle d'Aosta avrà sempre un delegato. Un'ulteriore novità consiste nel fatto che ciascun consiglio regionale eleggerà un numero ulteriore di delegati, in ragione di uno ogni milione di abitanti residenti nella regione. Verrà comunque assicurata la rappresentanza delle minoranze.

Come si vede, l'Assemblea della Repubblica risulta essere diversa da quanto prescritto nell'attuale Costituzione, che fa riferimento al Parlamento in seduta co-

mune, anche se integrato da alcuni delegati delle regioni. L'Assemblea della Repubblica, infatti, allarga i soggetti che eleggono il Presidente della Repubblica. Per quanto riguarda le modalità di elezione, l'attuale previsione costituzionale stabilisce che l'elezione del Presidente avvenga a scrutinio segreto, a maggioranza dei due terzi; solo dopo il terzo scrutinio, è sufficiente la maggioranza assoluta.

La nuova previsione stabilisce che il Presidente della Repubblica sia eletto a scrutinio segreto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea della Repubblica, che dopo il terzo scrutinio sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti e che dopo il quinto scrutinio sia sufficiente la maggioranza assoluta. Anche in tal caso, si prevede una maggiore articolazione rispetto al testo vigente.

Ritengo pertanto che la proposta di soppressione del testo approvato dalla Commissione non sia saggia, anche se il testo stesso non è blindato e potrà subire modificazioni nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea. Tuttavia, esso introduce certamente innovazioni rilevanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, come ha osservato l'onorevole Carrara, stiamo esaminando le proposte di modifica dell'articolo 83 della Costituzione, in materia di elezione del Presidente della Repubblica. Il lavoro svolto nella Commissione ha portato alla predisposizione di un testo maggiormente rispettoso della nuova composizione sia del Senato federale della Repubblica sia della Camera dei deputati. La presentazione, da parte dell'opposizione, dell'emendamento in esame, volto a sopprimere le norme sull'elezione del Presidente della Repubblica, è molto strana, anche perché abbiamo proposto modifiche significative alle norme stesse. Il Presidente della Repubblica sarà eletto, oltre che dai membri del Senato federale e della Camera dei depu-

tati, anche dai rappresentanti dei consigli regionali, ciascuno dei quali esprimerà due delegati. Un'ulteriore innovazione rispetto alla Costituzione vigente è costituita dall'introduzione di una rappresentanza proporzionale alla popolazione di ciascuna regione. Ciò porterà ad un numero significativo di rappresentanti regionali nell'Assemblea che dovrà esprimere il nuovo Presidente della Repubblica. Si tratterà, dunque, di un'Assemblea nella quale saranno presenti non soltanto i membri del Parlamento nazionale, ma anche esponenti dei parlamenti regionali, che potranno inviare i propri rappresentanti al fine di esprimere il collegamento già garantito nel Senato federale della Repubblica anche nel momento in cui si dovrà procedere all'elezione del Presidente della Repubblica.

Si tratta di un'innovazione ispirata al *leit motiv* di questa riforma costituzionale, costituito dall'esigenza di agganciare sempre di più il territorio alle istituzioni: lo abbiamo già fatto con il Senato federale della Repubblica e lo stiamo facendo anche con il Presidente della Repubblica, rispetto al quale si realizza, con la partecipazione dei rappresentanti del territorio, un momento qualificante all'atto dell'elezione. Ad essa parteciperanno, fra i rappresentanti degli enti locali territoriali, anche i rappresentanti delle minoranze, ovvero di coloro che non si riconoscono nella maggioranza della Camera e del Senato federale. Si prevede dunque la garanzia che a tale elezione partecipi un bacino di elettori che possa rappresentare effettivamente la volontà del popolo italiano.

Gli articoli successivi affrontano altre questioni fondamentali riguardanti il Presidente della Repubblica. Un'ulteriore innovazione significativa è costituita dalla definizione dei compiti del Presidente, il quale, in virtù del testo proposto, « rappresenta l'unità federale della Nazione ed è garante della Costituzione ».

Anche questa è una novità che verrà introdotta dalle modifiche proposte dalla maggioranza e che questa Assemblea si accinge ad esaminare. Quindi cambierà

anche la figura del Presidente della Repubblica visto che dovrà rappresentare l'unità federale della Repubblica. Come vedete, il termine federale entra nuovamente all'interno della nostra Costituzione. Si tratta di un concetto importante; il termine federale rispecchia la volontà che tutti noi della maggioranza abbiamo di improntare le istituzioni del nostro paese alla filosofia del federalismo.

Ripeto, si tratta di un aspetto importante e innovativo rispetto all'attuale Costituzione, la quale verrà modificata dando al nostro paese elementi certi e sicuri di federalismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Leoni 19.2 persegue l'obiettivo di mantenere invariato l'articolo 83 della Costituzione. Tale articolo, però, mi sembra pecchi di alcuni limiti.

Anzitutto vorrei mettere in evidenza il limite delle garanzie. Ieri abbiamo svolto un lungo, approfondito e a volte ripetitivo dibattito sulle garanzie del Parlamento nel suo complesso e anche dell'opposizione (che possono essere interpretate anche in maniera diversa dalle garanzie del Parlamento). Ebbene, oggi, in base alla Costituzione vigente, l'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto, a maggioranza dei due terzi; dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Grazie alla formulazione delle proposte emendative della maggioranza le garanzie vengono ampliate non di poco. Al riguardo si è svolto un dibattito importante anche al Senato, dove l'opposizione ha chiesto l'introduzione della maggioranza dei tre quinti dopo il terzo scrutinio. In tal senso, per riflessione comune della maggioranza, anche nell'emendamento presentato alla Camera viene accolta questa esigenza.

Vi è quindi un aumento delle garanzie del Parlamento in tema di elezione del Presidente della Repubblica; con una mag-

giore connotazione di questa figura come organo di assoluta garanzia nei confronti del territorio e del Parlamento nel suo complesso. Infatti alla formulazione attualmente vigente si aggiunge — dopo il terzo scrutinio — la possibilità di elezione del Presidente della Repubblica con una maggioranza dei tre quinti dei componenti del Parlamento. Non è cosa da poco, e su questo invito l'opposizione a riflettere. La formulazione che ho poc'anzi citato, quella tuttora vigente, non fornisce questa ulteriore garanzia per tutto il Parlamento, per tutto lo Stato federale.

Il secondo elemento di grande novità è il numero dei delegati che provengono dal territorio della Repubblica, qui notevolmente aumentati. Infatti, come veniva ricordato prima, in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica ai rappresentanti regionali già previsti — anche se con un composizione diversa — ne vengono aggiunti di ulteriori, calcolati per ogni milione di abitanti delle regioni.

Tutto ciò va nella direzione — condivisa da tutta la maggioranza — di perseguire un principio di sussidiarietà. Non voglio ora citare quanto fatto in merito all'articolo 114 della Costituzione, né quanto ribadito sul piano fiscale anche nell'articolo 118 della nostra Carta costituzionale, ossia ciò che, in qualche modo, ha inciso anche nella rivalutazione dell'articolo 117. Si amplia la base di rappresentanza per milioni di abitanti delle regioni, che così concorreranno all'elezione del Presidente della Repubblica. Si vuole ampliare la platea di rappresentanti territoriali proprio in coerenza con quel principio di sussidiarietà, in base al quale non si può non intervenire sui meccanismi dell'Assemblea federale in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. La rappresentanza del territorio deve essere in qualche modo garantita, anche ai consigli regionali, proprio in funzione del numero degli abitanti delle regioni.

Mi sembra che in questo articolo si porti a compimento un passaggio fondamentale che abbiamo già affrontato nella discussione sul Titolo V, che non poteva non essere oggetto anche della riflessione

sul Senato federale e, in conseguenza di questo, della riflessione sulla massima carica della Repubblica, cioè il Presidente della Repubblica italiana, della Repubblica federale italiana.

Questi sono i due elementi di assoluta novità: ripeto, da un lato, l'aumento delle garanzie per il Parlamento e quindi l'aumento del carattere *super partes* del Presidente della Repubblica, che, secondo quanto prevederà il testo al nostro esame, è eletto dalla maggioranza dei tre quinti dei componenti l'Assemblea mentre, dopo il quarto scrutinio, è sufficiente la maggioranza assoluta; dall'altro, la perfetta coerenza del principio di sussidiarietà.

Invito pertanto i colleghi, anche quelli dell'opposizione, sensibili — come abbiamo visto ieri — ad entrambi questi elementi, a riflettere se mantenere o meno il proprio emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, stiamo parlando della modifica dell'articolo 83 della Costituzione che prevede appunto le regole che normano l'elezione del Presidente della Repubblica.

Il testo attuale prevede che il Capo dello Stato sia eletto dal Parlamento in seduta comune dai suoi membri e che alle elezioni partecipino tre delegati per ogni regione, eletti dal consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. Adesso, invece, il testo proposto all'Assemblea vuole modificare l'articolo 83, prevedendo che vi sia un'Assemblea della Repubblica, presieduta dal Presidente della Camera dei deputati e costituita dai componenti delle due Camere, dai presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano — questa è una novità — e dai delegati eletti dai consigli regionali.

Ciascun consiglio regionale elegge poi anche due delegati per il Trentino Alto-Adige, mentre ciascun consiglio provinciale invece elegge un solo delegato. Anche

la Valle d'Aosta elegge un solo delegato. Ciascun consiglio regionale elegge altresì un numero ulteriore di delegati per ogni milione di abitanti della regione. L'elezione di tutti i delegati avviene in modo che sia assicurata comunque la rappresentanza delle minoranze. Anche questo è un concetto nuovo che è stato introdotto e che permette a tutti gli enti locali di avere una rappresentanza anche quando il Parlamento si riunisce in seduta comune per eleggere il Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sicuramente questo articolo è importante. Se noi ci chiediamo qual è oggi la figura più rappresentativa delle istituzioni, quella più vicina alla cittadinanza, ci accorgiamo che è certamente quella della Presidenza della Repubblica.

Voglio sottolineare che in questo articolo noi allarghiamo la platea e la partecipazione cittadina, ma non solo quella cittadina: coinvolgiamo l'Assemblea della Repubblica, i presidenti delle giunte regionali, persino i sindaci, e quindi stringiamo un forte «anello» che parte dal cittadino fino alla Camera, per poter arrivare all'elezione del Presidente della Repubblica.

Bene, mentre stiamo discutendo di tale argomento in questo ramo del Parlamento, i deputati dell'opposizione — ovviamente sempre nel rispetto delle tattiche — preferiscono rimanere alla *buvette* ad intingere il corretto nel cappuccino...

PIERO RUZZANTE. Quelli della maggioranza vuoi dire...!

MASSIMO POLLEDRI. Queste cose dobbiamo dirle agli italiani! Dobbiamo dire loro che, nel momento in cui si sta discutendo un nodo fondamentale delle garanzie del paese, per una legittima scelta, l'opposizione è concentrata alla *buvette* a consumare il cappuccino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei ribadire la validità del lavoro proposto dalla Casa delle libertà per rendere più moderna la nostra Costituzione e dare una Carta fondamentale di indirizzo a noi che dobbiamo operare in questo Parlamento per fornire ai cittadini le risposte che stanno aspettando, cambiando un po' il sistema che si è inceppato da diversi anni e i cui danni sono noti ai più.

Anche per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, è chiara la nostra impronta federalista. Contrariamente alla sinistra, vogliamo ampliare, tramite un'Assemblea elettiva, la rappresentanza delle regioni e degli enti locali, in modo da rafforzare le caratteristiche di imparzialità e di terzietà che deve avere il Presidente della Repubblica.

Vorrei rilevare, altresì, il fallimento della riforma approvata dalla sinistra negli ultimi giorni della scorsa legislatura, una riforma che, tra l'altro, è stata oggetto di referendum popolare in occasione del quale solo un cittadino su otto ha affermato la validità del lavoro che è stato svolto; nessuna giunta, neanche del centrosinistra, è riuscita a sfruttare una sola virgola delle false potenzialità introdotte nel testo che ci accingiamo a modificare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei sottolineare la grande rilevanza, nell'ambito della riforma costituzionale, della questione che stiamo trattando. Infatti, il Presidente della Repubblica deve svolgere un ruolo di garante. Credo che la soluzione individuata, con il concorso di alcune forze dell'opposizione, dalla Casa delle libertà, dal ministro Bossi prima e dal ministro Calderoli ora, e dal relatore, presidente Donato Bruno, sia equilibrata e permetta a tutte le entità

istituzionali presenti nella nostra Repubblica di sentirsi adeguatamente rappresentate in una fase cruciale, ossia la scelta della figura del garante costituzionale; quindi, il Parlamento, le regioni, le province e i comuni. Vi è la partecipazione di tutti per eleggere una figura che deve essere garante e protagonista attivo nella vita politica, nella vita istituzionale, perché, in ogni caso, è un certo tipo di rappresentanza ed è un'azione di tipo politico. È opportuno riflettere. Credo che la soluzione individuata nell'articolo sia corretta. Non è accettabile, dunque, l'emendamento soppressivo proposto dai colleghi Leoni ed altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, sono entrato in politica non moltissimi anni fa e ho avuto la fortuna di fare esperienze di tipo amministrativo. Mi sono reso conto sul campo di cosa significhi avere uno Stato centrale che non tiene conto minimamente delle esigenze — che sono giuste — dei territori, in particolare di quelli assolutamente virtuosi che, dal punto di vista della produzione di reddito e della conseguente tassazione, sono in prima fila quando c'è da dare e in ultima fila quando c'è da ricevere.

La modifica costituzionale che stiamo esaminando va incontro solo in parte a quest'esigenza, ma sicuramente è un primo passo importante. In questo senso, faccio fatica a capire come mai i colleghi della sinistra, che pure avevano fatto un tentativo di riforma nella scorsa legislatura (più che altro, per cercare di rubare un po' di voti alla Lega), oggi, che stiamo rivedendo questa modifica costituzionale, assumano un simile atteggiamento. La volta scorsa, la modifica è stata attuata con cinque ore di discussione; questa volta una Presidenza della Camera eccessivamente buonista ha concesso centodieci ore di discussione e il risultato è che noi siamo in aula di primo mattino e la sinistra è

fuori per cercare di far mancare il numero legale.

PIERO RUZZANTE. Perché la destra non c'è!

DARIO GALLI. Questo non mi sembra un atteggiamento costruttivo; non vi è l'intenzione di entrare nel merito dei problemi per fare il bene della nazione; al contrario, si cerca in tutti i modi di far perdere tempo alla maggioranza. Non mi sembra un buon servizio per il paese, che loro dicono di amare tanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, devo confessare che mi riesce difficile comprendere l'atteggiamento dell'opposizione in questa occasione, non solo e non tanto perché, in questo momento, diserta i banchi, il che è abbastanza normale come atteggiamento ostruzionistico; piuttosto, si tratta del merito. Infatti, la presentazione di un emendamento totalmente soppressivo, dinanzi ad un testo che invece, quanto meno, compie il tentativo di creare una base più ampia nei grandi elettori che eleggeranno il Presidente della Repubblica — organo supremo di garanzia —, mi lascia veramente perplesso. Mi domando a cosa servano poi gli appelli al dialogo quando la volontà di dialogo non si rivela in passaggi cruciali come questo.

Nel testo all'esame, oggettivamente, si introducono dei miglioramenti rispetto alla Costituzione vigente, rispetto al sistema attuale che prevede che il Parlamento, in seduta comune e con l'espressione dei consigli regionali, sia la base elettorale del Presidente della Repubblica. Nel nostro testo si prevede, in più, la presenza di altri grandi elettori che rappresentano, sostanzialmente, i milioni di elettori presenti sul territorio. Ciò, appunto per dare una base più ampia al corpo elettorale del Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 10,30)

ROBERTO MENIA. Vi è poi un ulteriore elemento di garanzia, costituito dalla diversa strutturazione delle maggioranze qualificate. Rispetto alla Costituzione vigente – e quindi alla previsione dei due terzi dei voti – noi introduciamo anche il principio secondo il quale al terzo scrutinio nel quale ancora non sia stata raggiunta la maggioranza dei due terzi previsti vi sia un ulteriore passaggio, quello che prevede i tre quinti, non presente nella Costituzione vigente.

Si tratta per l'appunto evidentemente di un meccanismo di ulteriore garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Se mi è concesso, Presidente, e concludo il ragionamento che stavo svolgendo, in questa diversa strutturazione dell'elezione del Presidente della Repubblica si tengono evidentemente ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole...

ROBERTO MENIA. ...i principi che noi cerchiamo di estrinsecare e quindi una maggiore base elettorale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, rimango veramente basito dinanzi ad un atteggiamento irresponsabile dell'opposizione che rifiuta...

PIERO RUZZANTE. È la maggioranza che non è presente!

ANTONINO LO PRESTI. (Commenti)... Giulio, per favore, non devi rompere le scatole...!

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di parlare rivolgendosi al Presidente, grazie.

ANTONINO LO PRESTI. Ma, signor Presidente, già poc'anzi i colleghi mi hanno interrotto ...

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, i colleghi sono pregati di consentire all'onorevole Lo Presti di esprimere la sua posizione.

GONARIO NIEDDU. Sveglia!

ANTONINO LO PRESTI. (Commenti)... Smettetela! Ripeto, rimango letteralmente basito...

PIERO RUZZANTE. È la maggioranza che a quest'ora, alle 10,30, non è presente!

ANTONINO LO PRESTI. ...rispetto ad un atteggiamento irresponsabile dell'opposizione che rifiuta il confronto di fronte ad un argomento così delicato come l'elezione del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, e dell'Unione dei democratici cristiani democratici di centro*). Mi chiedo come sia possibile che i pochissimi rappresentanti presenti in Parlamento...

MARCO BOATO. Non ti preoccupare, avrai tempo per stancarti durante il confronto!

ANTONINO LO PRESTI. L'onorevole Boato blatera, ma non riesco a capire cosa dica; prenda il microfono! Non si può parlare; è impossibile parlare!

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere...

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non ho esaurito il tempo; mi hanno impedito di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole, lei ha esaurito il minuto a sua disposizione. La prego di concludere

ANTONINO LO PRESTI. L'onorevole Boato mi ha impedito di parlare! Mi deve consentire di osservare come sia possibile che un argomento così delicato veda i banchi della minoranza concretamente ed assolutamente vuoti.

Se rifiutate il confronto sulle norme relative all'elezione della Presidente della Repubblica, mi chiedo come si possa andare avanti su altri argomenti ancor più delicati, argomenti che riguardano il futuro del nostro paese...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lo Presti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani democratici di centro - Applausi ironici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Lei ha parlato il doppio del tempo concesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale per sottolineare le assenze politiche verificatesi nel corso dell'esame di un provvedimento che prevede, nel merito, una soluzione che dovrebbe accontentare il centrosinistra, e che dovrebbe altresì offrire una risposta a chi ci critica da alcune settimane, ma che invece preferisce, per strumentali posizioni politiche, il silenzio alla discussione di merito. Basti leggere, infatti, la formulazione del nuovo articolo 83 della Costituzione, concernente l'elezione del Presidente della Repubblica, per individuare sostanziali novità rispetto alla normativa vigente.

Senza nulla togliere alla centralità del Parlamento — mi rivolgo a chi, nella seduta di ieri, è intervenuto per ribadire tale assoluta necessità democratica —, vorrei precisare che oggi, con l'articolo in esame, si prevede di eleggere il Presidente della Repubblica attraverso una nuova

Assemblea della Repubblica, composta non più dal solo Parlamento in seduta comune, ma allargata anche ai governatori delle regioni. In tal senso, viene pienamente attuato il principio adottato dai padri costituenti, che intendevano con il termine « Repubblica » il soggetto unificante dei diversi livelli istituzionali.

Pertanto, non si comprende il motivo, se non per ragioni politiche, delle critiche che, in questi giorni, hanno contraddistinto l'azione, assolutamente strumentale ed ipocrita, del centrosinistra rispetto all'importante passo che stiamo compiendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo per dire che valuto in maniera positiva la nuova formulazione dell'articolo 83 della Costituzione contenuta nel provvedimento in esame, e pertanto invito i colleghi a respingere l'emendamento soppresivo Leoni 19.2.

Si tratta, a mio avviso, di un testo sicuramente positivo, poiché, rispetto al vigente articolo 83 della Costituzione (il quale prevede che partecipino all'elezione del Presidente della Repubblica tre delegati per ciascuna regione, eletti dal consiglio regionale), la nuova formulazione consente a tutti i presidenti delle giunte regionali di partecipare a tale elezione. Vorrei osservare, altresì, che in tal modo viene garantita la tutela delle regioni con un'ampia popolazione, poiché prevede che ogni regione con più di un milione di abitanti avrà diritto ad un numero maggiore di rappresentanti che parteciperanno all'elezione presidenziale.

Pertanto, si tratta di una proposta da valutare positivamente, così come ritengo positivo aver modificato l'ultimo comma del vigente articolo 83 della Costituzione. Si prevede, infatti, che solo dopo il quarto scrutinio sia sufficiente, per l'elezione del Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Pepe, concluda!

ANTONIO PEPE. ... la maggioranza assoluta, e non più la maggioranza dei due terzi del collegio.

Ribadisco, dunque, il mio giudizio positivo sulla modifica proposta, e quindi confermo il mio voto contrario all'emendamento soppressivo Leoni 19.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo per dire che hanno fatto bene molti colleghi a stigmatizzare il comportamento dell'opposizione. Si tratta, infatti, di un comportamento assolutamente legittimo qualora si utilizzino sia il regolamento, sia tutti gli strumenti che il regolamento stesso consente per condurre una legittima battaglia politica; tale comportamento diventa, invece, perlomeno camaleontico e discutibile qualora ci si trovi davanti un'opposizione che, in alcune fasi, si dimostra disponibile a discutere nel merito e ad approfondire gli argomenti importanti della riforma costituzionale in esame.

Vorrei ricordare, infatti, che in questo momento stiamo compiendo un atto importante e decisivo per il futuro del nostro paese, poiché stiamo modernizzando la nostra Carta costituzionale...

PRESIDENTE. Onorevole Caparini...

DAVIDE CAPARINI. ... e stiamo cercando di introdurre quella funzionalità da tanto tempo auspicata e richiesta.

È proprio per questo motivo che ci aspettavamo — e vorrei evidenziare come anche da parte della Presidenza vi sia stata tale apertura — un comportamento che perlomeno entrasse nel merito.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, concluda!

DAVIDE CAPARINI. Concludo, signor Presidente. Invece, purtroppo, ancora una volta dobbiamo registrare un ostruzionismo che rasenta il limite regolamentare...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini!

RENZO INNOCENTI. Lo state facendo voi, l'ostruzionismo!

LUIGI OLIVIERI. L'ostruzionismo lo state facendo voi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, penso che la scelta dell'opposizione di adottare un atteggiamento ostruzionistico non debba scandalizzare nessuno: infatti, negli anni nei quali eravamo all'opposizione, anche noi abbiamo tentato di praticare, più di una volta, tale scelta.

Probabilmente, è momento che può essere criticato. Io non avrei mai scelto di fare ostruzionismo e di uscire dall'aula, mentre si sta ragionando di riforme di carattere costituzionale. Vero è che il numero legale dovremmo garantirlo noi della maggioranza (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) — e ne avremmo, peraltro, i numeri — perché la maggioranza è, o dovrebbe essere, «abbondante» in quest'Assemblea.

Mi stupisce il fatto che, da quattro anni a questa parte, l'opposizione sia stata d'accordo, in maniera monolitica, solo quando si è trattato di aumentare i compensi elettorali ai partiti. In quel caso, non mancava il numero legale nelle Commissioni e le opposizioni non lasciavano l'aula, perché erano dedite, evidentemente, a qualcosa che le interessava (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). Questa è la sottolineatura, un po' amara, che voglio rimarcare, senza entrare peraltro nel merito di una scelta che l'opposizione può fare e che nessuno ha il diritto di negarle (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, non sono convinto di ciò che affermava il mio amico Caparini. L'opposizione, fino a prova contraria, fa l'opposizione. Se è fuori dall'aula, a mio avviso, fa anche bene. Il numero legale non lo deve mantenere l'opposizione! Lo deve mantenere la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Si capisce che dormono, poverini, questi qui! Il mattino si svegliano troppo tardi: che vedano di alzarsi un po' più presto e venire in aula (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! L'opposizione faccia ciò che vuole, a noi non ci interessa più di tanto. Il numero legale lo dobbiamo mantenere nella nostra coalizione di maggioranza! Questi qua hanno da fare: è gente che la sera lavora molto, anche se non si capisce come... Il numero legale va mantenuto dalla maggioranza e non dall'opposizione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

STEFANO STEFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, vorrei capire — lo chiedo a lei, ma avrei potuto chiederlo anche a chi ha presieduto prima di lei — con quale criterio sono assegnati i tempi per gli interventi a titolo personale. La fiscalità che lei sta applicando nei nostri riguardi non è stata assolutamente applicata ieri contro uno dei gruppi presenti in quest'aula, che aveva completamente esaurito il tempo a propria disposizione (era di ben sette ore!). Ai colleghi appartenenti a tale gruppo, quando intervenivano sull'ordine dei lavori, sono stati concessi tempi con magnanimità e non è stata applicata la fiscalità con la quale lei sta trattando i colleghi del mio gruppo.

Capisco che, come è giusto, lei deve essere equidistante, ma l'equidistanza ha un significato preciso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, penso che il collega testé intervenuto abbia ragione. È opportuno che la Presidenza conceda almeno cinque minuti per gli interventi a titolo personale. Mi associo pertanto alla richiesta del collega che mi ha preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo anche per illustrare ciò che sta avvenendo in aula e che i cittadini non riescono a vedere, ma solo a sentire. Ciò che sta avvenendo in quest'aula è che l'opposizione non partecipa ai lavori parlamentari, disonorando il ruolo di parlamentare e ciò deve essere riferito ai cittadini che ci stanno seguendo.

È importante riferire ciò, anche perché ieri è stato fatto...

MARCO BOATO. Io sono qui!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Scusa Boato, stai già parlando troppo, impara a rispettare i tuoi colleghi!

MARCO BOATO. Rizzi te l'ha spiegato bene!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Non riesci a capirlo! Il tuo passato di estremista te l'impedisce, caro Boato!

Il dibattito che si è svolto ieri, molto ampio, sulla possibilità di approvare, con

maggioranze qualificate, i regolamenti parlamentari, dà il senso di come, se fosse passata una regola di questo tipo, le opposizioni, soprattutto quella del centrosinistra avrebbero usato in senso estremistico ed eversivo tale possibilità.

Lo dobbiamo ricordare ai nostri cittadini ed al paese: vi è una parte del Parlamento che non sta adempiendo al proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MARCO BOATO. Ma è in corso un ostruzionismo, Presidente? Ho l'impressione che vi sia un po' di ostruzionismo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, perché l'atteggiamento dell'opposizione mi rende particolarmente inquieto. Ci troviamo a discutere dell'elezione del Presidente della Repubblica. Quest'ultimo rappresenta l'unità nazionale: lo sappiamo ed è uno dei rudimenti fondamentali che abbiamo appreso nei primi approcci con la Costituzione. Ora, l'opposizione — che da sempre predica il consociativismo, che da sempre chiede la partecipazione e che da sempre tende in tutti i modi ad allargare il più possibile il ruolo, giusto e doveroso, del Presidente che rappresenta l'unità nazionale — propone un emendamento che sopprime la modifica costituzionale che allarga la base elettorale per l'elezione del Presidente della Repubblica rispetto alla Costituzione precedente.

Questo atteggiamento è quanto meno parossistico da parte dell'opposizione di centrosinistra. Ha ragione il collega Rizzi a dire che è la maggioranza a dover mantenere il numero legale, ma credo che vi sia un dovere da parte di tutti i parlamentari, indipendentemente dallo schieramento in cui sono eletti, a rappresentare la nazione in Assemblea. Ognuno di noi rappresenta la nazione senza vincolo di mandato: esiste un dovere di partecipare

ai lavori parlamentari e credo che l'opposizione in questo momento non lo stia compiendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Arrighi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, per svolgere due osservazioni. Ovviamente, condivido la tesi del mio collega Rizzi, secondo la quale è compito della maggioranza garantire i numeri per procedere nei nostri lavori. Tuttavia, l'emendamento in esame propone di sopprimere l'articolo 19. Da parte dell'opposizione, che in questo momento non è presente in aula e non interviene, non ho sentito altre proposte positive...

MARCO BOATO. Dopo interveniamo!

GIOVANNI DIDONÈ. Noi riteniamo che questo articolo sia importante, perché allarga la base per l'elezione del Presidente della Repubblica. In modo particolare, l'articolo 19 prevede che i delegati siano eletti, nella misura di non meno della metà, tra i sindaci, i presidenti della province o delle città metropolitane. Questo, a mio avviso, è un nuovo modo per coinvolgere maggiormente la nazione nell'elezione del Presidente della Repubblica e far sì che vi sia una maggiore responsabilizzazione da parte di tutti, nel momento in cui si verifica questo evento così importante per la nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Meroni. Ne ha facoltà.

MARCELLO MERONI. Signor Presidente, credo che lo spettacolo cui stiamo assistendo questa mattina non sia positivo per la maggioranza e per l'opposizione e per i parlamentari che siedono in questi banchi. Se è vero che è la maggioranza a dover tutelare il numero legale — e sarebbe

anche il caso che una minima autocritica venisse mossa anche da questi banchi in cui troppo spesso ci sentiamo soli — credo sia ancora meno giustificabile l'atteggiamento dell'opposizione che proprio su un articolo importante svolge un'attività ostruzionistica che non fa certamente onore a quest'aula.

Tale attività ostruzionistica viene svolta su un articolo che, al contrario, parla di partecipazione, di coinvolgimento e di un intervento reale sul territorio di una serie di istituzioni che debbono essere necessariamente coinvolte in un rapporto, comunque diverso, che questa riforma certamente porta come fondamento.

Allora, il nuovo testo della modifica dell'articolo 83, che abbiamo proposto e che oggettivamente allarga la rappresentanza proporzionale rispetto alla composizione di ciascun consiglio regionale, va proprio necessariamente in questo senso.

Ancor più strano appare che su una valenza partecipativa di coinvolgimento e di azione tra i vari organi costituzionali ci sia un'ulteriore assenza di dibattito, al contrario dal principio dal quale eravamo partiti stamane con l'intervento del presidente Bruno, che molto opportunamente aveva affermato che, dopo un lungo dibattito, si era raggiunto un accordo per cercare un incontro su alcuni aspetti comuni, che ritengo debbano essere ulteriormente perseguiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Considerazioni sull'atteggiamento dell'opposizione ne sono state fatte a iosa questa mattina. Avrei poco da aggiungere. Ritengo comunque legittimo usare tutti gli strumenti, anche se ovviamente sono fortemente criticabili ciò che sta avvenendo e il comportamento dell'opposizione oggi e nei giorni scorsi rispetto alla riforma costituzionale in atto.

Quello che, invece, non è accettabile è che l'opposizione tenga un comportamento collaborativo sia nel Comitato dei nove sia

in Commissione e, invece in questa sede, tenga un atteggiamento distruttivo dettato da un ordine ricevuto da una persona che oggi non ha nessuna legittimazione popolare.

Questa opposizione prende ordini e ubbidisce a un personaggio che oggi non rappresenta nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza nazionale*)! Il fatto che nel Parlamento ci sia una persona che possa obbligare trecento parlamentari ad uscire dall'Aula, pur non avendo ricevuto nessuna legittimazione popolare, è un fatto grave, ed è ancor più grave nel momento in cui si sta scrivendo una riforma costituzionale.

Di questo bisognerebbe parlare. Questo dovrebbero capire i cittadini italiani e per queste cose dovrebbero valutare l'atteggiamento dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Concordo con il collega Messa. Non possiamo essere sbalorditi o sconvolti dall'atteggiamento della sinistra, anche perché in questi anni niente più mi può sbalordire nell'atteggiamento di un'opposizione in cui, nonostante l'età, l'hobby preferito è giocare al girotondo.

L'atteggiamento immaturo dell'opposizione si rivela anche nel comportamento odierno, che è sicuramente concesso e anche abbastanza normale nell'attività del Parlamento italiano, ma, forse, costituisce una grossa contraddizione con la parallela richiesta di poter avere una discussione approfondita sulle riforme istituzionali.

Ricordiamo che stiamo modificando la Costituzione, non stiamo scherzando, e questa opposizione diserta l'aula!

È un atteggiamento sinistro e io credo, concordando con il collega della Lega, che i cittadini debbano essere messi a conoscenza di questo atteggiamento.

Con l'occasione prego anche il Presidente della Camera dei deputati di valutare con attenzione l'atteggiamento dell'opposizione, che se da un lato fa questo tipo di ostruzionismo, dall'altro chiede che si possano avere dei tempi aggiuntivi con l'unico scopo di ritardare questa riforma. Al contrario, credo che la maggioranza abbia dato ampia disponibilità nel dialogo in Commissione.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole...

MARCO AIRAGHI. Concludo, signor Presidente. L'ostruzionismo su questo articolo, che, invece, condivido pienamente, mi sembra assolutamente irragionevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, come diceva il collega Airaghi, bisogna censurare un atteggiamento non consono ai doveri parlamentari dell'opposizione. D'altra parte — come molti hanno ricordato —, l'ostruzionismo è uno strumento consentito alle opposizioni nell'ambito della dialettica parlamentare. Tuttavia, tale strumento deve comunque avere una finalità, altrimenti diventa fine a se stesso e puerile.

Dunque, si può — in certi casi si deve — svolgere un'azione ostruzionistica se ciò può portare ad un ritardo tale da travalicare determinati termini che possano far decadere un provvedimento. Oppure lo si può fare per difendersi da azioni volte a limitare i diritti delle minoranze o, altresì, per segnalare la particolare gravità ed importanza di un'attività in corso all'opinione pubblica e al paese. Nessuno di questi obiettivi può essere raggiunto dall'attuale opposizione: l'unica reale conseguenza sarà quella di ritardare per tutti i parlamentari, indistintamente tra maggioranza ed opposizione, il ritorno ai territori di provenienza. È chiaro a tutti che la

maggioranza, seppur con qualche defezione numerica mattutina, procede speditamente nell'opera di riforma della Costituzione.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Quindi, è francamente incomprensibile come l'opposizione possa ancora utilizzare questi mezzucci soporiferi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, in questi giorni in cui stiamo discutendo di riforma costituzionale vediamo contrapposti il centrodestra ed il centrosinistra: il primo vuole che passino i provvedimenti, il secondo vuole impedire che ciò avvenga. La forma di ostruzionismo praticata dal centrosinistra non mi spaventa. Hanno ragione l'onorevole Messa e gli altri colleghi quando dicono che tale atteggiamento fa parte del loro gioco ed è giusto che essi adottino tali sistemi. Quello che spaventa, invece, non soltanto noi del centrodestra ma l'intero paese, sono i toni e gli argomenti utilizzati.

I colleghi del centrosinistra parlano di catastrofe, di vergogna, di stupidità, di mancanza di buon senso, di fine della democrazia, di centrodestra criminale. Colleghi del centrosinistra, mentre noi abbiamo offerto la possibilità di discutere ed approfondire gli argomenti perché insieme volevamo fare le riforme, da parte vostra vi è il solito gioco della criminalizzazione dell'avversario, che respingiamo con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, l'atteggiamento che ha assunto questa mattina l'opposizione è a dir poco scon-

certante. Dal centrodestra più volte sono stati indirizzati inviti autorevoli ad aprire un dibattito ed un confronto costruttivo.

Stiamo esaminando un punto importantissimo della riforma costituzionale. Si tratta dell'elezione del Presidente della Repubblica, l'anima portante della Costituzione. Probabilmente, alla sinistra — come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto — ben poco importa di questo. Al Comitato dei nove vediamo il susseguirsi di soggetti che si credono statalisti, quasi nuovi Truman. Forse, sono esperti in benzina verde o cose del genere, ma non certo di Costituzione. Sono tuttologi saccenti che, però, in questo momento preferiscono gozzovigliare alla *buvette* o in giro per i divani. D'altra parte, non conoscono altre attività, visto che di professione non ne hanno alcuna.

Di fatto, succede che mentre ci troviamo ad esaminare un provvedimento importantissimo l'opposizione se ne sta fuori, assumendo un atteggiamento ostruzionistico a dir poco disastroso. Se il confronto ci deve essere, questo si deve svolgere in quest'aula, anche se con tesi opposte, perché, per l'amor del cielo, non possiamo avere la presunzione di avere la verità in tasca. Sta di fatto che (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Credo sia corretta l'interpretazione, data anche dal collega Messa, del fatto che questa minoranza sta assumendo un atteggiamento veramente deplorabile. Mi risulta che nella scorsa legislatura, quando c'è stato l'unico precedente di dibattito su un disegno di legge costituzionale, i nostri colleghi — oggi maggioranza, allora minoranza — abbiano tenuto un comportamento ben diverso, teso ad un confronto serrato; ma certamente non hanno mai abbandonato du-

rante il dibattito costituzionale i banchi del Parlamento.

Vorrei però entrare nel merito di quello che ha detto il collega Rizzi, visto che sono uno dei pochi che egli incontra la mattina verso le 8,30 in Transatlantico; mi permetto quindi di poterlo dire, proprio perché non ho alcuno scheletro nell'armadio! Sicuramente è da stigmatizzare il comportamento di colleghi che si presentano alle 11 in aula, quando la seduta è convocata per le 9,30. Se però qualcuno mi chiedesse qual è l'aspetto più negativo che ho riscontrato nel mio primo mandato parlamentare, risponderei che è l'organizzazione dei lavori: il modo, la gestione e il tempo del nostro lavoro. Non è possibile che lo scorso giovedì abbiamo concluso i nostri lavori alle 19 e poi siamo dovuti rimanere lo stesso a Roma per fare soltanto tre votazioni il venerdì mattina! Non è possibile che ieri ci è stato detto che ci sarebbe stata una seduta notturna, mentre intorno alle 21,15 i lavori sono finiti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Credo pertanto che una migliore conduzione dei lavori della Camera non ci porterebbe ad assistere a sceneggiate come quella di questa mattina (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Personalmente, non ho fatto mai mistero di nutrire delle perplessità in merito a questa riforma costituzionale. Nella veste di « eretico », ho partecipato a qualche convegno organizzato anche dai colleghi della sinistra. In quell'occasione, ho ascoltato appelli ed esortazioni a scrivere insieme la riforma costituzionale. Però, mi sembra che questo clima costituente, più volte invocato, non ci sia più, ammesso che ci sia mai stato.

Mi chiedo dunque perché vi sia questo atteggiamento da parte della sinistra. Ritengo che non vi sia solamente una volontà di ostruire il cammino delle riforme, così come non vi è la volontà di entrare nel

merito delle riforme. In realtà, attraverso questa manovra ostruzionistica, la sinistra cerca di nascondere le proprie carenze e la propria incapacità di guardare al merito della riforma in esame. Proprio l'altro ieri, il presidente Napolitano ha richiamato i Democratici di sinistra ad assumere una posizione chiara. Egli ha detto: cari compagni, dobbiamo decidere se criticare questa riforma perché troppo federalista o se criticarla perché troppo centralistica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

In realtà, voi non avete le idee chiare! Non avete capito il significato di questa riforma! Non siete in grado di criticarla! Non siete in grado di migliorarla! Pertanto vi rifugiate dietro questo comodo ostruzionismo, che sarà smascherato dal popolo italiano anche nel caso del referendum (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

Per questo, amici della sinistra, colleghi dell'opposizione, vi chiediamo di entrare in aula, per confrontarci sul merito della questione in modo sereno, come merita una riforma costituzionale, al netto delle riserve che possiamo nutrire intorno ad essa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Mi fa piacere che sul nostro emendamento soppressivo dell'articolo 19 ci sia stato un così approfondito dibattito, dato che su di esso avete parlato per più di un'ora. Ciò quindi vi porta ad approfondire i nostri temi. Complimenti! Per la prima volta oggi siamo riusciti a confrontarci: noi finora abbiamo parlato molto, voi molto poco; vedo quindi che state cambiando la vostra strategia (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Al collega Landolfi vorrei dire che il punto non è che noi abbiamo un giudizio oscillante sulla vostra riforma...

MARIO LANDOLFI. Lo ha detto Napolitano!

RICCARDO MARONE. Ma infatti io condivido il giudizio di Napolitano! Il problema è che è la vostra riforma ad essere oscillante! Voi oscillate tra federalismo e centralismo con una disinvoltura straordinaria; sotto questo profilo, condivido pienamente il giudizio formulato dal presidente Napolitano. L'esempio di questa vostra oscillazione è fornito anche da questo articolo e dalle modalità di elezione del Presidente della Repubblica. Le necessità di modificare le modalità di elezione del Presidente della Repubblica derivano in primo luogo dal Titolo V.

Oggi, abbiamo scritto un articolo 114 che, a mio avviso, non è stato ben assorbito dalla cultura di chi vuole riformare la Costituzione; in tale articolo abbiamo stabilito che la Repubblica è formata da comuni, province, città metropolitane e Stato. Si tratta di una modifica della Costituzione non solo letterale, in quanto produce (*Commenti*)...

MARCO BOATO. Volevano il confronto: adesso c'è!

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Marone di concludere il suo intervento.

Prego, onorevole Marone.

RICCARDO MARONE. Dicevo che abbiamo disegnato una Repubblica completamente diversa dal passato. Voi, alcune volte, ci avete seguito sulla strada della riforma del Titolo V; altre volte, avete compiuto grandissimi passi indietro. Basterebbe pensare all'interesse nazionale e a tutte le norme di centralizzazione che abbiamo approvato.

Tuttavia, è fuori discussione che, oggi, il Presidente della Repubblica, in virtù della modifica dell'articolo 114 della Costituzione, rappresenta una serie di soggetti. Quindi, con riferimento al Capo dello Stato, occorre prevedere una modalità di elezione che tenesse ben presente ciò. Infatti, nel nostro emendamento, abbiamo proposto che, nell'elezione del Presidente della Repubblica, vi fosse una omogeneità tra i rappresentanti della Camera e quelli

del Senato federale, delle regioni e delle autonomie. A nostro avviso, questo era il giusto punto di equilibrio che avrebbe potuto garantire una corretta rappresentanza in sede di elezione del Presidente della Repubblica.

Nella vostra costruzione, invece, vi è innanzitutto un inserimento che non appare comprensibile, vale a dire quello dei presidenti delle giunte regionali. Cosa c'entrano i rappresentanti degli esecutivi in un'Assemblea che non ne ha?

Tra l'altro, nella vostra proposta vi è una sostanziale prevalenza dei rappresentanti della Camera. Infatti, se si legge attentamente il vostro emendamento, la rappresentanza delle regioni è assolutamente esigua rispetto a quella complessiva. E, seppure dovessimo sommare quella rappresentanza ai cosiddetti senatori federali, comunque non si raggiungerebbe mai il numero della Camera politica. Quindi, per l'elezione del Capo dello Stato, che dovrebbe rappresentare la Repubblica e quindi i comuni, le province, le città metropolitane e lo Stato, la prevalenza è certamente della Camera politica.

Esprimeremo dunque un voto contrario su tale modifica che, a nostro avviso, non appare idonea ad adeguare le modalità di elezione alla riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei intervenire perché ho seguito il dibattito — in parte stando in aula, in parte dall'esterno — e nel corso degli interventi sono state dette alcune cose che dal mio punto di vista vanno sottolineate e, in parte, anche corrette, per chi ci ascolta, ma soprattutto ai fini degli atti parlamentari.

I colleghi della maggioranza hanno svolto un'innumerabile serie di interventi, che — usando il loro vocabolario — potrei definire ostruzionistici. Avete voluto infatti guadagnare un po' di tempo e dare la possibilità a tutti i colleghi, ma in particolare a quelli iscritti ai gruppi di maggio-

ranza, di arrivare in tempo « a far numero » affinché la Camera potesse riprendere i lavori e le votazioni. È giusto che questo sia detto con chiarezza, perché abbiamo dimostrato in più occasioni, sia in sede di Commissione che in aula, che la nostra disponibilità a tentare di migliorare il testo da voi proposto sulle riforme costituzionali ha garantito una presenza costante, generosa e assidua. Adesso siamo qui, come lo siamo stati nelle scorse settimane, per continuare i lavori.

Il nostro obiettivo è quello di apportare qualche miglioramento al testo, fin dove è possibile, anche se il dibattito e la vostra mancanza di disponibilità ci inducono ad esprimere un giudizio che rimane fortemente negativo sul provvedimento da voi presentato in quest'aula.

Cari colleghi, per guadagnare tempo, e magari anche qualche voto, si offende il Parlamento, facendo propaganda spicciola. Si parla di colleghi fermi alla *bouvette* o in ritardo perché svegliatisi con comodo; si ironizza su deputati che non partecipano ai lavori perché svogliati o quant'altro. Ebbene, non credo che stiate offendendo tanto la minoranza, quanto, complessivamente, il ruolo del Parlamento, assumendovene fino in fondo la responsabilità. Certo, come in ogni gruppo di persone ci sono i buoni e i meno buoni. Anche in questo Parlamento sarà così, ma non credo che a nessuno sia consentito offendere nel suo insieme la dignità del Parlamento e l'importanza dei lavori cui collaboriamo insieme.

Allora, onorevoli colleghi, credo sia giusto sottolineare come il tentativo fatto dai gruppi di opposizione sia finalizzato a migliorare il testo. Allo stesso tempo, nonostante il nostro atteggiamento positivo, manteniamo fermo il nostro giudizio fortemente negativo sul vostro progetto di riforma costituzionale e ci comportiamo nei limiti consentiti dal regolamento. Infatti, intendiamo fare tutto quanto previsto dalle regole parlamentari per risparmiare al nostro paese una Costituzione che certamente non rappresenta né avanzamento, né modernità, né migliore funzionalità.

Questi sono i motivi per i quali questa mattina tanti parlamentari dell'opposizione, pur presenti in Parlamento, fino a questo momento non hanno partecipato al dibattito. Lo faranno da adesso per segnalare che soltanto alle 11,15, a fronte della convocazione prevista per le ore 9,30, la maggioranza è forse riuscita ad avere i numeri per poter continuare i lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

Onorevole Mascia, le ricordo che lei può parlare a titolo personale, in quanto il suo gruppo ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, stiamo esaminando le norme costituzionali relative all'elezione del Presidente della Repubblica. Al riguardo, riteniamo sia importante mantenere il carattere indiretto di tale elezione, previsto dalla Costituzione vigente, trattandosi della massima carica istituzionale del nostro ordinamento. Tale meccanismo di elezione prevede il filtro da parte del Parlamento, che è espressione diretta della volontà popolare e deve garantire la partecipazione di tutte le forze politiche del paese.

Pertanto, proponiamo la soppressione dell'articolo proposto dalla maggioranza, ma proponiamo altresì un testo alternativo che preveda l'elezione del Presidente della Repubblica da parte del Parlamento in seduta comune — del quale, in base alla nostra proposta, fa parte il Senato delle regioni, che assicura la rappresentanza proporzionale delle realtà regionali —, con la partecipazione dei presidenti dei consigli regionali. In tal modo, si manterrebbe una modalità di elezione del Presidente della Repubblica tale da assicurarne la posizione di organo *super partes* e l'indipendenza, intesa quale risvolto soggettivo dell'imparzialità del suo agire.

Sottolineo tali aspetti in quanto, da una parte, l'ipotesi della maggioranza prevede il coinvolgimento nell'assemblea che elegge il Presidente della Repubblica dei presi-

denti delle giunte regionali (e ciò è incompatibile con le caratteristiche di un organo *super partes*)...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

CESARE RIZZI. È a titolo personale!

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Inoltre, come constateremo successivamente esaminando l'articolo 22, nella proposta della maggioranza si fa riferimento al Presidente della Repubblica quale garante del programma degli esecutivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, stiamo esaminando le modifiche proposte alle norme costituzionali sul Presidente della Repubblica, che, a nostro avviso, è il massimo organo di garanzia e di equilibrio.

Siamo preoccupati del fatto che anche su questo tema la riforma proposta dalla maggioranza sia di incerto profilo. Si prevede infatti il coinvolgimento del Capo dello Stato in compiti politici. L'onorevole Mascia ha poc'anzi ricordato l'aspetto probabilmente più significativo, costituito dall'assunzione da parte del Presidente della Repubblica, qualora il testo proposto dell'articolo 70 della Costituzione non sia modificato, di un ruolo di garanzia non della Repubblica e della Costituzione, bensì del programma di governo, e di un ruolo di arbitraggio, sussidiario dal punto di vista politico, dirimendo il conflitto di competenza tra i due rami del Parlamento e determinando così un'ingerenza nel potere esecutivo e una perdita del profilo di garanzia.

Analogamente, in materia di nomina del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, nutriamo forti dubbi sul testo proposto dalla maggioranza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantini.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, sto ascoltando le affermazioni della Presidenza: il gruppo di Rifondazione comunista, se ho ben capito, ha esaurito il tempo a disposizione; non so se lo abbia esaurito anche il mio gruppo...

PRESIDENTE. No.

ANTONIO SODA. Affronteremo il sistema delle fonti, le questioni legislative (*Una voce dai banchi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana: Non ce ne frega un cazzo!*)...

Lo so che non ve ne frega un cazzo! Lo so! E questa è la testimonianza del modo in cui volete scrivere la Costituzione! Non ve ne frega niente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana!*)!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, le chiedo scusa...

ANTONIO SODA. Ha sentito, signor Presidente?

PRESIDENTE. Chiedo un po' di rispetto per il Parlamento italiano e per la Camera dei deputati: questi termini non sono assolutamente consentiti a nessuno (*Applausi!*)!

ANTONIO SODA. Dovremo affrontare la questione del premierato, i rapporti tra il primo ministro e la sua maggioranza, tra il primo ministro e il Governo, il Parlamento. Dovremo affrontare il tema del ruolo del Presidente della Repubblica.

Chiedo quali garanzie vi siano in questa Assemblea per un deputato che partecipa ai lavori di questo processo costituente. Se tali spazi non esistono, allora dovete prendere atto che i tempi da voi programmati

sono insufficienti; altrimenti vi approverete velocemente degli articoli che a molti non interessano, mentre credo che tali argomenti interessino enormemente al popolo italiano.

Chiedo allora quali garanzie si forniscono ad ogni singolo deputato di partecipare all'esame dei complessi articoli che ci accingiamo ad esaminare.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. L'onorevole Soda ha posto un problema serio. Credo, però, che i gruppi parlamentari servano proprio in tali casi. Per il gruppo del collega Soda è già intervenuto l'onorevole Marone; il regolamento prevede che tutti gli altri deputati dello stesso gruppo che intendano intervenire sul singolo emendamento possano farlo a titolo personale.

Se il collega Soda, come giustamente pretende, vuole del tempo a disposizione per meglio sviluppare i propri ragionamenti, dovrebbe concordarlo con il proprio gruppo. Dopodiché, lo ascolteremo, come abbiamo già fatto per l'interessante intervento del collega Marone e l'esame del provvedimento proseguirà. Non possiamo certo cambiare le regole.

Ricordo a tutti che il Presidente della Camera, lasciando perplessi molti in quest'aula, ha previsto un tempo di 110 ore per la discussione di questo provvedimento. Ne sono già state utilizzate 70, per argomenti credo anche meno significativi di quelli posti sul tavolo dal collega Soda. Certo, tutti gli elementi di questa riforma sono importanti.

Concludo, ricordando che in parte condivido il giudizio del collega Soda, ma credo che le regole valgano per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, credo che l'unica vera garanzia per ciascun parlamentare sia il rispetto del regolamento. Naturalmente, poiché domani sarà convocata la Conferenza dei capigruppo, credo

che questo rilevante argomento potrà — ritengo doverosamente — essere esaminato in quella sede. La ringrazio, comunque, per il suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Solitamente si richiamano questioni procedurali quando non si vogliono affrontare seriamente e nel merito i problemi.

Il collega Soda, già ieri pomeriggio, poneva la questione delle garanzie della veridicità delle elezioni, in relazione alla possibilità di appello alla Corte costituzionale in caso di non condivisione del verdetto dell'organo interno alla Camera. Egli denunciava anche alcuni casi scandalosi. Vi sarà nuovamente uno scandalo se sulle parti più significative di questo provvedimento l'opposizione non potrà esprimere il proprio parere.

Certo, il confronto avviene soprattutto in Commissione, ma considerato che vi è stata una netta chiusura su alcune questioni, è bene che l'Assemblea le affronti in maniera più ampia. Non può essere una questione legata semplicemente a tempi ristretti.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la invito a concludere.

MARIO LETTIERI. Stamane abbiamo assistito ad un ostruzionismo all'inverso, attuato dalla maggioranza, i cui componenti non erano presenti in aula. Ma l'opposizione fa il suo mestiere quando intende costringere la maggioranza a compiere il proprio dovere e ad essere presente in aula.

Ritengo che la nostra proposta di sopprimere l'articolo in esame abbia delle motivazioni valide. Mi auguro che la maggioranza condivida le nostre argomentazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. L'articolo 19, cui si riferisce la proposta di soppressione contenuta nell'emendamento in esame (che sottoscrivo), contiene un'indicazione probabilmente anche condivisibile. Ma è necessaria una lettura unitaria della Costituzione e degli organi costituzionali. Non possiamo cogliere solo un aspetto ed ignorare quanto sta avvenendo per gli organi di Camera e Senato.

Mi pare che qui non vi sia una visione d'insieme quanto piuttosto un « cocktail » tra alcuni pesi e contrappesi che, in realtà, non sono i contrappesi dei paesi che noi vorremmo.

Quindi, fuori dalle parole e dalle metafore, vi è ancora un problema di grave carenza democratica, di gestione e di controllo degli organismi costituzionali, il primo dei quali è il Presidente della Repubblica: se priviamo il Presidente della Repubblica di questa funzione di garanzia primaria, certamente anche le altre garanzie verranno meno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi sembra che questa mattina abbiamo iniziato bene i nostri lavori, almeno nel senso dell'intenderci, perché credo che l'intervento del collega Rizzi abbia riportato un minimo di verità all'interno di quest'aula. Infatti, è del tutto evidente che in questo dibattito — è utile ricordarlo, perché è stato questo il tratto distintivo di tutti gli interventi e dell'azione dell'opposizione — noi dobbiamo manifestare la nostra assoluta contrarietà nel merito di quanto viene proposto sulla proposta di riforma della Costituzione, ma anche nel metodo.

Stiamo infatti modificando 43 articoli della Costituzione come se stessimo discutendo un argomento di secondo piano da chissà quanti mesi, quando invece sostanzialmente ne stiamo discutendo da due settimane. Soprattutto, ne stiamo discutendo in modo un po' unilaterale, se non

consideriamo l'eccezione di questa mattina; tuttavia, sappiamo perfettamente per quale ragione la maggioranza non era presente in aula. Ha ragione il collega Rizzi: l'opposizione deve fare il suo mestiere, deve essere contraria nel merito e nel metodo, e la maggioranza dovrebbe fare il suo, cioè essere almeno presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la prego di concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ho concluso, Presidente. Accadono poi delle cose veramente singolari per cui ognuno ritiene di doversi sostituire al ruolo di un altro e torniamo a sentire ancora una volta il presidente della Commissione che interviene in una materia che non è nella sua disponibilità, perché decidere dei tempi che spettano ai gruppi credo spetti alla Presidenza, mentre al presidente della Commissione spetta intervenire nel merito, essendo anche relatore, delle proposte di modifica che l'opposizione avanza.

Torno quindi a pregarla, signor Presidente, di far sì, con l'autorevolezza della sua posizione, che ognuno di noi rispetti i ruoli e i compiti che gli sono assegnati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2. Non posso non sottolineare — io sono rimasto in aula — ciò che è avvenuto questa mattina, il modo con il quale più di qualcuno, scaricando la propria frustrazione e la propria rabbia nei confronti di chi non c'era, se l'è presa con l'opposizione per aver assunto un atteggiamento molto civile che richiamava soltanto gli esponenti della maggioranza ad una loro precisa responsabilità.

Ma veniamo al merito. Stiamo parlando degli articoli che riguardano l'elezione del Capo dello Stato. Anche il meccanismo di elezione è farraginoso e risente del modo con il quale si è andati avanti nello stilare

questo accordo all'interno della Casa delle libertà, che ha portato ad un equilibrio pasticciato tra i vari organi dello Stato e, in particolare, ha in qualche modo affievolito quel ruolo di garante che il Presidente della Repubblica ha e che deve avere e che, per molti versi, quello che state producendo attenua, se non cancella.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,30)**

RICCARDO MILANA. È un atteggiamento che non aiuta ad avere un confronto positivo e costruttivo, ma che ci porta a chiedere al Capo del Governo — proprio perché il rapporto tra Capo dello Stato, Parlamento e Governo è così farraginoso — di ripensare anche i meccanismi di elezione del Presidente della Repubblica, poiché essi risentono di questa farraginosità, di questa inconsistenza, dell'impossibilità di giungere ad un testo chiaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 19 potrebbe rappresentare una nota intonata in un pianoforte che deve essere accordato, perché nell'insieme non funziona assolutamente e la dimostrazione è l'assenza in quest'aula di un clima costituente.

Chiedete all'opposizione per quale motivo resti fuori dell'aula. Ma come si fa ad essere orgogliosi di partecipare all'esame di una riforma costituzionale così pasticciata? Per quale motivo i vostri colleghi non vengono, con orgoglio, in aula a rivendicare la loro presenza in questa discussione? È perché anche loro comprendono che questa è una riforma costituzionale pasticciata di cui non vogliono vantarsi, che non funziona e che, fondamentalmente, nessuno vuole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento in esame, Leoni 19.2, che ha indotto molti rappresentanti della maggioranza ad intervenire. Credo non si possa criticare l'atteggiamento dell'opposizione di questa mattina. Vorrei ricordare che, nella scorsa legislatura, abbiamo esaminato, con una maggioranza parlamentare decisamente inferiore rispetto alla vostra, un intero disegno di legge finanziaria senza i rappresentanti dell'opposizione. Credo abbia ragione il collega Rizzi che, questa mattina, lo ha affermato in maniera esplicita. Oggi, il centrodestra conta su oltre trecentocinquanta deputati; alle 11,15 di questa mattina ne erano presenti poco più di centocinquanta. Vi erano più deputati fuori dell'aula che dentro! I banchi del Governo erano quasi vuoti: vi erano solo due rappresentanti del Governo.

Credo che il problema non riguardi i tempi da destinare al sonno o la *bouvette*. Probabilmente, molti colleghi della maggioranza non sono così convinti della riforma che state realizzando, perché, se lo fossero, parteciperebbero e garantirebbero il numero legale. Ricordo che, a quell'ora del mattino, in caso di votazione, avreste rischiato di essere messi « sotto », perché erano presenti in aula più colleghi dell'opposizione che della maggioranza. Credo che questo fatto debba essere lasciato agli atti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, credo che un ampliamento dei tempi sia necessario ed utile alla elaborazione di un testo di cui non condividiamo alcune parti. Ritengo che, su temi di grande importanza, il testo in esame debba essere il più condiviso possibile. Quello in esame è un articolo importante che richiede un'ampia discussione e, possibilmente, una condivisione. È naturale che l'opposizione, nella discussione della modifica della Costituzione, poiché il testo è blindato, chieda ed attui le forme possibili per ampliare il dibattito.

Mi desta meraviglia l'atto di accusare la minoranza, perché l'impegno di essere presenti in Assemblea negli orari definiti è di tutti. Questa mattina, invece, la maggioranza non c'era. Credo sia opportuno essere presenti ed ampliare questa discussione e chiedo anche di sottoscrivere l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 19.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	408
Astenuti	6
Maggioranza	205
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 19.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato no ..	428).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 19.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Presidente, oggi ho tentato di dire in brevissimo tempo che questo nostro emendamento, che fa seguito all'impianto che abbiamo proposto relativamente al Senato delle regioni, trova naturalmente una coerenza nell'elezione del Presidente della Repubblica, laddove, nella composizione dell'Assemblea che lo elegge si prevede la presenza dei senatori e dei deputati, oltre ai presidenti dei consigli regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Questa impostazione ha l'obiettivo di mantenere il carattere *super partes* del Presidente della Repubblica, perché la composizione dell'Assemblea che lo elegge è strettamente legata alle funzioni di garante della Costituzione che il Capo dello Stato deve a nostro avviso mantenere. Questa elezione indiretta della massima carica della Repubblica, filtrata dal Parlamento, come espressione della volontà popolare, e con la partecipazione certa di tutte le forze politiche, è la testimonianza e l'espressione migliore per poter assegnare e mantenere al Capo dello Stato quelle caratteristiche e quei ruoli già previsti oggi dalla Costituzione, che a nostro avviso verrebbero inquinati dalla configurazione prospettata, se in questa Assemblea comparissero, così come viene proposto dall'emendamento della maggioranza, espressioni degli esecutivi, che nulla hanno a che vedere con un ambito di tal genere.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda!

GRAZIELLA MASCIA. L'« incursione » di esponenti dell'esecutivo introduce naturalmente un elemento che va a modificare fin d'ora il ruolo stesso del Presidente della Repubblica. Riteniamo quindi che questo articolo, che può apparire non particolarmente rilevante, vada invece a modificare in modo strutturale l'impostazione dell'attuale Costituzione. Sollecitiamo quindi i colleghi a votare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 19.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	271
Astenuti	154
Maggioranza	136
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 19.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, questo emendamento ci consente di svolgere una riflessione di carattere generale sulla materia oggetto delle proposte emendative in esame.

La composizione dell'Assemblea della Repubblica, sensibilmente diversa dalla vostra, trae origine dal progetto ispiratore della nostra proposta complessiva di riforma della Costituzione.

In tale proposta appariva del tutto evidente come il Senato federale, che noi proponevamo, era realmente federale e quindi la rappresentanza del territorio era garantita in prima istanza. Ora, si tratta dell'elezione di chi è chiamato davvero a rappresentare la Repubblica, ossia il Capo dello Stato, e non, secondo la vostra impostazione che ieri abbiamo contestato in maniera blanda, i deputati e i senatori.

Il vero rappresentante della Repubblica, infatti — colui il quale incarna davvero la nuova architettura istituzionale —, non può che essere il Presidente della Repubblica.

Dunque, è giusto che quest'ultimo venga eletto da un collegio allargato, appunto l'Assemblea della Repubblica che, a nostro avviso, dovrebbe essere composta, per metà, da deputati e, per l'altra metà, da senatori nonché da rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Questi ultimi devono essere eletti, per metà, dai Consigli regionali e, per l'altra metà, dai Consigli delle autonomie locali, secondo le disposizioni stabilite dalla legge.

Con tale architettura, noi diamo davvero rilevanza e corpo costituzionale a tutti i soggetti che interpretano questa nuova forma repubblicana: il Parlamento — la Camera ed Senato —; le Assemblee legislative regionali; i Consigli delle autonomie. Consigli che, vedendosi attribuito il potere di indicare i rappresentanti chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica — se, addirittura, non vengono nobilitati — si vedono comunque attribuita una funzione che li valorizza, rendendoli davvero partecipi della costruzione del nuovo modello costituzionale.

Riteniamo tutto ciò coerente è ragionevole; a nostro avviso, si tratta dell'espressione autentica dell'importanza che potrebbe avere l'istituto dell'Assemblea della Repubblica.

Giova poi fare una brevissima sottolineatura. Noi demandiamo le modalità con cui tutto ciò avviene a disposizioni recate dalla legge; voi, invece, vi siete abbastanza attardati nel definire anche le modalità con cui tutto ciò avviene. Ciò fa parte di un vizio complessivo del vostro modo di riformare la Costituzione; vizio che consiste nell'« appesantirla » con tutta una serie di norme le quali tendono a « dettagliare » indicazioni che, invece, dovrebbero essere di principio. Infatti, in quanto indicazioni di principio, se fossero davvero chiare, potrebbero essere espresse con poche parole.

Ma questa vostra necessità, per così dire, di scrivere e dettagliare deriva un po' dalla confusione che vi ispira; un po' dalla mancanza di razionalità complessiva e di ragionevolezza che avete dimostrato nella

costruzione di questa vostra riforma; un po' anche dal fatto che in tal maniera vi rassicurate gli uni con gli altri.

Tuttavia, le Costituzioni che tendono a rassicurare l'una parte con l'altra, avendo la necessità di dettagliare in modo così puntuale e preciso i dispositivi costituzionali, sono Carte che nascono deboli e che dimostrano un impianto culturale di partenza debolissimo. Esse, in qualche modo, sono lo specchio di questa vostra riforma, una verifica di maggioranza che voi trasformate in riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, a mio avviso, quando si elabora una norma costituzionale, la vera difficoltà risiede nell'avere la sensibilità di comprendere gli equilibri che è necessario esprimere con quella norma. Le norme sono tutte, per così dire, facili, tutte possibili; di soluzioni se ne possono trovare tante. Il « difficile » è stabilire quale sia la soluzione che garantisca gli equilibri all'interno della Carta costituzionale.

Nel caso di specie, si trattava di rendere coerente l'elezione del Presidente della Repubblica con la riforma del Titolo V; peraltro, ciò costituisce un po' il problema di fondo della riforma che oggi stiamo esaminando. Ebbene, abbiamo completamente cambiato il concetto di Repubblica, stabilendo che appunto essa è composta da diversi soggetti. Ieri, per esempio, abbiamo cercato di affermare la tesi — ma vedo che non siamo riusciti evidentemente ad essere persuasivi — che i deputati non rappresentano, da soli, la Repubblica, ormai formata da diversi enti.

Qui la questione è assolutamente analoga. Il Presidente della Repubblica, infatti, proprio perché la Repubblica è ormai formata da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, deve essere eletto da tali soggetti; non solo, ma occorre che vi sia anche un equilibrio nella com-

posizione dei rappresentanti che debbono eleggerlo. Nella vostra proposta — è qui l'ipotesi centralista, onorevole Landolfi, poiché in questo caso siete stati molto centralisti — vi è una netta prevalenza dei rappresentanti della Camera, mentre tutto il resto rimane in larga minoranza rispetto ad essi. Al riguardo, infatti, prevedete la presenza di 500 deputati, che risultano di gran lunga superiori rispetto ai senatori, ai rappresentanti delle regioni e ai presidenti delle giunte regionali.

Noi, invece, abbiamo pensato ad un metodo diverso, prevedendo una platea elettiva del Presidente della Repubblica composta in maniera assolutamente paritaria sia dai componenti della Camera dei deputati sia da tutto il resto dei rappresentanti del mondo delle autonomie locali. Ciò in coerenza non solo con l'articolo 114, ma anche con un'interpretazione evolutiva dell'articolo 5 della Costituzione.

Vorrei evidenziare come nella vostra proposta, ad esempio, non esista il mondo delle autonomie locali. Voi, infatti, non immaginate che un tale sistema, cui abbiamo conferito numerosi poteri e funzioni, e cui abbiamo annesso una così grande centralità nell'ambito della politica del paese, ai sensi degli articoli 114 e 118 della Costituzione, possa partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, vale a dire il soggetto che li deve rappresentare.

Nella proposta emendativa in esame, allora, proponiamo che l'Assemblea della Repubblica venga costituita per metà dai deputati e per l'altra metà dai senatori, dai rappresentanti delle regioni e da quelli delle autonomie locali. Ci sembra che ciò rappresenti il giusto punto di equilibrio per garantire che colui che sarà eletto, vale a dire il nuovo Presidente della Repubblica, sia alla fine effettivamente il rappresentante della Repubblica, e quindi il vero rappresentante di tutti i soggetti che la compongono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 19.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	394
Astenuti	17
Maggioranza	198
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Sandi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Cicca non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che l'emendamento Boato 19.77 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo al subemendamento Zeller 0.19.200.1.

Chiedo ai presentatori se accettano la riformulazione proposta dal relatore.

KARL ZELLER. Sì, signor Presidente, accettiamo la riformulazione del nostro subemendamento proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la riformulazione proposta non cambia ovviamente nulla della sostanza del subemendamento in esame; tuttavia, lo rende più sintetico nella forma, e ciò è opportuno nell'ambito di un testo costituzionale. Come si vede, tale proposta emendativa è firmata, oltre che dalla componente politica delle minoranze linguistiche del gruppo Misto (i deputati Zeller, Brugger, Widmann, Collè e Detomas), anche da me stesso e dai colleghi Bressa, Olivieri e Kessler. Devo tuttavia dare atto al relatore, al Governo e agli altri componenti

del Comitato dei nove che, su tale questione, si è registrata una convergenza unanime, e pertanto, preannunzio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.19.200.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione del subemendamento Duca 0.19.200.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore per chiedergli di chiarire le motivazioni sottese al parere espresso su questa proposta emendativa. Si tratta, infatti, di un subemendamento che prevede una mera correzione formale. Non si capisce perché laddove ci sono cinque consiglieri si dica «cinque», dove ce ne sono dieci si dica «dieci», mentre dove ce n'è uno non si dica «uno», ma «uno solo», quasi a voler assumere un atteggiamento riduttivo, se non offensivo.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Onorevole Duca, «uno solo» è l'espressione contenuta nel testo della Costituzione vigente.

Abbiamo, quindi, ritenuto di non dare parere favorevole al suo subemendamento 0.19.200.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 0.19.200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.19.200.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiedere al presidente Bruno un chiarimento. Nel caso di regioni che hanno, ad esempio, un milione e 950 mila abitanti, o solo 950 mila, non si applica il «milione». Quindi, il «milione» è da intendersi come tetto massimo. Ciò, tuttavia, nella prassi non accade, perché di solito si precisa sempre, in tutta la legislazione statale, che al di sotto della metà, ossia del 50 per cento, non si ha diritto ad avere un rappresentante. Al di sopra della metà, invece, si ha diritto ad averlo (e ciò appare anche più congruo).

Per cui, tenendo conto che vi sono regioni che hanno tra 500 mila e un milione di abitanti, che non avrebbero alcun rappresentante in più, e regioni che hanno un milione e mezzo in più di abitanti, che perderebbero un'aliquota non indifferente di rappresentanza popolare, ritengo che il rispetto della prassi, ossia consentire che vi sia un rappresentante in

più ogni milione di abitanti – o frazione superiore a 500 mila – sia più congruo. Il Comitato dei nove ha fatto una valutazione diversa, signor Presidente, ma io insisto per la votazione di questo subemendamento, anche perché mi pare una soluzione ragionevole e gradirei che questa mia proposta rimanesse agli atti dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.19.200.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.19.200.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, anche su questo aspetto si tratta di capire cosa si vuole dire e, soprattutto, cercare di immaginare che può accadere con la legge che dovrà dare attuazione a questa previsione. Penso, per esempio, alle comunità montane ed anche a molte decisioni dei consigli regionali per le quali si è formata una consistente giurisprudenza amministrativa.

Ho l'impressione che scrivendo, al plurale, rappresentanza delle « minoranze », presidente Bruno, si incorrerà in un contenzioso del quale verrà investita la Corte costituzionale, come già accaduto per comuni, province e regioni. Vi è, infatti, come ricordato, ormai una vastissima giurisprudenza amministrativa in materia.

Tutte le « minoranze » chiederanno di poter essere rappresentate, ritenendo che la Costituzione dia loro il diritto di avere una rappresentanza. Se, infatti, scriviamo in Costituzione « minoranze », creiamo un principio ed ogni « minoranza » riterrà di dovere avere una propria rappresentanza e, quindi, il contenzioso davanti alla Corte costituzionale, a mio avviso, sarà sollevato in tutti i consigli regionali e provinciali dalle « minoranze » che, in base a qualche arzigogolo legislativo, rimarranno escluse.

Credo sia nell'interesse generale fare una precisazione: o si applica il sistema proporzionale come propongo e, allora, è la minoranza ad avere il più alto numero dei consiglieri in rappresentanza; oppure, si inserisce il termine « minoranza » e, in questo caso, si capisce che deve essere assicurata complessivamente alla minoranza una rappresentanza. Ciò presuppone che le minoranze si mettano d'accordo.

Se, tuttavia, lasciate il testo immutato – così com'è successo nell'esperienza dei consigli comunali, provinciali e regionali, in cui il contenzioso è stato notevolissimo e, al riguardo, vi è una giurisprudenza abbastanza costante – è evidente che si trasferirà il contenzioso alla Corte costituzionale. Penso si debba trovare un accorgimento e mi rimetto alla valutazione del Comitato dei nove: peraltro, un pasticcio in più o uno in meno non cambia la sostanza... !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'argomento sollevato dal collega Boccia aveva fatto discutere già la Commissione nel mese di luglio, quando il testo della maggioranza presentava questo riferimento al proporzionale. Faccio notare che la Costituzione attuale parla esattamente di rappresentanza delle minoranze: utilizzare il termine proporzionale significa tagliare fuori delle minoranze e ciò è contrario allo spirito attuale della Costituzione. Il collega Boccia sostiene che, in

questo caso, si farebbe riferimento a tutte le minoranze: ebbene sì, a tutte le minoranze, complessivamente, all'insieme dei delegati che vengono espressi sul territorio. Oggi già la Costituzione prevede che le minoranze nel loro insieme possano essere rappresentate e ciò è stato possibile nel corso di tutti questi decenni.

A noi non piace il testo della maggioranza per le ragioni che ho già indicato e, innanzitutto, per il fatto che vi è il riferimento ai presidenti delle giunte; ma, in tal caso, credo si debba dare atto che, invece, è stato fatto un passo avanti ed il termine proporzionale, che poteva significare semplicemente una presenza delle maggioranze, è stato modificato con il richiamo ad una rappresentanza delle minoranze. Pertanto, il voto del nostro gruppo sul subemendamento in esame sarà contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per ritirare il mio subemendamento 0.19.200.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

Passiamo al subemendamento Carrara 0.19.200.2.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per spiegare brevemente le ragioni del mio subemendamento. Nella Costituzione del 1948 aveva un senso garantire le minoranze, ma oggi, in un sistema bipolare, deve essere chiaro cosa si intende per minoranze, se si tratta cioè di minoranze politiche, etniche, religiose culturali o quant'altro.

Avrei preferito che il termine minoranze fosse sostituito con il termine « opposizioni », perché in un sistema bipolare vi è una maggioranza e un'opposizione o

più opposizioni; e, comunque, le minoranze sono all'interno sia della maggioranza sia dell'opposizione. Questo era il significato del mio subemendamento, ma credo non sia un punto su cui condurre battaglie di religione e, pertanto, ne annuncio il ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrara.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 19.200.

Avverto che, in caso di approvazione dello stesso risulterebbero assorbiti o preclusi gli emendamenti Leoni 19.73 e 19.78, Boato 19.9 e 19.10, Bressa 19.79 e Boato 19.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per continuare, in qualche modo, il discorso sulla comparazione tra il modello che abbiamo proposto e quello che, attraverso la votazione di questo emendamento a prima firma Elio Vito, voi sottoponete al voto dell'Assemblea. Voi immaginate una rappresentanza di due delegati per ogni consiglio regionale; dopodiché, ciascun consiglio regionale elegge un numero ulteriore di delegati in ragione di un delegato per ogni milione di abitanti.

A questo modello si contrappone il nostro, che è così strutturato: vi sono 500 deputati, 122 senatori — il nostro Senato, essendo davvero federale, ha un numero limitato di rappresentanti — e 378 rappresentanti eletti, per metà, dai consigli regionali e, per altra metà, dai consigli delle autonomie locali, ossia 169 in rappresentanza delle regioni e 169 in rappresentanza delle autonomie.

Attraverso questo meccanismo, intendiamo sancire un principio sostanziale. Il Presidente della Repubblica, che davvero rappresenta l'unità della Repubblica e questa nuova architettura istituzionale che è stata definita con l'articolo 114 della Costituzione, è eletto da un'Assemblea paritaria, che vede la Camera politica e, quindi, la rappresentanza politica del paese, da un lato, e, dall'altro, i rappre-

sentanti dei territori delle regioni e delle autonomie locali attraverso il Senato, quindi attraverso i rappresentanti eletti territorialmente che siedono nella seconda Camera delle autonomie, espressione diretta delle assemblee regionali e dei consigli delle autonomie.

I numeri di 169 rappresentanti delle regioni e 169 rappresentanti delle autonomie vogliono avere anche il significato della parità sostanziale, della sostanziale equiordinazione e della sostanziale eguale importanza dal punto di vista istituzionale delle regioni e del mondo delle autonomie. Credo che questa costruzione sia molto razionale ed importante.

Perché non prevediamo la presenza dei presidenti delle regioni? Perché riteniamo che un presidente della regione debba eleggere il Presidente della Repubblica non in quanto rappresentante di un esecutivo, ma in quanto rappresentante di un'assemblea regionale, per cui sarà del tutto ragionevole, stante il numero che attribuiamo alle regioni (ossia 169), che probabilmente ogni regione designi il proprio presidente.

Ogni regione manderà il proprio rappresentante non in virtù di un accordo di Governo e di un'elezione che lo ha visto eletto direttamente o indirettamente, a seconda delle modalità che ogni singola regione ha deciso di darsi, ma in quanto rappresentante di quell'assemblea legislativa.

Credo che tutti questi aspetti, che potrebbero apparire delle sottigliezze, diano invece corpo e sostanza all'articolo 114 della Costituzione, a quel rapporto paritario che si vuole in qualche modo sancire tra l'Assemblea politica, l'Assemblea rappresentativa delle istanze territoriali, le assemblee legislative regionali e le autonomie.

Abbiamo immaginato che questa potesse essere davvero una costruzione che desse un senso compiuto al nuovo termine « Assemblea della Repubblica ». La vostra, come spesso accade in questo vostro tentativo di riforma, è un ibrido, che ha qualche intuizione anche interessante, ma che la declina poi in modi pasticciati,

confusi e non conseguenti rispetto allo spirito che informa la nuova Costituzione, a dimostrazione che prendete quanto è scritto nella Costituzione un po' come capita.

Forse non avete compreso esattamente la portata della novità dell'articolo 114 della Costituzione ed, emendamento dopo emendamento, dimostrate la precarietà di tenuta complessiva, sotto il punto di vista della ragionevolezza e dell'armonia, del vostro progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Questo emendamento della maggioranza non ci convince per lo stile con cui state procedendo; in particolare, voi affermate dei principi e poi lentamente li riassorbite, li riducete e cercate di contenerli.

La partecipazione dei rappresentanti delle regioni all'Assemblea che deve eleggere il Presidente della Repubblica costituisce un principio che era già esistente nel nostro ordinamento sulla base della Costituzione del 1948, ma è ovviamente anche una logica conseguenza della riforma del Titolo V.

Ebbene, nell'affermare anche voi tale principio — e non potevate non farlo — in realtà ne riducete la portata in maniera enorme, dato che la rappresentanza delle regioni è assolutamente esigua rispetto alla composizione complessiva dell'Assemblea e le autonomie locali non sono proprio rappresentate. Facendo un sommario calcolo, prevedendo i presidenti delle regioni e delle due province autonome ed i delegati per le regioni, non arriveremmo a più di 75 rappresentanti delle regioni, rispetto a 752 tra deputati e senatori. Quindi, si tratta di una rappresentanza che è circa il 10 per cento dell'Assemblea. Pensate che questo sia il modo giusto di dare applicazione all'articolo 114 della Costituzione? Pensate che il Presidente della Repubblica,

che rappresenta tutti i suddetti soggetti, sia in tal modo correttamente eletto?

Vi è un'evidente mancanza di equilibrio nella determinazione della composizione dell'Assemblea. L'Assemblea è fortemente condizionata innanzitutto dalla Camera politica, che ha la maggioranza assoluta. Infatti, su un'Assemblea di circa 850 soggetti, 500 costituiscono la Camera politica. Considerando anche i senatori, che come abbiamo già detto non hanno nulla di federale, avete realizzato un'Assemblea che nulla ha a che vedere con la nuova articolazione della Repubblica.

Il problema è questo: non avete ancora assorbito i concetti espressi dal Titolo V. Si tratta di una nuova articolazione della Repubblica; lo Stato non è più onnicomprensivo ma è al pari degli altri enti territoriali; dunque, il Presidente della Repubblica dev'essere rappresentativo di tutti gli enti. Voi, ancora una volta, state immaginando un Presidente della Repubblica sostanzialmente rappresentativo solo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che all'espressione « Valle d'Aosta » va aggiunta la corrispondente espressione francese « Valée d'Aoste », così come tutte le volte che incontriamo l'espressione « Trentino Alto Adige » dovremo aggiungere l'espressione « Südtirol ».

ROBERTO MENIA. Allora io voto contro...!

PRESIDENTE. L'emendamento risulta, dunque, corretto nel senso di aggiungere, dopo le parole « Valle d'Aosta », le parole « Valée d'Aoste ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 19.200, nel testo corretto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	427
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ..	187).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo all'emendamento Perrotta 19.75.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, la Commissione ha presentato un emendamento che recepisce, migliorandolo notevolmente, il mio. Pertanto, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Perrotta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 19.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non vi è dubbio che questo emendamento migliora il testo della Commissione, in quanto prevede che, dopo il terzo scrutinio, sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti per l'elezione del Presidente della Repubblica. Tuttavia, è la norma di chiusura che non ci convince, in quanto

essa prevede che dopo il quinto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Ebbene, i discorsi che abbiamo fatto per l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato vogliamo riprodurli anche per l'elezione del Presidente della Repubblica. È fuori di dubbio che la figura di Presidente della Repubblica che voi tratteggiate — ma lo vedremo più compiutamente nel prosieguo del dibattito — ha una sua dimensione di organo di garanzia, anche se non compiutamente declinata ed espressa. Il fatto stesso che voi non abbiate deciso di fare un'opzione per un Presidente della Repubblica governante, in qualche modo attribuisce — per le cose che avete scritto negli articoli successivi — al Presidente della Repubblica una funzione di garanzia; ad un certo punto, voi dite addirittura che è garante della Costituzione (ma vedremo poi meglio, nel dettaglio, questi aspetti).

Se, allora, la funzione del Presidente della Repubblica è quella di garanzia, è del tutto evidente che tale funzione deve trovare una sua modalità di espressione al momento dell'elezione di tale figura. Proprio perché ad eleggerlo è l'Assemblea della Repubblica, la funzione di garanzia non è più solo rispetto alle forze politiche, cioè rispetto alle opzioni politiche che si esprimono in Parlamento e quindi rispetto alle maggioranze governative parlamentari, ma diventa una funzione di equilibrio e di garanzia rispetto anche ai territori, quindi alle espressioni delle venti regioni e del mondo delle autonomie locali. Dunque, proprio perché non vi è più solo questa dimensione tutta politica (nelle modalità dell'elezione del Presidente della Repubblica, per il tipo di Assemblea che è stata costruita), appare del tutto evidente che una maggioranza — quella che noi prefiguriamo (ne discuteremo nel prossimo emendamento) — dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti, è assolutamente più equilibrata per garantire questa funzione di garanzia e di unità della Repubblica. Sono aspetti, ripeto, di non poco conto.

Se il Presidente della Repubblica deve rappresentare davvero la Repubblica, se

deve essere garante della Costituzione, se deve essere garante non solo dei meccanismi costituzionali, ma anche della pluralità di espressioni politiche, economiche e sociali, frutto dell'articolazione del nostro paese in venti regioni e in migliaia di autonomie, è bene che, nel momento in cui tutte queste persone si ritrovano, debbano in qualche modo concordare su che tipo di figura debba essere quella del Presidente della Repubblica. Ecco perché, allora, costringere coloro i quali andranno a comporre l'Assemblea della Repubblica a trovare una maggioranza larga non è un'operazione di ostruzionismo o un tentativo per complicare l'elezione di un Presidente della Repubblica: è invece un esercizio di responsabilità collettiva, oltre che un esercizio di lealtà costituzionale, che una Costituzione, nel definire i principi portanti di un'architettura costituzionale, dovrebbe favorire.

Voi invece scivolote, anche in questo caso, nella politica politicante. Siccome c'è la possibilità che non si riesca a trovare un accordo, cioè che le forze politiche e le rappresentanze delle istanze territoriali non siano così mature, responsabili e costituzionalmente leali da trovare un accordo, allora ce la sbrighiamo con la maggioranza assoluta dei votanti. Tutto questo, a nostro modo di vedere, non è corretto dal punto di vista costituzionale. Pertanto, voteremo contro questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Ovviamente, l'emendamento in sé è migliorativo rispetto al testo dell'articolo, perché introduce il criterio che i primi scrutini debbano prevedere una maggioranza estremamente qualificata; tuttavia, è il contesto complessivo che non ci convince. Infatti, ancora una volta, voi prevedete che alla fine il Presidente della Repubblica, sostan-

zialmente, può essere eletto dalla Camera dei deputati.

Infatti, con il meccanismo creato, la Camera composta da cinquecento deputati avrà una tale preponderanza nel numero complessivo dell'Assemblea che, ovviamente, sarà fortemente determinante nella scelta del Presidente; dunque, se si prevede una maggioranza assoluta, non vi sarà il rappresentante della Repubblica, ma un Presidente che è semplicemente il Capo dello Stato, come si diceva una volta, prima della modifica operata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971.

Quello che non ci convince è il fatto che, appunto, un soggetto che deve rappresentare tutti gli enti che compongono la Repubblica possa essere eletto da una maggioranza e non dal voto di un'Assemblea che sia estremamente rappresentativa.

Nella configurazione dell'Assemblea da noi proposta, abbiamo cercato anche di togliere forza alla maggioranza politica, in quanto il Presidente della Repubblica non può essere espressione di tale maggioranza. Dunque, con il nostro emendamento, proponiamo un'Assemblea che possa eleggere un Presidente della Repubblica che sia espressione veramente della Repubblica nella sua variegata composizione e non della maggioranza politica. Con la vostra proposta dimenticate che esistono altri soggetti, altri enti, altre istituzioni, caratterizzati da maggioranze politiche completamente diverse (penso alle regioni, alle autonomie locali), che quindi non possono essere rappresentati da un Presidente eletto secondo quelle modalità.

Tutto ciò è conseguenza del fatto che, sostanzialmente, non volete veramente attuare l'articolo 114 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido pienamente quanto affermato poco fa dai colleghi Bressa e Marone.

Volevo ricordare – mi rivolgo in particolare al collega Tabacci – che, più volte, si è richiamato il modello tedesco, ad esempio con riferimento alla figura del cancellierato e così via.

Con i nostri emendamenti, dai quali emerge la nostra condivisione in ordine alla terminologia «Assemblea della Repubblica», ci siamo ispirati al modello della Repubblica federale di Germania dove, pochi mesi fa, è stato eletto il nuovo Presidente della Repubblica da parte di un'Assemblea composta esattamente da tutti i deputati del *Bundestag* e da un numero identico di componenti nominati dal *Bundesrat*.

Quindi, proponendo un'Assemblea composta da tutti i deputati e da un numero identico di componenti rappresentato dal Senato federale e, per l'altra metà, da rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, ci ispiriamo ad un modello equilibrato e autenticamente di tipo federale. Potremmo dire ispirato ad un federalismo ben temperato, equilibrato e in cui la Camera politica riveste una grandissima importanza, senza però che sia trascurata la rappresentanza di tutti gli altri soggetti costitutivi della Repubblica.

Pertanto, sono queste le ragioni per cui annuncio il voto contrario dei Verdi sull'emendamento Elio Vito 19.201.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 19.201, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	432
Astenuti	3
Maggioranza	217
Hanno votato sì	251
Hanno votato no ..	181).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 19.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei riprendere in breve alcune considerazioni svolte nel precedente intervento. Il testo dell'emendamento recita: « due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti ». Questo è un meccanismo che tende a valorizzare il senso di un'Assemblea della Repubblica che vede la partecipazione di rappresentanti del Parlamento, del Senato, delle assemblee legislative regionali e delle autonomie locali. Dobbiamo cominciare a ragionare in termini di responsabilità istituzionale condivisa.

Le elezioni del Presidente della Repubblica, come degli organi di garanzia, dovrebbero essere il momento in cui ciascuno si spoglia della propria particolarità politica e riconosce un valore superiore, ovvero quello della Repubblica, ipotizzando pertanto che i ruoli di garanzia debbano essere ricoperti dalle personalità che meglio di altre possono garantire tali funzioni. Come dicevamo anche prima, in questo caso non si tratta di dare una garanzia soltanto dal punto di vista della correttezza e delle relazioni istituzionali. Si tratta anche di garantire i territori, le diversità del paese, cioè le differenti realtà economiche e sociali, prima ancora che politiche. Per questo è importante che, nel momento in cui si elegge il Presidente con uno strumento quale l'Assemblea della Repubblica, si individuino meccanismi di voto che, in qualche modo, inducano a questa scelta di responsabilità.

L'ho già affermato molte volte, ma non vorrei essere frainteso: non esiste alcuna contraddizione tra quanto sto dicendo adesso e altre affermazioni da me fatte, in cui spiegavo che la Costituzione e l'ingegneria costituzionale non devono costruire la politica del paese. In questo caso, però, non si tratta di definire la politica del paese, bensì di scegliere la figura istituzionale che garantisce la Repubblica, la sua unità e i meccanismi costituzionali che la regolano. È probabilmente il compito di

massima responsabilità politica cui siamo chiamati. Non capisco, allora, come mai si debba nutrire una sfiducia così grande sulla capacità e sulla responsabilità politica di tutti noi, dei cittadini italiani e dei loro rappresentanti. Implicitamente, adottando la formula prevista dall'emendamento a firma Elio Vito ora approvato, state compiendo un atto di sfiducia complessiva nei confronti del paese. Non vi fidate e, infatti, affermate che esiste il rischio di non poter mai eleggere un Presidente della Repubblica.

Credo che questa sia una maniera di accostarsi ai problemi della riforma costituzionale e alle questioni che caratterizzano la vita politica, sociale, economica e culturale del nostro paese, non solo non condivisibile, ma anche imbarazzante. State votando una Costituzione avendo come punto fondante la sfiducia nel paese e nella sua capacità politica di rappresentare davvero la Repubblica nella sua unità. È inutile che si parli, come accaduto in altre occasioni, di lealtà istituzionale, visto che, nel momento in cui siamo chiamati a definire il principale e supremo atto di lealtà costituzionale e istituzionale, siamo capaci di trovare soltanto una soluzione così abborracciata. Piuttosto che il nulla, è meglio inventarsi una « piccola maggioranza » che comunque risolve un problema.

È veramente triste, dunque, constatare che su una questione così rilevante non vi sia nemmeno uno scatto di orgoglio e nemmeno una volontà personale, indipendentemente dall'appartenenza politica, di ribellarsi al fatto di essere considerati tutti caproni, per cui, senza maggioranze risicate, non si è in grado di eleggere il Presidente della Repubblica! Ciò è veramente triste ed umiliante per tutti noi, a prescindere dalle posizioni politiche e dal giudizio su questa triste, tristissima e scombinata riforma costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'emendamento in esame è coerente con la nostra impostazione e si rende ancor più necessario dopo l'approvazione delle proposte della maggioranza. Infatti, a seguito della configurazione dell'Assemblea della Repubblica da voi delineata, si rende necessario un *quorum* qualificato. Nel caso contrario, come ho già osservato, il Presidente della Repubblica sarà semplicemente il Presidente della maggioranza politica del paese all'atto della sua elezione. Ritengo che ciò debba essere evitato, dal momento che affermiamo — auspicavamo che anche voi credeste a tale affermazione — che il Presidente della Repubblica rappresenta l'intero paese e, quindi, tutti i soggetti che fanno parte della Repubblica: non solo lo Stato, ma anche i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni.

Sarebbe stato necessario costruire un'Assemblea che non avesse una maggioranza politica coincidente con la maggioranza vincitrice delle elezioni, al fine di garantire l'elezione di un Presidente che rappresentasse tutti. Abbiamo proposto la formula contenuta nel nostro emendamento, ma è stata approvata una proposta diversa, in virtù della quale la Camera assume un peso preponderante nell'elezione del Presidente della Repubblica: a mio avviso, si sta ripetendo l'errore commesso dal Senato, a difesa delle proprie prerogative. Tuttavia, essendo stata introdotta tale composizione, a maggior ragione, è necessaria l'approvazione dell'emendamento in esame: non può essere eletto un Presidente della Repubblica con la sola maggioranza assoluta, se nella composizione dell'Assemblea prevale la maggioranza politica del paese di quel momento.

Il Presidente della Repubblica, infatti, deve essere non soltanto il garante della Costituzione, ma il rappresentante di tutta la Repubblica, e nella Repubblica vi sono enti che hanno maggioranze politiche diverse e che hanno lo stesso diritto di essere rappresentati. Con la vostra proposta, ciò non accade. Si può, tuttavia, ancora rimediare, approvando l'emenda-

mento in esame e prevedendo sempre e comunque una maggioranza qualificata che garantisca anche la partecipazione delle minoranze nell'elezione del Presidente della Repubblica. Solo in tal modo, questo organo potrà rappresentare effettivamente tutta la Repubblica. Invece, ancora una volta, vi state costruendo un'istituzione su misura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario sul testo proposto dell'articolo 19. Rilevo in primo luogo che la mancata previsione di una maggioranza qualificata per l'elezione del Presidente della Repubblica rende sostanzialmente quest'ultima espressione di una parte del paese, non certamente dell'unità, dell'equilibrio e della sintesi che tutti, a parole, crediamo debbano costituire le caratteristiche fondamentali di chi rappresenta l'unità nazionale.

Vorrei ora evidenziare un secondo elemento. Quando proponiamo di esprimere un ulteriore delegato per ogni milione di abitanti nelle regioni particolarmente popolate, dobbiamo pensare anche a regioni come il Veneto, dove risiedono 4 milioni e 642 mila abitanti. Ebbene di questi, ben 642 mila rimarranno senza rappresentanza. Tale meccanismo, se l'emendamento Boccia fosse stato accolto, sarebbe stato sicuramente migliorato e corretto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 19.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Guardi, Presidente...!

PIERO RUZZANTE. Presidente, ci sono troppi doppi voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	408
Astenuti	4
Maggioranza	205
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Gerardo Bianco ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Siamo contrari a questo articolo e i motivi sono già stati illustrati dalla collega Mascia in sede di esame delle proposte emendative. Mi limiterò semplicemente a riassumerle perché è importante che in questo dibattito resti traccia del nostro punto di vista complessivo.

Con l'articolo in esame si avverte il fiato sul collo dell'impostazione presidenzialista che sovrintende tutta la controriforma costituzionale pensata, e purtroppo fin qui messa in atto, dalla maggioranza. Ovviamente, referendum abrogativo permettendo...

Ci troviamo di fronte alla modificazione di un articolo costituzionale di grande delicatezza, che rappresenta una delle architravi che reggono il disegno costituzionale del 1948. Anzi, a mio avviso, si tratta di una delle architravi di tutti i moderni e avanzati costituzionalismi e sistemi costituzionali, almeno dalla seconda parte del Novecento in poi.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. La lettura dell'articolo 83 della Costituzione, sulle modalità di elezione del Presidente della Repubblica, non sarebbe comprensibile se non si

tenesse conto dell'articolo 87 della vigente Costituzione, in base al quale il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale. È questa l'unica figura che ha il dovere costituzionale di rappresentare l'unità nazionale. Alle forze politiche questo non è richiesto anzi, è meglio che, nei sistemi politici moderni, queste non pretendano di interpretare tale unità. Ed è proprio per questo motivo che la figura del Presidente della Repubblica rappresenta una delle architravi di garanzia in un moderno ed evoluto costituzionalismo: è la figura che garantisce l'unità costituzionale e, per conseguenza, la libera dialettica tra i partiti.

Le modalità di elezione di questa carica, quindi, sono estremamente delicate. Non si può sostenere che il Presidente venga eletto dalle Camere e poi inserire in questo meccanismo di elezione la presenza dei presidenti degli esecutivi delle regioni, e via a discendere, in una sorta di orgia presidenzialista, sino ad arrivare a figure già elette in funzione presidenziale. In tal modo si creerebbe una « casta dei presidenti ». Non so se qualcuno sia personalmente interessato a far parte di questa *élite*, chi vi parla ovviamente no. Ma su questi aspetti non dobbiamo scherzare!

Vi è una concezione della Costituzione e dell'equilibrio delicatissimo dei poteri che viene completamente lesa. È questa la ragione della nostra assoluta contrarietà al testo della maggioranza, come specificheremo anche nel prosieguo dell'esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Intendo esprimere il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo. Le ragioni di questo dissenso sono già state illustrate nel corso del dibattito dai miei colleghi. Desidero ora ribadire che in materia di configurazione dei ruoli, dei modelli di elezione e della carica di Presidente della Repubblica si è fin qui proceduto in maniera assolutamente ondivaga.

Nella sostanza, il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica viene ridotto e direi anche un po' inquinato: da una parte, come vedremo tra breve — lodevolmente, a nostro avviso — vengono precisati alcuni poteri sostanzialmente presidenziali, risolvendo i vecchi quesiti sugli atti formalmente presidenziali; dall'altra, però, il Presidente della Repubblica viene coinvolto in ruoli politici che non appartengono a questa figura (mi riferisco, in particolare, al cosiddetto arbitraggio in materia di competenza legislativa). Devo dire inoltre che, stando esattamente al testo dell'articolo 19, viene previsto un criterio di elezione che non salvaguarda l'esigenza di garantire maggioranze sufficientemente ampie, che quindi vadano al di là del perimetro delle maggioranze di Governo.

Sia chiaro che la riflessione su questo punto avrebbe dovuto essere anche più ampia e più profonda di quella che si è avuto modo di svolgere attraverso l'esame degli emendamenti. Ad esempio, si sarebbe ben potuto immaginare un criterio più chiaro, con l'elezione del Presidente della Repubblica da parte del popolo, dopo, ad esempio, tre scrutini in cui non si raggiungono le maggioranze qualificate previste. Non si è voluta percorrere questa strada e si è invece percorsa la strada già vista in tema di garanzia del Parlamento e su altri punti della riforma costituzionale, quella di circoscrivere le nomine e le scelte politiche sostanzialmente nell'ambito delle maggioranze politiche di Governo.

Si tratta di un'impostazione profondamente sbagliata, che tra l'altro non ha tenuto conto delle nostre proposte che tendevano a comporre l'Assemblea della Repubblica con una più vasta ed ampia partecipazione delle autonomie locali, attraverso i delegati espressi dai consigli delle autonomie locali. Quindi, in sostanza, si tratta di una scelta poco espressiva della pluralità dei soggetti che compongono — o dovrebbero comporre —, in modo più rispettoso delle autonomie locali, l'Assemblea della Repubblica, una scelta che ancora una volta restringe il potere decisionale nelle mani delle maggioranze di Go-

verno, denunciando ancora una volta un certo fastidio per la democrazia ed una certa incredulità per la capacità dei Parlamenti e delle assemblee elettive di arrivare a decisioni condivise. Che questo avvenga in materia di elezione del Presidente della Repubblica è cosa particolarmente grave e non credo di doverlo sottolineare ancora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signor ministro, i colleghi della I Commissione che appartengono ai gruppi di opposizione si sono accostati alla lettura e all'esame del testo proveniente dal Senato senza alcun atteggiamento pregiudiziale ed esaminandolo nel merito, tanto che debbo confessare che, quando abbiamo visto che chiamavate il seggio per l'elezione del Capo dello Stato « Assemblea della Repubblica », alcuni di noi hanno pensato che questa denominazione non fosse una cattiva idea. Poi siamo andati a leggere il testo e abbiamo visto ciò che gli altri colleghi hanno criticato nel corso del dibattito di questa mattina e cioè che non è compiutamente — e quindi non è veramente — un'Assemblea della Repubblica.

Infatti, come è stato ricordato, la Repubblica italiana è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, mentre in questa Assemblea non vengono rappresentati né i comuni né le province né le città metropolitane, ma soltanto le regioni e lo Stato. Mancano cioè ben tre dei soggetti costituenti la Repubblica italiana.

Dunque, solo le regioni e lo Stato. Peraltro, le regioni sono rappresentate dai presidenti delle giunte regionali, ossia dagli esecutivi. Com'è stato ricordato, nella nostra formulazione alternativa non escludevamo la possibilità che un presidente di regione facesse parte dell'Assemblea della Repubblica, ma lo prevedevamo solo nel caso in cui il consiglio regionale avesse scelto lui e non altri a rappresentare la regione, ossia come rappresentante dell'as-

semblea regionale. Prevedere la partecipazione di rappresentanti — tra l'altro, eletti direttamente dai cittadini — degli esecutivi ad un'Assemblea di questo tipo è una palese incongruenza. Dunque, noi, che volevamo una vera Assemblea della Repubblica, per eleggere il Capo dello Stato abbiamo proposto un meccanismo diverso, alternativo, che prevedeva la presenza dei comuni, delle province e delle città metropolitane in misura paritaria. Attraverso le nostre proposte emendative, abbiamo chiesto che metà di quest'Assemblea fosse costituita dai membri della Camera dei deputati — ossia di quella Camera che esprime la fiducia al Governo e nella quale vi è una maggioranza politica — e metà dai senatori e dai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Lo abbiamo fatto per due ragioni. In primo luogo, per costruire effettivamente un'Assemblea della Repubblica con una tendenziale parità di tutti i soggetti che costituiscono la Repubblica, secondo la Costituzione vigente (articolo 114). In secondo luogo, per raggiungere un obiettivo che continua a non essere in cima alle vostre preoccupazioni, ossia prevedere il massimo delle garanzie soprattutto, ma non solo, nell'elezione dei vertici istituzionali di fronte al rischio che queste figure, che devono essere di garanzia per tutti, finiscano per essere espressione di una sola maggioranza politica. Anche a questo corrisponde l'idea di un'Assemblea della Repubblica costruita in modo paritario, al fine di evitare che la sola Camera dei deputati determini le scelte complessive e che la sola maggioranza politica determini la scelta del Capo dello Stato. La rappresentanza paritaria scongiurava, invece, questo rischio. Tuttavia, per mettere un ulteriore tassello a garanzia di imparzialità abbiamo proposto che, in ultima istanza, fossero necessari due terzi dei voti espressi a condizione che rappresentassero la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea. Non avete voluto accogliere neanche questa proposta. Il vostro disprezzo e la scarsa considerazione per le istanze di equilibrio e di garanzia di imparzialità, non dell'opposizione, ma del sistema delle

cariche istituzionali, sono il segno di una scarsa cultura liberale (davvero, molto scarsa) e di una scarsa lungimiranza. Quando si costruisce il futuro del paese scrivendo la Costituzione bisognerebbe tenere la testa un po' meno china sui vertici di maggioranza o sulle contingenti esigenze del senatore o del deputato, ed alzarla per guardare al futuro di un paese che ha bisogno di un equilibrio democratico che voi, con questa riforma, non state garantendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'elezione del Presidente della Repubblica, a mio avviso, dovrebbe essere l'atto più alto e rilevante cui le Camere sono chiamate, o meglio, cui l'Assemblea della Repubblica sarà chiamata. Per questo motivo, il Presidente della Repubblica non può essere una scelta di maggioranza. Il meccanismo previsto in questo testo, purtroppo, va in senso opposto: ne vuol fare proprio una istituzione su misura.

A nostro avviso, l'Assemblea della Repubblica dovrebbe essere costituita in maniera paritaria, garantendo non soltanto la rappresentanza dei presidenti delle regioni ma anche quella delle minoranze; gli stessi delegati eletti non dovrebbero essere espressione soltanto delle regioni con popolazione numericamente superiore al milione di abitanti.

Non si comprende la *ratio* di una siffatta limitazione; al riguardo, una proposta emendativa presentata dal collega Boccia era nel senso di consentire l'elezione di un delegato anche nel caso in cui la popolazione dell'ente costituisse, rispetto al milione previsto, una frazione superiore a 500 mila.

Ritengo, perciò, che il meccanismo previsto per l'elezione del massimo garante della Repubblica, dell'unità del paese, degli equilibri tra i diversi poteri costituzionali non possa costituire, così come voi pretendereste di fare, una scelta di parte.

Preannuncio, conseguentemente, il mio voto contrario all'approvazione dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. La ringrazio, signor Presidente. Intervengo soltanto per completare la riflessione già da me esposta dianzi; ritengo che, complessivamente, l'articolo in questione affidi l'elezione del Capo dello Stato ad una maggioranza, compromettendone, quindi, il ruolo di garanzia.

Inoltre, desidero davvero sottolineare come la mancata approvazione della proposta emendativa a firma Boccia sia, per molti aspetti, incomprensibile; infatti, quando, come è stato previsto, si ritiene di affidare un maggior numero di delegati alle regioni popolate — stabilendo la misura di uno ogni milione di abitanti —, andrebbe considerato come generalmente, in disposizioni siffatte, si consideri, in aggiunta all'ipotesi di un milione, anche quella di una frazione che superi la metà del milione stesso. Insomma, un delegato per ogni milione o frazione di milione ove questa superi la metà.

Dunque, in tal modo, abbiamo penalizzato molte regioni; mi riferisco in particolare alla regione Veneto, dove 642 mila abitanti resteranno privi di una concreta e doverosa rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	159).

Prendo atto che gli onorevoli Tarditi e Antonio Russo avrebbero voluto votare a favore, mentre hanno erroneamente votato contro.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 19.01 Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, il nostro articolo aggiuntivo è coerente con tutte le proposte emendative sinora presentate circa la diminuzione dell'età della rappresentanza politica; Si prende atto di una tendenza in atto in tutto il mondo; fortunatamente, vi è un orientamento verso lo « svecchiamento » ed una rappresentanza sempre più adeguata alle necessità della lotta politica.

Quindi, un po' in tutto il mondo si sta andando verso un tale processo; invece, le norme previste dalla Costituzione nascevano in un contesto storico molto diverso. Seguivano, invero, una loro logica ed erano condivisibili all'epoca; ma ovviamente la storia va avanti, i costumi cambiano, sicché sovente abbiamo dovuto accorgerci di quanto il mondo dei giovani e delle rappresentanze giovanili avessero contribuito a migliorare il livello della politica. Quindi, con soddisfazione prendiamo atto del parere favorevole che la Commissione ha espresso sul nostro articolo aggiuntivo il quale, appunto, abbassa a 40 anni il limite di età per l'elezione a Presidente della Repubblica.

Non comprendiamo perché tale parere favorevole costruisca però una anomalia rispetto alla complessiva impostazione seguita dalla maggioranza, consistita, invece, in un atteggiamento di chiusura. Addirittura, per essere eletti semplicemente senatori si prevedeva occorressero 40 anni; se l'Assemblea non avesse respinto questa ipotesi, su cui pure era stato espresso parere favorevole, oggi avremmo una composizione del Senato di tale natura.

Quindi, prendiamo atto con soddisfazione che, sull'argomento in questione, la maggioranza è addivenuta alla nostra

stessa posizione, ma non comprendiamo perché ciò non sia avvenuto in tutti gli altri casi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che l'articolo aggiuntivo in esame — riguardo al quale apprezzo il fatto che la maggioranza abbia cambiato opinione — era naturalmente legato alle proposte emendative, già precedentemente votate dall'Assemblea, relative all'abbassamento del limite di età per essere eletti sia alla Camera dei deputati, sia al Senato (vorrei ricordare che, in quest'ultimo caso, tale limite è stato abbassato da 40 a 25 anni). Credo, infatti, che prevedere la possibilità che venga eletto un Presidente della Repubblica che abbia 40 anni sia sicuramente legato a questi due aspetti, che, come già detto, meritano di essere sottolineati.

Do per scontato che l'attuale parere espresso dalla Commissione, e dunque dalla maggioranza, in relazione al nuovo limite di età di 25 anni, approvato nei giorni scorsi, venga modificato, ed auspico che, nel successivo esame del provvedimento da parte del Senato, si consolidi e non si rimetta in discussione tale principio.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda!

GRAZIELLA MASCIA. Pertanto, spero vi sia nelle prossime occasioni un'ulteriore possibilità di migliorare il testo in esame, abbassando a 18 anni l'età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati ed abbassando, altresì, anche l'età per essere eletti al Senato. Ritengo, in ogni caso, che con l'articolo aggiuntivo in esame stiamo raggiungendo quella coerenza normativa che, in materia costituzionale, ha una grande validità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per dare atto al Governo di essere uscito — come sarebbe abituato a dire il mio amico Brancher — dalla « consueta stolidità », dimostrando, in questa occasione, un atteggiamento coerente rispetto all'andamento dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati.

L'approvazione del requisito dei 25 anni per l'elettorato passivo del Senato, infatti, portava con sé la logica coerenza dell'abbassamento anche dell'età per poter diventare Presidente della Repubblica. Pertanto, non possiamo che apprezzare positivamente l'uscita del Governo dall'atteggiamento di « consueta stolidità », a favore, invece, di una nuova e apprezzabile razionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che nutriamo dissensi radicali su numerose questioni, così come abbiamo già espresso in occasione dell'esame dell'articolato del provvedimento. Tuttavia, abbiamo complessivamente rilevato un segnale positivo (che spero non sia l'unico), poiché abbiamo votato con larghe maggioranze la riduzione dell'età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati da 25 a 21 anni. Anche se auspicavamo un limite di età di 18 anni, come ha giustamente ricordato poc'anzi la collega Mascia, vorrei osservare che si tratta comunque di un passo avanti.

Vorrei ricordare, inoltre, che in Commissione avevamo unanimemente abbassato a 25 anni l'età per l'elettorato passivo per il Senato; successivamente, una proposta emendativa presentata dalla maggioranza ha indicato la volontà di fare marcia indietro, ma la maggioranza di questa Assemblea ha opportunamente deciso di mantenere il requisito dei 25 anni per l'elezione dei senatori. Adesso, mi auguro che all'unanimità — e do atto anch'io sia al Governo, sia al Comitato dei nove di aver maturato un parere favorevole — abbasseremo il requisito per l'elettorato

passivo per la Presidenza della Repubblica a 40 anni.

Si tratta di un segno di attenzione ai cambiamenti che si sono verificati nell'ultimo mezzo secolo, compresi i livelli di maturazione più rapidi delle nuove generazioni, e dunque raccomando l'approvazione del mio articolo aggiuntivo 19.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di sottoscrivere anch'io l'articolo aggiuntivo Boato 19.01. Come ha già fatto il collega Marone, vorrei sottolineare il comportamento un po' contraddittorio della maggioranza sul tema del requisito dell'età sia per la rappresentanza in Parlamento (l'elettorato passivo per la Camera e per il Senato), sia ora per la carica di Presidente della Repubblica.

Voi, come maggioranza di centrodestra, avete infatti detto « no » alla possibilità che un giovane di 18 anni potesse diventare deputato, ed eravate contrari altresì all'abbassamento a 25 anni dell'elettorato passivo per il Senato, ma adesso esprimete parere favorevole ad un'età minima di 40 anni, abbassandola rispetto agli attuali 50 anni, per diventare Presidente della Repubblica.

Qual è la logica, dunque, che la maggioranza di centrodestra sta seguendo? È il tema che stiamo tentando di chiarire, in questi giorni di dibattito: la contraddittorietà tra le decisioni assunte. Ieri sera, l'onorevole Bruno aveva espresso parere contrario sull'articolo aggiuntivo in questione. Noi, invece, riteniamo che questo articolo aggiuntivo sia giusto, come erano giusti gli emendamenti che portavano a 18 anni l'età minima per essere eletti deputati e a 21 per essere eletti senatori. Speriamo che il Senato modifichi questa norma, consentendo ad un giovane che ha compiuto 18 anni di diventare deputato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Boato 19.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	407
<i>Hanno votato no</i> .	6).

***(Esame dell'articolo 20
— A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad esaminare l'articolo 20 del disegno di legge al nostro esame, che riguarda una materia attualmente disciplinata dall'articolo 85 della Costituzione vigente.

Sull'articolo non sono stati presentati molti emendamenti, anzi, per la precisione ne è stato presentato uno solo: l'emendamento Leoni 20.70. Per poter meglio comprendere la portata sia dell'articolo sia della modifica al nostro esame è opportuno richiamare il lavoro svolto sulla norma dal Senato della Repubblica — che non è ancora Senato federale —, dalla Commissione affari costituzionali della Camera, in sede referente e, infine, dall'aula.

Gli interventi potrebbero sembrare congrui rispetto alle modifiche sinora intervenute; vi è anche una modifica di sostanza, che riguarda un termine, che noi proponiamo di riportare a 30 giorni — così come previsto dal testo vigente, ossia l'articolo 85 della Costituzione —, dalla previsione, formulata nel nuovo testo, di 60 giorni.

Onorevoli colleghi, per comprendere, fino in fondo, la portata emendativa e la valenza del ragionamento non possiamo non richiamare, se pure per titoli e con brevissime riflessioni, tutto il lavoro svolto questa mattina.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13*)

LUIGI OLIVIERI. Questa mattina vi sono stati due voti che presentano una valenza positiva (per l'opposizione, s'intende). Si tratta di quello che vi è stato poc'anzi sull'articolo aggiuntivo Boato 19.01, che abbassa il limite di età per poter essere eletti Presidente Repubblica, recependo un atto di coerenza rispetto a ciò che era successo ieri in aula, con un voto di maggioranza, quando è stato abbassato il diritto elettorale passivo per quanto riguarda il Senato federale a 25 anni rispetto ai 40 dell'attuale previsione. È stata, dunque, seguita una linea di coerenza, nel rivedere la formulazione della norma anche per quanto riguarda la nomina del Presidente della Repubblica.

Se questo testo diverrà legge costituzionale — noi speriamo che ciò non avvenga — l'età per l'elettorato passivo alla carica di Presidente della Repubblica passerà, dunque, da cinquanta anni a quarant'anni.

Un altro momento positivo della mattinata, sempre dal punto di vista dell'opposizione, è stata l'accettazione, sull'articolo 19 del subemendamento Zeller 0.19.200.1, così come riformulato, che ha raccolto una tra le critiche che avevo sollevato, per conto di tutta l'opposizione, ieri sera, nella discussione generale sugli emendamenti riferiti allo stesso articolo 19, in merito alla mancata previsione di una giusta e corretta rappresentanza nella cosiddetta Assemblea della Repubblica delle due province autonome di Trento e di Bolzano.

Detto questo, nella mattinata sono state poste in votazione proposte emendative che non ci trovano assolutamente d'accordo. Intervenendo sinteticamente sull'ar-

ticolo 20 e sull'unico emendamento ad esso presentato, non posso non ribadire la contrarietà e la criticità che abbiamo manifestato esprimendo un voto contrario sull'articolo 19 (e non mi riferisco all'articolo aggiuntivo Boato 19.01).

Per quanto ci riguarda, quell'Assemblea non può essere chiamata, in modo pomposo, Assemblea della Repubblica. Infatti, l'Assemblea della Repubblica dovrebbe riconoscere l'essenza stessa della nostra Repubblica, ossia il fatto che la Repubblica è composta dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e dalle città metropolitane. Se fosse dipeso da me, avrei anche aggiunto le comunità montane: così non è compiutamente avvenuto, anche se nella sostanza tale principio lo si rinviene nell'articolo 118 della Costituzione. L'Assemblea della Repubblica non è tale, perché, evidentemente, dimentica gran parte di questi territori e si costituisce su una determinata soggettività politica, sicuramente legittimata dal voto popolare, ossia la Camera dei deputati e il cosiddetto Senato federale ed i rappresentanti delle regioni.

Per di più, anziché dare spazio compiuto e complessivo ad una vera rappresentanza in sede regionale, prevedendo che i rappresentanti in quel contesto siano espressi direttamente dal voto legislativo di quel territorio (mi riferisco ai consiglieri regionali), si è voluto, anche in questo caso, enucleare i rappresentanti dell'esecutivo, persone assolutamente degne di farne parte, ma che, secondo noi, non possono compiutamente rappresentare quei territori.

Ma vi è di più, e richiamo le argomentazioni che poc'anzi sono state espresse dai colleghi intervenuti su quell'articolo in modo sicuramente più compiuto. Abbiamo sentito la necessità di svolgere una critica — e mi avvio alla conclusione — sulla previsione che questa cosiddetta Assemblea della Repubblica non avesse una composizione paritaria, in modo che i suoi componenti non andassero necessariamente a preconstituire maggioranze certe e determinate. Infatti, proprio il ruolo, la figura, il prestigio e, soprattutto, la valenza

che vogliamo attribuire al Presidente del Repubblica come organo *super partes*, con competenze specifiche, e come soggetto istituzionale a cui riferire un equilibrio complessivo del sistema, comportano che esso non possa essere l'espressione di una maggioranza politica preconstituita.

Per questi motivi, non abbiamo condiviso l'impostazione iniziale, ossia il superamento della maggioranza dei due terzi dopo le prime tre votazioni e la previsione di una maggioranza assoluta dopo la terza elezione (il che poi — passatemi l'espressione — è divenuto solo un allungamento della minestra, con la previsione di una maggioranza dei tre quinti nelle due successive votazioni, che, dopo il quinto scrutinio, diventa maggioranza assoluta, facendo sì che tale figura diventi patrimonio di una maggioranza politica).

Ciò dimostra una sfiducia assai evidente nei confronti di quell'Assemblea della Repubblica, nella capacità che al suo interno vi sia ragionevolezza o cresca il consenso sull'elezione di un organo importantissimo quale il Presidente della Repubblica, che è la massima espressione dell'unità nazionale e dell'equilibrio complessivo.

Signor Presidente, è evidente che, alla luce di queste argomentazioni, approfondiremo la nostra riflessione sull'articolo 20, che modifica l'articolo 85 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Opportunamente il collega Olivieri ha inserito questa materia nel contesto più generale delle nostre critiche svolte più volte dai colleghi Marone, Leoni e Bressa e da me stesso sull'impianto dell'Assemblea della Repubblica. Come abbiamo più volte precisato, condividiamo il concetto costituzionale di Assemblea della Repubblica, ma riteniamo radicalmente inadeguata la sua composizione rispetto alla definizione istituzionale.

Per quanto riguarda l'emendamento Leoni 20.70, riteniamo opportuno ritirarlo perché riteniamo che sia accettabile la possibilità che l'Assemblea sia convocata

sessanta giorni prima anziché trenta, come è previsto oggi, essendo comunque un'Assemblea inadeguata ma più complessa della precedente previsione costituzionale.

Non voteremo invece, ovviamente, l'articolo nel suo insieme, per i giudizi di carattere generale che abbiamo più volte dato e che opportunamente il collega Olivieri poco fa ha ricordato.

PRESIDENTE. A seguito del ritiro dell'emendamento Leoni 20.70, non risultando proposte emendative riferite all'articolo 20, procederemo direttamente alla votazione dello stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	147).

***(Esame dell'articolo 21
- A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 21.70 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 21.25. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Mascia 21.1, Boato 21.2, Leoni 21.3 e Perrotta 21.71.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 21.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Qui si pone, ovviamente, ancora una volta il problema di adeguare la Costituzione alla diversa struttura della Repubblica. Infatti, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione e della conseguenziale riforma del Senato, nonché della soppressione del bicameralismo perfetto — che credo andremo ad esaminare nei prossimi giorni —, si pone il problema di adeguare la norma sulla supplenza del Presidente della Repubblica nel caso di suoi impedimenti.

Come è a tutti noto, il testo originale della Costituzione prevede che le funzioni di Presidente della Repubblica, nei casi in cui egli non possa esercitarle, siano esercitate dal Presidente del Senato.

Questo funziona in un sistema in cui le due Camere avevano identiche funzioni, ossia in un sistema di bicameralismo perfetto, dove sia la Camera dei deputati sia il Senato della Repubblica erano Camere politiche.

Nel momento in cui abbiamo intrapreso una strada diversa e ci siamo convinti che, a seguito dell'introduzione delle modifiche al Titolo V, diventava necessario e non più differibile prevedere una struttura di Senato federale, ci sembra che la norma dell'articolo 86 della Costituzione, che voi confermate con l'articolo 21, comma 1, della vostra riforma, vada adeguata.

È ovvio che sarebbe più logico affidare la sostituzione del Presidente della Repubblica, nel caso in cui vi siano impedimenti all'esercizio delle sue funzioni, al Presidente della Camera politica e non a quello del Senato federale. Questo perché nella nostra costruzione, al contrario di voi, abbiamo previsto un vero Senato federale.

Comprendiamo che non prestate particolarmente attenzione alla problematica che abbiamo posto perché voi stessi non credete troppo al vostro Senato federale. Avete messo un nome a tale Senato, ma siete ben convinti di voler costruire una Camera politica com'era prima e come continuerà ad essere secondo la vostra configurazione.

Proprio rispetto a tale configurazione il problema è di scarso rilievo: potete essere coerenti e lasciare le funzioni di supplenza al Presidente del Senato. Poiché noi stiamo invece cercando di costruire — anche se non ci riusciamo visto che le nostre posizioni non vengono prese in considerazione — un ordinamento omogeneo e razionale, le funzioni di supplenza non possono che essere attribuite al Presidente della Camera.

Non ci convince la vostra impostazione. In realtà siete ben consci che non state affatto costruendo un sistema basato su una Camera politica ed una federale. State, ancora una volta, costruendo un sistema basato su due Camere politiche con una parvenza di attribuzioni di natura federale. Dunque, potete mantenere lo schema previsto dall'originario articolo 86 della Costituzione.

Non siamo d'accordo e voteremo a favore dell'emendamento soppressivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta di uno degli articoli che rappresentano una spia delle vostre autentiche intenzioni. Come ricordava pochi istanti fa il collega Marone, è del tutto evidente che in una riforma del Parlamento in cui la Camera politica è la Camera dei deputati, il ruolo di supplenza del Presidente della Repubblica dovrebbe naturalmente coincidere con il Presidente della Camera dei deputati. È la Camera politica che deve garantire, in caso di difficoltà del Presidente Repubblica, la sostituzione dello stesso con il proprio Presidente.

Voi non siete di questa opinione e tradite le intenzioni sottese alla vostra proposta di riforma. È vero che avete acceduto alle nostre richieste di far sì che al Senato non vi fossero i rappresentanti delle circoscrizioni Estero e che i senatori a vita non fossero più tali ma diventassero deputati a vita. La logica avrebbe voluto che tale processo di razionalizzazione fosse completato anche con l'attribuzione della supplenza del Presidente della Repubblica al Presidente della Camera. Così non è perché il vostro retropensiero ha prevalso su qualsiasi altra valutazione. Poiché il Senato che avete pensato nulla ha di federale ma è sostanzialmente una Camera politica appena appena affievolita, pensate bene che a sostituire il Presidente della Repubblica debba essere il Presidente del Senato.

Diverso sarebbe se il vostro Senato fosse veramente federale perché in tal caso il Presidente del Senato, in quanto rappresentante del mondo delle regioni e delle autonomie, avrebbe un titolo ed una legittimità ad essere supplente del Presidente della Repubblica. Così non è perché il vostro Senato è una Camera di rappresentanza politica.

Pertanto, non possiamo approvare la vostra impostazione e voteremo a favore dell'emendamento soppressivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Siamo di fronte ad un punto rivelatore del disegno della maggioranza: mantenere la sostituzione, in caso di impedimento del Presidente della Repubblica, in capo al Presidente del Senato — quando il Senato ha cambiato (almeno in parte) funzioni, composizione e modalità di elezione! — rivela l'intenzione di modificare totalmente la natura del nostro Stato e quindi di accentuare il processo di disgregazione dell'unità nazionale, con buona pace di quell'interesse nazionale, che alcuni colleghi della maggioranza hanno richiamato, seppure assai debolmente, in altre parti del testo da loro proposto.

Dobbiamo stare molto attenti su questo punto, perché i casi in cui il Presidente

della Repubblica può essere sostituito dal Presidente di uno dei rami del Parlamento sono evidentemente molteplici e molto spesso rilevano sul piano dei rapporti con l'esterno, piuttosto che con l'interno, del nostro paese. Sembrerebbe quindi più logico, da ogni punto di vista, anche all'interno di una logica di accentuazione del carattere articolato della nostra istituzione statutale e anche all'interno di una visione federale, mantenere tali funzioni in capo a quello che, dei due rami del Parlamento, è l'organo politico per eccellenza e non credo possa esservi ombra di dubbio rispetto al fatto che l'organo politico con più marcate caratteristiche di questo tipo, anche nell'impostazione della maggioranza, sia la Camera rispetto al Senato.

Pertanto il nostro gruppo ritiene opportuno che siano spostate tali competenze al Presidente della Camera e questa è dunque la ragione dell'emendamento che abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 21.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	379
Astenuti	7
Maggioranza	190
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ..	228).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Santori e Cusumano non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 21.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no</i>	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 21.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, l'assegnazione al Presidente del Senato delle funzioni di supplenza del Presidente della Repubblica ha una storia collegata alla composizione stessa del Senato della Repubblica, composto da membri più anziani rispetto a quelli della Camera, e persino una realtà, si diceva, in cui teoricamente la lotta politica sarebbe stata meno accesa. Questo poi in realtà non sempre è stato così, essendo comunque il Senato una Camera politica. Ad ogni modo, l'assegnazione di tali funzioni di supplenza al Senato della Repubblica (la Camera alta, come si è sempre detto) derivava dalla sua autorevolezza.

Oggi però siamo in una fase diversa, per quanto con visioni diverse, per ciò che riguarda il sistema parlamentare.

Il nuovo Senato federale perde il carattere dell'anzianità — vista la fissazione dell'elettorato passivo a venticinque anni —, il Presidente della Repubblica, coerentemente con tutto ciò, può essere eletto a quarant'anni ed ora occorre attribuire al Presidente della Camera l'autorevolezza che gli compete attraverso il riconoscimento allo stesso della supplenza del Presidente della Repubblica. Non esiste un problema di neutralità — come ci è stato risposto in sede di Comitato dei nove — in quanto, in un'occasione come questa, il dato che conta è quello dell'autorevolezza politica, che non può che essere assegnata al Presidente della Camera.

Dunque — come già accaduto in sede di votazione dell'emendamento relativo all'età —, spero vi possa essere un ripensamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, al fine di fornire un contributo per migliorare un testo che, per le modifiche che introduce, riteniamo non solo inadeguato, ma dannoso.

Ritengo che, visti i ruoli dei Presidenti di Camera e Senato, sarebbe forse più opportuno che la supplenza, in caso di impedimento del Presidente della Repubblica, fosse affidata al Presidente della Camera piuttosto che a quello del Senato, in considerazione delle funzioni attribuite alle due Camere.

Per tale motivo, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i>	233).

Prendo atto che l'onorevole Cusumano non è riuscito a votare.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Presidente, dovremmo ora esaminare un emendamento

sul quale vi sono diversi iscritti a parlare. L'articolo 39, comma 4, del regolamento prevede che nessun discorso possa essere interrotto o rimandato per la sua continuazione da una seduta all'altra; soprattutto, non può essere disgiunta la fase delle dichiarazioni di voto dalla votazione.

Dunque, essendo ormai le 13,25 ed essendo previsto che la seduta sia sospesa alle 13,30, le chiederei di rimandare l'esame di questo emendamento alla ripresa pomeridiana dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, ritengo invece sia opportuno procedere all'esame dell'emendamento Boato 21.2. Già ieri sera si è verificato un episodio molto spiacevole, che ha toccato anche il rapporto di correttezza tra l'opposizione e il Presidente della Camera. Devo dirvi che sono rimasto molto male...

Dunque, procederemo fino alle 13,30 e, se a quell'ora l'esame dell'emendamento non fosse ancora concluso, continueremo fino alle 13,40 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 21.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente (*Commenti del deputato Ruzzante*)...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, non credo vi sia un obbligo per il Presidente della Camera di accogliere tutte le richieste dell'opposizione!

Sono le 13,25: se fossero state le 13,30, avrebbe avuto ragione lei. Lei lo sa, onorevole Ruzzante, perché ho avuto la premura di chiamarla alle 22: ieri sera è stato compiuto un atto anche scorretto nei confronti del Presidente della Camera, non da parte del suo gruppo, ma da parte di altri. Adesso sono le 13,25 e io intendo fare il notaio...

Onorevole Marone, ha facoltà di parlare.

RENZO INNOCENTI. Dove è la scorrettezza?

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, adesso parlerà l'onorevole Marone. Successivamente potrà intervenire anche lei.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, fate parlare l'onorevole Marone!

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei semplicemente ricordare che questo emendamento è consequenziale a quelli presentati in precedenza. La Costituzione vigente prevede un equilibrio tra gli articoli 85 e 86. Infatti, si recita che la supplenza deve essere svolta dal Presidente del Senato e che l'Assemblea per eleggere il Presidente della Repubblica è convocata e presieduta dal Presidente della Camera. Tali norme sono state così scritte perché la nostra Costituzione è stata sempre attenta all'equilibrio tra i poteri dei vari organi.

È ovvio, che, nel momento in cui abbiamo presentato il precedente emendamento con il quale si prevede la supplenza per il Presidente della Camera, conseguentemente ne abbiamo previsto un altro che, invece, trasferisce la competenza per quanto concerne la convocazione dell'Assemblea al Presidente del Senato. Questo, per mantenere e rispettare l'equilibrio previsto dalla nostra originaria Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sostanzialmente condivido le affermazioni fatte dall'onorevole Marone e, pertanto, rinvio alle argomentazioni da lui svolte in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei spiegare il motivo di questo emendamento, già ampiamente illustrato dal ragionamento dell'onorevole Marone.

È evidente che le riflessioni fatte riflettono la diversità di opinioni esistenti tra il centrosinistra e la maggioranza di Governo su chi deve essere il supplente del Presidente della Repubblica. Il centrodestra ritiene che debba essere il Presidente del Senato federale della Repubblica; noi, invece, riteniamo che questa sarebbe un'interpretazione corretta qualora non intervenisse la modifica di natura costituzionale che, al contrario, vi accingete ad approvare. Mi riferisco al fatto che il Senato diventerà Senato federale della Repubblica e non sarà più titolare del rapporto fiduciario verso il Governo né potrà ritenersi Camera politica, in quanto essenzialmente dovrà rappresentare i territori che costituiscono la Repubblica italiana.

A nostro giudizio, è evidente che la soluzione migliore è quella proposta dall'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 21.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Come vede, onorevole Ruzzante, sono le 13,29 e le do la parola...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori perché credo sia giusto resti agli atti che da parte dell'opposizione, in particolare da parte del gruppo che rappresento, ritengo non vi sia stata alcuna scorrettezza nella giornata di ieri — credo di poterlo dire — sia nei suoi confronti sia tantomeno nei confronti della Commissione. Peraltro lo si evince dal resoconto stenografico. Ieri, il collega Donato Bruno, su sua sollecitazione, ha detto che non si sarebbe proceduto alle votazioni sull'articolo 19. Si era passati agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo; quindi il presidente Bruno avrebbe espresso i pareri della Commissione, tanto che lei stesso, da quel microfono, ha comunicato ai colleghi che non si sarebbe votato, cosa che, peraltro, è avvenuta.

Quindi, non siamo andati fuori di una virgola da quanto comunicato a tutti i colleghi con riferimento all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 19.

Ora, il tempo di durata degli interventi dei colleghi dei gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e degli altri gruppi di opposizione non lo stabiliscono — giustamente — né il Presidente della Camera, né i rappresentanti dei gruppi della maggioranza né il relatore, bensì il regolamento e le valutazioni di ciascun gruppo.

Ciò è quanto accaduto ieri. Non ritengo vi sia stata alcuna scorrettezza: il rapporto di lealtà e correttezza nei confronti della Presidenza della Camera, chiunque la rappresenti, ha sempre contraddistinto, nel corso della legislatura, il mio gruppo parlamentare e — ritengo — i gruppi di opposizione. Credo che quanto accaduto ieri risponda agli impegni in qualche modo assunti e che non vi sia stato alcun atto di scorrettezza da parte dei gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, non voglio alimentare polemiche e pertanto non ritengo di tornare sull'argomento: *intelligenti pauca!* È inutile che continuiamo... Quando il Presidente della Camera constata, verso la fine della se-

duta, che vi sono numerosi iscritti a parlare, prende atto, con realismo, del fatto che è difficile che la votazione possa aver luogo entro un determinato tempo, e comunica, proprio per dare certezze di riferimento a tutti i parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, che non si voterà; a quel punto, immediatamente vengono meno tutti gli iscritti a parlare...

PIERO RUZZANTE. È una scelta!

PRESIDENTE. Dal punto di vista regolamentare è possibile; tuttavia, sotto il profilo del buon senso e della buona volontà per assicurare il corretto andamento dei lavori, non ritengo che si tratti di un atteggiamento corretto nei confronti della Presidenza, soprattutto in considerazione del fatto che la Presidenza stessa si era impegnata a favorire la conclusione della seduta in modo sereno.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,33).

GUGLIELMO ROSITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione della Camera dei deputati sulle vicende che si stanno ripetendo in questi giorni in Calabria. Dopo i sindaci di Gioia Tauro e di Villa San Giovanni, apprendiamo oggi dalla stampa che è stato collocato un ordigno presso il palazzo comunale di Reggio Calabria, nelle adiacenze della stanza del sindaco Scopelliti. Si tratta di un episodio preoccupante, dal quale emerge la necessità di non abbassare la guardia su quanto sta accadendo in Calabria.

Signor Presidente, le chiedo di esprimere al sindaco di Reggio Calabria, Scopelliti, la piena solidarietà della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la rassicuro, in quanto ho già inviato un messaggio di affettuosa solidarietà nei confronti del sindaco di Reggio Calabria, l'amico Scopelliti, che opera con spirito di grande serietà e correttezza istituzionale. Ritengo di interpretare tutta la Camera dei deputati, maggioranza e opposizione, nel ribadirgli la solidarietà a seguito di tali inaccettabili atti di intimidazione.

PIETRO MAURANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, da alcuni giorni un'esercitazione della NATO, nelle acque di Teulada, viene bloccata da manifestazioni dei pescatori della zona, che rivendicano da anni il pagamento del fermo pesca, di 365 giorni su 365, a fronte del quale devono ricevere 4.500 euro annui. Essi dal 2001 non ricevono neppure un euro. Su tale tema ho presentato un'interrogazione nel maggio scorso ed un'altra nel giugno scorso. Sull'argomento ho presentato complessivamente sei interrogazioni, di cui quattro a risposta scritta e due a risposta orale, che non hanno ricevuto alcuna risposta da parte del Ministero della difesa.

Sollecito pertanto la risposta all'interrogazione n. 3-03476 del 16 giugno e all'interrogazione n. 3-03426 del 26 maggio, e intendo protestare per l'atteggiamento del Ministero della difesa, che è particolarmente anomalo. Si tratta peraltro di una situazione di notevole delicatezza, caratterizzata da un equilibrio instabile, che richiede nervi saldi da parte dei pescatori e dei militari (possiamo immaginare cosa può accadere se saltano i nervi a qualcuno).

D'altra parte, su tale questione la responsabilità del Ministero della difesa è diretta, in quanto non ha mantenuto gli impegni assunti e, per di più, si rifiuta (come devo dedurre dal suo comportamento) di renderne conto al Parlamento. Signor Presidente, mi affido a lei.

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi, rappresenterò direttamente al ministro della difesa la necessità di dare risposta alle sue interrogazioni.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Senza voler entrare nel merito delle sue affermazioni sul sindaco Scopelliti, chiedo di sollecitare il ministro della difesa affinché verifichi se sia o meno il caso di inviare l'esercito in quella città.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIOVANNI CARBONELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Intervengo per sottolineare come questo Governo oltre che incapace, sia anche sfortunato. Ieri ero presente in aula nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata mentre il ministro Giovanardi rispondeva ad alcuni nostri colleghi calabresi in merito allo stato di allarme esistente in quella regione e alla scarsa attenzione che il Governo pone nei confronti di una lotta incisiva contro la criminalità organizzata. Quanto evidenziato stamani, evidentemente, conferma come le dichiarazioni da noi rese ieri fossero corrispondenti alla realtà, e contrastano inevitabilmente con quanto il Governo ha testé affermato.

PRESIDENTE. La ringrazio. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Armosino, Ballaman, Boato, Colucci, Deodato, Giordano, Martusciello, Moroni, Pescante, Sgobio e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,36).

PRESIDENTE. Avverto che sono state ritirate le seguenti proposte emendative: gli identici emendamenti Boato 22.74 e Olivieri 22.71, Mereu 22.78, Burtone 22.79, Romoli 22.73, Zeller 22.75, Cossa 22.77, Elio Vito 22.201 e 30.200, nonché i subemendamenti 0.28.200.252 e 0.28.200.253 della Commissione.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Boato 21.2.

(Ripresa esame dell'articolo 21 - A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 21.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un tema che non avrebbe dovuto rappresentare una questione lacerante fra maggioranza e opposizione. Per oltre cinquant'anni, secondo il dettato costituzionale, il Presidente del Senato è sempre stato la seconda carica dello Stato, colui il quale sostituisce il Presidente della Repubblica. Adesso, le opposizioni suggeriscono che questo ruolo debba essere affidato al Presidente della Camera.

Per la verità, i nostri colleghi dell'opposizione si sono sforzati di addurre argomentazioni a sostegno della loro tesi, ma esse sono fortemente contraddittorie rispetto ad argomentazioni precedentemente

svolte. Ne cito una: quando si è dovuto stabilire il *quorum* per l'elezione del Presidente della Camera, nonostante si sia innovato il sistema vigente con l'introduzione di un *quorum* dei due terzi per le prime due votazioni, l'opposizione ha gridato allo scandalo, sostenendo che, comunque, avremmo mantenuto una clausola di chiusura che avrebbe riportato alla maggioranza assoluta la facoltà di eleggere il Presidente della Camera. Ma già oggi la maggioranza assoluta elegge il Presidente della Camera! Loro hanno sostenuto che in un sistema bipolare il Presidente della Camera avrebbe dovuto essere una figura di garanzia e, quindi, per la sua elezione si sarebbe dovuto richiedere un *quorum* rafforzato. A nulla è valsa l'argomentazione secondo la quale un *quorum* rafforzato avrebbe potuto anche bloccare l'elezione del Presidente della Camera. Ho citato, ad esempio, l'elezione di due giudici della Corte costituzionale eletti, dopo oltre nove mesi, alla dodicesima votazione. Ciò, ovviamente, è avvenuto perché noi eravamo maggioranza e loro opposizione e non credo che la responsabilità o il senso dello Stato abbia abbreviato i tempi.

Allora, mi domando: può il Presidente della Camera — che voi avete affermato essere Presidente di una parte politica perché eletto a maggioranza — sostituire il Presidente di tutti, che è l'organo di garanzia per eccellenza?

Anche se non avessimo alcuna argomentazione, sarebbe preferibile lasciare le cose come stanno. Ma noi oggi, con il Senato federale, abbiamo un'argomentazione in più per far sì che sia il Presidente del Senato e non quello della Camera a sostituire il Presidente della Repubblica, perché nel nuovo Senato federale non c'è più una divisione di parte, non c'è più una maggioranza e un'opposizione! Anzi, teoricamente, vi dovrebbero essere le rappresentanze del territorio, quindi il Senato dovrebbe rappresentare l'Italia nelle sue articolazioni. Quindi, domani il Presidente del Senato sarà *naturaliter* imparziale, *naturaliter super partes* e, comunque, sicuramente più imparziale del Presidente della Camera!

Vediamo in questa al nostro esame una proposta strumentale, volta forse a rallentare i lavori della Camera, e la consideriamo palesemente illogica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, l'ipotesi formulata nell'emendamento presentato dalla sinistra di affidare la supplenza della Presidenza della Repubblica al Presidente della Camera politica avrebbe avuto senso se il Senato federale fosse stato composto da un numero fisso di senatori per ogni regione, così come avviene nel Senato degli Stati Uniti, dove lo Stato di Washington ha lo stesso numero di senatori dello Stato della California. Ma poiché il Senato federale è una Camera in cui sono rappresentate le regioni in maniera proporzionale al numero di abitanti, credo che la supplenza spetti al Presidente del Senato, perché esso è rappresentativo di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, vorrei evidenziare ancora una volta lo strano comportamento da parte dell'opposizione, perché stiamo discutendo dell'articolo 86 della Costituzione, con riferimento al quale i cambiamenti rispetto al testo attuale della nostra Carta costituzionale sono minimali. Anzi, sono cambiamenti dovuti in pratica a norme già approvate da quest'Assemblea, che all'articolo 1 ha istituito il Senato federale della Repubblica. L'articolo 86 infatti, nel testo attuale della Costituzione, stabilisce che le funzioni del Presidente della Repubblica sono esercitate, nel caso in cui quest'ultimo non possa adempierle, dal Presidente del Senato; noi abbiamo solo specificato dal «Presidente del Senato federale della Repubblica»!

Sulla questione, signor Presidente, si è aperto un contenzioso incredibile in quest'aula, con una serie di disquisizioni da parte della sinistra che lasciano molto perplessi e che hanno evidenziato che il Senato federale della Repubblica e il suo Presidente non possono rappresentare una figura imparziale e *super partes* per poter svolgere le funzioni del Presidente della Repubblica nel caso in cui egli non possa adempierle. Questa è una cosa molto strana, che non riusciamo a capire. I colleghi della sinistra, che ci accusano di essere neocentralisti, non vogliono accettare questa nuova assemblea che è il Senato federale della Repubblica e il suo Presidente come esempio concreto di un'assemblea che trae origine e rappresenta un collegamento forte con il territorio, perché vuole rappresentare le istanze del territorio.

Abbiamo scritto tante volte nella Costituzione che la Repubblica italiana si compone di regioni, comuni, province e città metropolitane, proprio ad indicare queste componenti molto differenziate che svolgono le attività legislative ed amministrative all'interno della Repubblica federale.

Quindi, far esercitare al Presidente del Senato federale le funzioni di Presidente della Repubblica nel caso in cui quest'ultimo non possa adempierle significa, a nostro avviso, rispettare le esigenze del territorio e confermare il nuovo messaggio che questa riforma vuole lanciare, ossia una maggiore attenzione ad un potere non più centralizzato ma aperto alle istanze delle autonomie territoriali.

È incredibile che, in questo momento, la sinistra, attraverso il metodo dell'assenza dall'aula, cerchi di rallentare la riforma della Costituzione. È molto strano! Non riusciamo a comprendere questo atteggiamento che ci impedisce di andare avanti e di esaminare altri passaggi molto più importanti di quello in esame, riguardante la supplenza del Presidente della Repubblica.

Sarebbe opportuno che i colleghi della sinistra rientrassero in aula e che si riaprisse il dibattito. Questa mattina, si sono

registrati momenti di convergenza con l'approvazione, quasi all'unanimità, da parte dell'Assemblea, di una proposta emendativa della sinistra. Invito i presentatori dell'emendamento Leoni 21.3 a ritirarlo e a procedere con l'esame di altri punti più qualificanti di questa riforma per un confronto più serio e più produttivo di quanto non lo sia in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, siamo al solito «giochetto»: la sinistra non partecipa, ma accusa il centro-destra di non essere in grado di assicurare il numero legale...

MARCO BOATO. Basterebbe venire in aula a votare (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la richiamo all'ordine! In quest'aula, lei è uno degli esempi di correttezza. Non scada, per favore, anche lei...

Onorevole Cristaldi, continui.

NICOLÒ CRISTALDI. Ricordo un colloquio, qualche anno fa, con l'onorevole Napolitano (allora, era ministro dell'interno ed era stato anche Presidente della Camera); fu un colloquio non personale, ma in presenza di tante persone. Egli ebbe a criticare le posizioni di esponenti politici che utilizzavano il sistema della mancanza del numero legale per condurre una battaglia politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

Certamente, Napolitano stava — e sta — dall'altra parte, non dalla nostra. Mi permetto di essere pienamente d'accordo con il Presidente della Camera di allora, onorevole Napolitano, ed esponente del partito democratico della sinistra.

A nostro avviso, ricordare continuamente ai deputati della maggioranza il

dovere di assicurare il numero legale è un gesto da contestare. Ogni parlamentare, sia della maggioranza sia dell'opposizione, ha il dovere di stare in aula e se le tesi di uno schieramento non sono condivise, ciascun parlamentare ha il dovere, oltretutto il diritto, di alzarsi e di contestarle nel merito. Non condividiamo il metodo che è stato adottato, ossia passeggiare per le vie di Roma, mentre altri deputati compiono il loro dovere stando in aula. Questo « giochetto », che si ripete continuamente, non è soltanto un richiamo contro maggioranza. Attraverso di esso si lancia un segnale all'intero paese. L'intero paese, in questo momento, sta notando che, per contrastare le tesi del centrodestra, non agite con le parole, ma attraverso il metodo della diserzione dei lavori in aula. È una cosa che condanniamo!

MARCO BOATO. Andrebbe riferito ai colleghi della Casa delle libertà che sono assenti!

ROBERTO MENIA. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Menia, per cortesia. Non fate questi duetti fuori dal seminato...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Perrotta, che è uno dei deputati più assidui e che spero contribuisca a mettere pace... Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, non commento la situazione perché penso rientri nel gioco delle parti. Vorrei, invece, soffermarmi sull'emendamento Leoni 21.3 al nostro esame. Esiste un contrasto, una specie di follia nell'opposizione che, quando affrontiamo le riforme a maggioranza, vuole garanzie e, quando le facciamo a garanzia, le vuole a maggioranza. L'emendamento in esame è tipico di questo comportamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

Abbiamo affermato che la seconda carica dello Stato deve essere il Presidente del Senato, perché il Presidente della Ca-

mera è espressione di una maggioranza e, quindi, per garantire l'imparzialità assoluta, nel caso venisse meno il Presidente della Repubblica, ci sembra naturale che il Presidente del Senato, un'Assemblea che non ha una maggioranza precostituita e dove vi sono anche rappresentanti delle regioni e delle province, impersonifichi tale garanzia per tutti i cittadini. Quando diamo il massimo della garanzia, però, la minoranza del Parlamento vuole che ci esprimiamo a maggioranza; mi sembra una pazzia collettiva. Vi prego di rinsavire, colleghi dell'opposizione, perché in Parlamento dobbiamo essere tutti più equilibrati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Grazie signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame per sottolineare l'importanza di mantenere la previsione della supplenza al Presidente del Senato federale. Proporre una modifica significherebbe delegittimare una figura che, al pari del Presidente della Camera, rappresenta l'intero paese ma, in aggiunta, usufruisce di un meccanismo di elezione cui partecipano componenti, esponenti, rappresentanti ed istituzioni territoriali. Questo ulteriore legame con il territorio, previsto all'interno del Senato federale che ha la sua massima rappresentazione nella figura del Presidente federale, permette di assegnare al Presidente di quella Assemblea un ruolo di garanzia, richiesto a chi è chiamato a sostituire il Presidente della Repubblica. La scelta corretta è continuare su questa strada ed è, perciò, da rigettare l'emendamento teso a modificare tale previsione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, sull'emendamento al nostro esame il centrosinistra dimostra i propri limiti, in

primo luogo di responsabilità politica. Siamo stupiti nel vedere che sia firmato da parlamentari quali Bressa e Leoni che, in Commissione affari costituzionali, hanno mantenuto, indipendentemente dalle proprie posizioni politiche, un atteggiamento di estrema responsabilità. Abbiamo sentito l'opposizione usare, per molto tempo, il termine « sovversivo » riferito all'atteggiamento del centrodestra in merito alle importanti modifiche costituzionali in esame. Penso, invece, che « sovversivo » sia questo emendamento, in quanto diretto a scardinare un aspetto rimasto fermo nella riforma costituzionale.

La figura, rafforzata ad ulteriore tutela, del Presidente del Senato federale assume maggiori garanzie con questa riforma proprio in quanto non espressione di una parte politica ma del territorio nazionale nel suo federalismo. Sembra che il centrosinistra voglia, a tutti i costi, con una palese scusa, scardinare ciò che, da oltre sessant'anni, è un punto fermo nella nostra Costituzione. Questo atteggiamento, speculare al comportamento che vediamo attuato in questo momento in Assemblea, dove non sono presenti i colleghi dell'opposizione che tentano in tutte le maniere di far mancare il numero legale in un passaggio così delicato e importante come l'esame dell'articolo 21, dimostra tutti i limiti della politica e della disomogeneità dei deputati del centrosinistra, che preferiscono essere assenti piuttosto che dimostrare le loro posizioni diverse sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il tema delle garanzie è sicuramente assai importante. Al riguardo, concordiamo circa l'ipotesi secondo la quale, per i motivi dianzi richiamati, dovrebbe essere il Presidente del Senato a supplire alle eventuali assenze del Presidente della Repubblica.

Sottolineavo, in precedenza, come garanzie e imparzialità costituiscano temi

attuali; a tutt'oggi, infatti, continuiamo ad assistere, a tale riguardo, a molti esempi negativi. Mi viene in mente il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura e la stessa Corte costituzionale: organi costituzionali che vedono i propri membri schierati palesemente a favore o contro determinate aree politiche senza coscienza del proprio ruolo che, invece, dovrebbe caratterizzarsi per imparzialità e terzietà; organi che influiscono sull'approvazione delle leggi, materia di competenza di un Parlamento che, pur organo supremo e titolare della sovranità, è molto spesso ostaggio delle scelte fatte da altri; organi che, come ho già evidenziato, « sbandierano » la loro appartenenza politica senza avvertire mai il bisogno di smentire quanto gli organi di stampa, ed i *mass media* in genere, denunciano da ormai troppo tempo.

Quindi, il mio intervento è a sostegno della posizione assunta dal nostro movimento circa il tema della supplenza del Presidente della Repubblica; infatti, il Presidente del Senato rappresenta una figura che, rispetto al Presidente del Consiglio, assicura maggiore imparzialità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, non sono generalmente abituato a stigmatizzare moralisticamente i comportamenti dei singoli deputati dei gruppi politici; credo di conoscere a fondo — e, a tale proposito, mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra — l'uso legittimo degli strumenti di lotta politica, soprattutto nell'ambito delle misure normative appositamente approntate per regolamentare i lavori parlamentari. Ritengo, quindi, lecito, nel momento in cui si vuole fermare l'iter di un percorso politico non condiviso, utilizzare tutti gli strumenti consentiti. Tuttavia, debbo stigmatizzare alcuni atteggiamenti particolari.

Anzitutto, ritengo che si stia alquanto esagerando, nel momento in cui si « tocca » un aspetto serio ed importante della

discussione ovvero la garanzia che il Presidente del Senato federale dovrebbe esercitare nei confronti del popolo italiano quando si sostituisce al Presidente della Repubblica e ne esercita il ruolo fondamentale. A mio avviso, infatti, si ravvisa al riguardo un atteggiamento quantomeno disattento da parte del centrosinistra.

Leggendo il regolamento nella parte in cui reca la disciplina della questione del numero legale, si rinviene una norma varata il 24 settembre 1997, quindi, immagino (non ero presente durante quella legislatura), sotto la Presidenza dell'onorevole Violante. Si tratta dell'articolo 48-bis, a norma del quale, al primo comma, si stabilisce che « è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera ». A mio avviso, tale dovere è riferito ai deputati di maggioranza come a quelli di opposizione; al riguardo, ritengo sia dovere di ciascun gruppo ricordare ai propri deputati la necessità della presenza.

Ritengo quindi che si tenda seriamente e « pesantemente » ad esagerare nel momento in cui si bloccano continuamente i lavori della Camera; non si può dichiarare l'intenzione di approvare una riforma costituzionale ampiamente condivisa dalle parti politiche e contemporaneamente cercare di bloccare i lavori del Parlamento, impegnato nel tentativo di approdare ad una riforma necessaria della Costituzione, necessaria perché richiesta da tutte le parti politiche in diversi anni e momenti della storia. Si tratta della necessità di modernizzare il nostro apparato costituzionale; nel momento in cui si sta arrivando al traguardo, non si può imputare alla maggioranza di non volere una riforma condivisa mentre invece si cerca di bloccare un percorso costituzionale.

Si tratta di un percorso che, si sa, è disciplinato da regole ben precise, le quali comportano anche tempi molto lunghi per quanto concerne la possibilità di riformare la Costituzione.

Stiamo affrontando una riforma importante, che solo questo Governo e questa maggioranza hanno avuto, nel tempo, il coraggio di proporre. Vorrei si tenesse presente che quando, nella scorsa legisla-

tura, sono stati toccati alcuni capitoli della nostra Carta costituzionale, nemmeno allora questi incontrarono quel consenso che l'attuale maggioranza, invece, sta cercando di trovare, anche instaurando un dialogo con l'opposizione.

Temo, purtroppo, che molto spesso sia l'atteggiamento assunto dall'opposizione ad impedire oggi la possibilità di andare alla ricerca, fino in fondo, di quel dialogo. Posso comprendere come, su alcuni passaggi, esistano alcune difficoltà per il centrosinistra. Bene: il centrosinistra stia allora in Assemblea fino in fondo, e non cerchi tutte le volte di rimandare l'approvazione di articoli e di far saltare, attraverso la mancanza del numero legale, le sedute!

Vedete, onorevoli colleghi del centrosinistra, se voi foste tutti presenti, e noi non fossimo in aula in numero sufficiente, probabilmente avreste la possibilità di batterci...

PRESIDENTE. Onorevole Arrighi, concluda!

ALBERTO ARRIGHI. ... nell'approvazione di alcune proposte emendative: evidentemente, voi per primi siete colpevoli dell'assenza di dialogo e dell'incapacità di discutere sul merito del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, il tempo a nostra disposizione ci consente di approfondire la discussione su un punto che, a nostro avviso, riveste una notevole importanza simbolica. Attribuire al Presidente del Senato federale il potere di supplenza del Presidente della Repubblica assume, infatti, una connotazione che oltrepassa di molto la semplice sostituzione, come previsto dal testo della Costituzione vigente. In questo caso, infatti, in un'ottica di equilibrio tra poteri, si tratta di attribuire funzioni di supplenza al Presidente

di quel Senato federale che assicura una rappresentanza diretta delle regioni, che vive in simbiosi con i consigli regionali e con il territorio e che, nell'ambito del procedimento legislativo, contempla anche la partecipazione dei governatori regionali.

In tal senso, le accuse che stanno alla base dell'emendamento soppressivo presentato dal centrosinistra dimostrano una sorta di comportamento « sclerotico ». Mi riferisco a ciò che, purtroppo, nel corso del dibattito di questi giorni abbiamo avuto modo più volte di evidenziare, vale a dire il fatto che, a fasi alterne, l'attuale maggioranza viene tacciata di essere a volte « neocentralista », altre « iperfederalista »: Vorrei ricordare, al riguardo, che veniamo addirittura accusati di introdurre, all'interno del testo in esame, elementi che condurranno alla disgregazione del paese !

Tuttavia, all'atto pratico, nel momento in cui si tratta di trovare un bilanciamento tra poteri e funzioni — e dunque, nel caso di specie, individuare il soggetto che dovrà surrogare il Presidente della Repubblica in caso di suo impedimento, che noi proponiamo sia il Presidente del Senato federale (inserendo, pertanto, un elemento di rappresentanza del territorio che, in base al nuovo testo della Costituzione, possiede pari dignità) —, vorrei rilevare...

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, concluda !

DAVIDE CAPARINI. ... che troviamo sinceramente strumentali, nonché frutto della confusione che regna all'interno del centrosinistra, le accuse di non avere una coerenza di fondo. Noi, invece, proprio per coerenza intendiamo mantenere un filo costante e diretto tra lo Stato, i poteri territoriali e le autonomie locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, non so perché mi da la parola a titolo personale...

PRESIDENTE. Onorevole Potenza, mi scusi: ha facoltà di intervenire a nome della sua componente politica.

ANTONIO POTENZA. Da questa mattina, dalle ore 9,30, sono presente in aula. Mi sento ripetere alcuni concetti, quali « irresponsabile », « segnali politici », « sovversivi », « limiti della politica », « il dovere di un deputato ».

Non capisco perché il ministro non sia preoccupato, per la parte politica. I segnali politici non arrivano certamente da una minoranza. Essi giungono da questa maggioranza che, in ogni occasione, fa mancare il numero legale. Non riesco, quindi, a concepire perché non si apra un discorso politico, invece di mettersi ad accusare una minoranza che non è presente.

Prima di me ha parlato un collega di Alleanza nazionale; parlava di segnali politici. I segnali politici sono evidenti nei confronti della Lega e dello stesso ministro. Perché non ne parliamo ? Parliamo di questo. Parliamo del perché non si va avanti e del perché, da questa mattina, sto qui impalato ad aspettare che qualcuno ci faccia votare, in modo tale da poter dare il nostro voto responsabilmente, positivo o negativo che sia.

La verità è che, non sapendo che dire, addebitate ad altri realtà che non appartengono evidentemente al vostro testo, così come — allo stato attuale — è configurato.

Abbiate, dunque, la compiacenza di trasmettere agli italiani un messaggio di tipo diverso, che non è quello di chi si trova all'opposizione, ma di chi è nella maggioranza. Non avete il coraggio di ripetere che avete tanta insensibilità verso questo progetto di legge, che il ministro non trae le sue conclusioni, così come democraticamente dovrebbe essere, nel momento in cui viene a mancare lo spirito di collaborazione e di solidarietà nei suoi confronti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, sono parzialmente d'accordo anche con quanto poc'anzi diceva il collega dell'opposizione, il quale, però, è troppo intelligente per non capire che, evidentemente, le reprimende di qualche collega non si rivolgevano a lui, ma a chi, al contrario di lui, preferiva l'«Aventino», ossia essere assente.

Né mi compiaccio troppo di parlare dell'assenza dell'opposizione. È una scelta, l'ho già detto stamattina, che evidentemente essa ha inteso compiere: buon pro gli faccia! Ciò che mi lascia stupefatto è il contenuto di alcuni emendamenti. Colleghi dell'opposizione, assieme a tanti emendamenti di contenuto — che, indubbiamente, vi sono e sui quali abbiamo lavorato — ve ne sono altri assolutamente privi di senso.

Noi stiamo esaminando due emendamenti; con il primo alcuni di voi chiedono di sopprimere il nuovo testo dell'articolo 86 della Costituzione, mantenendo, quindi, il testo attuale, che prevede che, in caso di supplenza, è il Presidente del Senato a fare le veci del Presidente della Repubblica. Con l'emendamento immediatamente successivo voi proponete, invece, che anziché il Presidente del Senato sia il Presidente della Camera dei deputati a svolgere le funzioni di supplenza del Presidente della Repubblica. Dovete, dunque, mettervi d'accordo tra voi.

È evidente — sia a noi, sia a tutta la maggioranza ed a tutti gli italiani — che se la maggioranza avesse proposto che, in caso di supplenza, il ruolo del Presidente della Repubblica dovesse essere svolto dal Presidente della Camera, voi avreste presentato un emendamento di segno assolutamente opposto, solo per il vezzo, o il piacere, di presentare emendamenti privi di contenuto serio.

Non contesto — l'ho già detto stamattina — il diritto dei deputati dell'opposizione di rimanere alla *buvette*. Non lo contesto assolutamente, ma stigmatizzo il contenuto di alcuni emendamenti che non hanno assolutamente senso e che, anzi, sono in contrasto con altri emendamenti che portano le firme degli stessi colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Intervengo per denunciare un atteggiamento contraddittorio del centrosinistra, che da circa quindici giorni ci impegna su questo provvedimento di importanza straordinaria, vista la portata delle modifiche della Carta costituzionale. Se, da una parte, il centrosinistra continua a sostenere l'idea di avere un Parlamento al centro dell'azione democratica, con tutte le condizioni di garanzia, con questi emendamenti, che riguardano sostanzialmente un'opinione diversa rispetto ai poteri sostitutivi delle funzioni del Capo dello Stato, non si capisce perché, dall'altra, si propone di nominare il Presidente della Camera. Evidentemente il Presidente del Senato federale rappresenta più complessivamente tutta la Repubblica proprio nella direzione già indicata nel Titolo V, ossia quella di avere una serie di organi non subordinati uno all'altro, ma su pari livello istituzionale. Quindi, migliore elemento di garanzia non potrebbe che essere il Presidente del Senato federale.

Addirittura, vista la composizione, non è necessario che il Senato federale sia strettamente collegato ad una maggioranza politica e ciò è ancor più evidente per la presenza di altri soggetti istituzionali. Ancora una volta si cerca il dialogo politico e il confronto sui giornali, ma è bene che i nostri radioascoltatori sulle dirette radio sappiano che il centrosinistra qui dice una cosa e fuori ne fa un'altra, qui ci chiede garanzie a parole e poi si lamenta sui giornali rispetto alla necessità di costruire un dialogo.

Il dialogo non si costruisce con i sordi e non si costruisce con chi nemmeno crede alle proprie idee. Abbiamo elencato almeno un centinaio di interventi di parlamentari del centrosinistra che hanno dichiarato, sia nel metodo che nel merito, essere un errore la riforma del Titolo V. È impensabile oggi dare titolo di credito a chi non crede alle proprie idee.

Per rispondere ai colleghi di centrosinistra che sono intervenuti, debbo dire che non capisco perché si imputa soprattutto questa parte della riforma solo alla Lega. Penso che nella maggioranza il contributo di tutti i partiti porti a risultati di grandissimo equilibrio che qui stiamo votando e rigetto le accuse di chi si presenta in quattro in aula facendo buon viso a cattivo gioco...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Stiamo discutendo in questo momento di un articolo particolarmente importante, l'articolo 21 relativo alla supplenza del Presidente della Repubblica.

È del tutto evidente e appare agli occhi di tutti quanto sia grave e delicata la situazione in cui si debba ricorrere ad un supplente del Presidente della Repubblica. Perciò, appare ancora più sconvolgente la decisione di questa opposizione di non discutere un tema così cruciale per il nostro paese.

Capiamo anche le motivazioni per cui questa opposizione non ha una linea politica comune: obbedisce al comando di un presunto *leader*, che non è nemmeno parlamentare, e non è autorizzato da un voto popolare, e che li comanda a bacchetta.

La totale assenza di linea politica rispecchia la totale assenza di qualsiasi intervento in favore dell'Italia fatto da questo *leader* durante la sua Presidenza dell'Unione europea. Anzi, essa è stata completamente tesa a danneggiare il nostro paese per danneggiare il Governo di centrodestra. Quindi, è chiaro che, in assenza di idee, l'unica possibilità dell'opposizione è un'opposizione distruttiva, un'opposizione allo sfascio e che, quindi, è semplicemente di ostruzionismo rispetto a questa nostra riforma.

Ripeto ancora una volta: la disponibilità al dialogo è stata ampiamente dimostrata in questi giorni anche grazie all'attenzione ed all'intelligenza dei nostri rappresentanti al Comitato dei nove che

hanno accolto diverse proposte emendative dell'opposizione.

L'emendamento in esame, presentato da autorevoli esponenti dell'opposizione, consentirebbe un interessante confronto sul merito tra maggioranza ed opposizione. Si tratta di decidere se attribuire la responsabilità della supplenza del Presidente della Repubblica al Presidente del Senato federale della Repubblica oppure, come proposto dall'emendamento, al Presidente della Camera dei deputati. Sarebbe sicuramente interessante ascoltare le motivazioni addotte dall'opposizione per la proposta avanzata.

Sono convinto della bontà della scelta attualmente proposta nel testo perché il Presidente del Senato federale della Repubblica ha la funzione di rappresentare l'intero territorio nazionale e, soprattutto, non ha alcun vincolo di maggioranza. Pertanto, la formulazione proposta dal disegno di legge mi sembra di assoluta garanzia e voterò contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, mi pare frustrante per un parlamentare intervenire in queste condizioni in aula. L'argomento si è prestato ad una logica di muro contro muro. La maggioranza stamattina aveva avuto le avvisaglie di quanto sarebbe potuto avvenire nel pomeriggio. La stranezza è che non ha preso le contromisure necessarie ed anche ora siamo in questa sede ad intervenire a titolo personale per tentare di mettere insieme il numero legale per poter procedere utilmente nei nostri lavori.

Il concetto di muro contro muro ha evidenziato sostanzialmente tre aspetti. In primo luogo, vi è stato un grande disinteresse da parte di molti parlamentare nel dibattito. I più hanno appaltato ai membri della Commissione affari costituzionali l'onere e l'onore di partecipare al dibattito e di confrontarsi all'interno del Comitato dei nove per poter procedere ad una

riforma così importante per il nostro paese.

In secondo luogo, nelle pochissime occasioni in cui si è alzato il tono ed il dibattito ha preso consistenza molti hanno partecipato con proprietà di causa cercando di apportare quelle modifiche necessarie affinché quanto prefiguriamo abbia un significato profondo di cambiamento per il nostro paese. I casi sono stati, purtroppo, troppo pochi, ma in quel momento anche l'opposizione ha partecipato degnamente al dibattito con una prospettiva diversa da quella del referendum.

In terzo luogo, credo che quando finiremo questo lunga ed estenuante battaglia pochi nel paese avranno capito fino in fondo cosa abbiamo compiuto e vi sarà un *vulnus* profondo della vera democrazia. Il risultato sarà che questo Parlamento avrà fatto una riforma che altri immediatamente vorranno modificare senza quel patto di solidarietà che dovrebbe essere profondissimo in una logica democratica per cui quando si riesce a cambiare qualcosa ciò ha un significato per il futuro del paese.

Si tratta di un dato fondamentale del nuovo confronto politico che è in atto, un confronto in cui la ragione ha perso il proprio significato e la ricerca del proprio tornaconto è evidente anche nel vuoto di quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Credo, signor Presidente, come molti dei miei colleghi, che sia avvilente essere in quest'aula, non tanto per l'assenza dell'opposizione, quanto per la mancanza di parecchi componenti la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Questa è una cosa che purtroppo si ripete troppo spesso.

Ricordo però ai colleghi che, per l'approvazione di determinati provvedimenti legislativi, i banchi erano pieni (e questo è un richiamo ai doveri). Penso, ad esempio, alla legge Gasparri, quando c'eravate tutti.

Questa volta, in occasione di un passaggio parlamentare così importante, mancano gran parte dei nostri colleghi.

Quindi un esame di coscienza dobbiamo farlo all'interno della Casa della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Condivido anch'io, signor Presidente, le considerazioni del collega Vascon. Al tempo stesso, credo che dobbiamo chiarire ai cittadini, che stanno seguendo i nostri lavori, che quello che sta avvenendo, che è la fotocopia di quanto avvenuto questa mattina, evidenzia una minoranza che si sottrae scientemente al dibattito e che, contemporaneamente, accusa la maggioranza di non essere adeguata al dibattito stesso.

È una sorta di schizofrenia, che ha i suoi effetti negativi, che a mio avviso sono anche effetti politicamente perversi. Infatti, tutto il dibattito portato avanti sino ad oggi dai colleghi dell'opposizione verteva su un filo conduttore comune: la perdita di centralità del Parlamento rispetto al potere esecutivo e rispetto ad altri poteri. Questo è un tema importante e serio, che affronta la perdita di rappresentatività delle Assemblee legislative, ma paradossalmente oggi (ma anche nelle giornate passate) l'attività di ostruzionismo arriva da un *input* di carattere extraparlamentare, perché la conduzione politica di questo ostruzionismo arriva dal signor Romano Prodi, che è la quintessenza dell'extraparlamentarietà, ovviamente non intesa nel senso che aveva negli anni Settanta, bensì nel senso di una volontà politica che è estranea al Parlamento stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Dobbiamo ringraziare l'opposizione per questa forma di ostruzionismo, perché ha dato finalmente la possibilità a quasi tutta la maggioranza di interloquire e di rappresentare, a mio modo di vedere, il convincimento e la piena adesione alla riforma costituzionale che stiamo approvando. Per la verità, non so se questo emendamento abbia un carattere « sportivo », nel senso di essere meramente dilatorio, oppure se abbia tutti i crismi del convincimento della fondatezza dello stesso. Se così fosse, mi permetto di ricordare, soprattutto a Marone, a Bressa, a Boato, che intervengono quotidianamente e continuamente, che mi pare abbiano veramente peccato di irrazionalità, nel momento in cui hanno proposto siffatto emendamento. È infatti un emendamento che a mio avviso contrasta con tutto l'assetto normativo del provvedimento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cola.

SERGIO COLA. Ma, signor Presidente, ho già finito il tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Cola, il tempo a sua disposizione è terminato. Tuttavia, forse sono stato eccessivamente fiscale con lei. Pertanto, se vuole continuare per altri 30 secondi, ne ha facoltà.

SERGIO COLA. La ringrazio, signor Presidente. Ho ascoltato con attenzione l'arguzia dell'onorevole Gerardo Bianco, nel momento in cui proponeva di cambiare nome al Senato, dato che, fissando l'età per essere eletto senatore a venticinque anni, non c'è più il *senex*, ma il giovane. Forse questa ragione ha indotto a presentare questo emendamento, ma la sua irrazionalità consiste nel fatto che ci sono altre ragioni che inducono a ritenere

giusta la scelta del Presidente del Senato quale supplente del Presidente della Repubblica.

Infatti, com'è stato sottolineato reiteratamente, il Senato federale non è un organo squisitamente politico, ma un organo il cui Presidente rappresenta con obiettività e non con faziosità la politica italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere il più possibile garbato. Vorrei svolgere una breve osservazione di metodo e una di merito.

La questione di metodo. Se fossi un capogruppo della maggioranza, prenderei il resoconto stenografico dell'intervento del collega Cesare Rizzi di questa mattina e lo infilerei nelle caselle di tutti i deputati della Casa delle libertà; se fossi un capogruppo della maggioranza, non cambierei una virgola a quanto affermato dall'onorevole Rizzi.

Tuttavia, dico ciò non ai deputati presenti — altrimenti mi comporterei come quell'insegnante che, quando si faceva qualche piccolo sciopero da ragazzi, criticava gli alunni in classe per protestare con quelli che avevano fatto sciopero —, che hanno tutto il mio rispetto. Suggestirei ai colleghi della Casa delle libertà presenti in aula di interloquire con quelli che stanno a spasso, in quanto ritengo che, se questa è davvero una riforma di portata straordinaria, forse la convinzione sulla straordinarietà della stessa dovrebbero esprimerla partecipando ai lavori della Camera dei deputati. Un collega, questa mattina, ha parlato della mancanza di spirito costituente e lo avevo visto entrare in aula cinque o sei minuti prima, mentre la maggior parte di voi era in quest'aula da quasi due ore.

Nel merito, si può non condividere questo emendamento, che qualcuno ha definito strumentale, sovversivo, confuso, privo di contenuto e contraddittorio. Tuttavia, si tratta di un emendamento per-

fettamente coerente con la proposta di riforma costituzionale che vi abbiamo prospettato attraverso tutte le nostre proposte emendative. Vi abbiamo proposto che i Presidenti di Camera e Senato, alla fine, siano eletti dai due terzi dei votanti con una maggioranza non inferiore alla maggioranza dei componenti e, quindi, con Presidenze di garanzia sia alla Camera sia al Senato. Ovviamente, avete fatto una scelta diversa, abbassando la soglia di garanzia.

La nostra proposta, in base alla quale il supplente del Presidente della Repubblica dovrebbe essere il Presidente della Camera politica, espressa però con un *quorum* di garanzia, è perfettamente coerente con tutte le altre proposte emendative che abbiamo presentato. Si può non dividerla, ma occorrerebbe quanto meno rispettarla!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Il nostro emendamento — che, nonostante il parere contrario della Commissione e del Governo, ci auguriamo sia approvato — cerca di porre rimedio ad una evidente contraddizione del testo. Infatti, suggeriamo di sostituire le parole: « del Senato federale della Repubblica » con le seguenti: « della Camera dei deputati ». Penso che sia intellegibile il motivo.

Non sono altrettanto comprensibili, invece, le ragioni per le quali avete suggerito, in qualità di supplente, il Presidente del Senato federale della Repubblica (nome che tale organo dovrebbe assumere se la riforma diventerà effettivamente legge costituzionale), figura senz'altro prestigiosa e autorevole, che presiederà una Camera sicuramente importante, ma non politica. Sotto questo punto di vista, la seconda carica dello Stato — come organo di garanzia e imparzialità, nonché soggetto che rappresenta in sé l'unità del paese e della Repubblica — non può che essere il Presidente della Camera.

Al contrario, il vostro ragionamento potrebbe essere corretto qualora non in-

tervenisse la modifica sostanziale del superamento del bicameralismo perfetto. Fino ad oggi, le due Camere si distinguono per ragioni di età — quindi, per diritto elettorale passivo —, mentre le competenze nonché il rapporto politico e fiduciario con il Governo sono analoghi tra i due rami del Parlamento. Con la vostra proposta di modifica, non si coglie la ragione di negare l'evidenza della nostra proposta emendativa.

Per tale ragione, spero che i colleghi, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, votino favorevolmente sull'emendamento Leoni 21.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale e vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione...

PRESIDENTE. Ha a disposizione un minuto, ma lei sa che sono tollerante. Quindi, se parla anche per un minuto e mezzo...

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le spiego un attimo. Dal momento che qualche intervento è durato oltre tre minuti e mezzo....

PRESIDENTE. È vero, capita spesso con i colleghi del centrosinistra e anche con quelli del centrodestra. Se mi chiedete di essere fiscale, potete stare tranquilli che lo sarò. Se è una richiesta di tutti...

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, se posso concludere la mia richiesta, vorrei farlo...

Dal momento che lei ha fatto un'eccezione per gli altri colleghi, relativamente all'emendamento in oggetto, credo che almeno tre minuti e mezzo debba averli anch'io...

PRESIDENTE. Tre minuti e mezzo magari no, ma certamente...

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, allora approfitterò delle registrazioni di Radio Radicale per mandarle gli interventi, così potrà rendersi conto di quanto sono durati. Si accorgerà che sono durati anche oltre tre minuti e mezzo. Comunque, mi farò bastare due minuti. Spero, almeno, di avere la libertà di divagare, così come hanno fatto tanti miei colleghi, e di non essere costretto a parlare sul merito dell'emendamento, bensì sul metodo. Credo, infatti, che in quest'aula ciascuno di noi debba avere gli stessi diritti.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato dai colleghi della maggioranza molte affermazioni che non rispondono al vero. Allora, sarebbe utile, per coloro che ci ascoltano per radio, sapere che ancora la maggioranza non è in grado di assicurare il numero legale. I colleghi della maggioranza hanno parlato nelle stesse condizioni in cui parlano quelli dell'opposizione, ovvero con tutti i colleghi della maggioranza fuori dall'aula e che vi entrano soltanto per votare ed assicurare il numero legale. Tuttora, non c'è il numero legale e, quindi, i colleghi della maggioranza oggi sono stati costretti a parlare senza l'opposizione. L'opposizione, infatti, al momento di passare ai voti, non ha mai mancato di essere presente, tanto che non risulta alcuna votazione effettuata senza il numero legale.

Peraltro, è anche giusto sottolineare — è passato un minuto, e quindi credo di avere ancora a disposizione qualche secondo per terminare il mio intervento — che è del tutto evidente — bisogna pur far sapere come vanno le cose in quest'aula a chi non può assistere alla seduta — lo scontro che sta avvenendo in questa sede tra alcuni partiti dell'opposizione. Il gruppo di Alleanza nazionale ancora non ha portato in aula neppure la metà dei propri deputati, che invece dovrebbero essere qui a votare il provvedimento. L'onorevole Rizzi e i colleghi della Lega hanno ampiamente messo in evidenza questo scontro. Lo abbiamo letto stamattina sui giornali; forse riguarda la legge finanziaria e non necessariamente il prov-

vedimento in oggetto. Chissà, magari si aggiunge ai problemi nati con questo provvedimento e che proseguono con la finanziaria (*Commenti*)...

FILIPPO ASCIERTO. Pensa a Prodi e Rutelli!

GIORGIO BORNACIN. Pensa a Prodi e D'Alema!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sento un certo brusio.

È evidente ed è bene che si sappia, anche fuori da quest'aula: altro che opposizione che non consente di lavorare! La maggioranza è spaccata, divisa, spapolata, esattamente come era tre mesi fa, e sta riproponendo la stessa sceneggiata sulla riforma costituzionale (e tra poco lo farà anche sulla legge finanziaria), ai danni del paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fare il punto della situazione dal punto di vista organizzativo.

Come già sapete, al termine dei lavori di oggi sul disegno di legge costituzionale, l'ordine del giorno prevede l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale riferita al decreto-legge n. 220 del 2004. Verso le ore 19,30-20 — lasciatemi un minimo margine di flessibilità — l'Assemblea voterà la pregiudiziale di costituzionalità.

Ricordo anche che sono previste votazioni nella mattinata di domani, con la conseguente necessità, per i colleghi, di essere presenti, così come, presumibilmente, lunedì pomeriggio. Dico « presumibilmente » soltanto per correttezza nei confronti della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà domani alle 13 per decidere le modalità di prosecuzione dei nostri lavori.

Richiamo tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, alla necessità di essere presenti, dal momento che ci troviamo nella fase conclusiva dell'esame del disegno di legge di revisione costituzionale, soprattutto se vi è la volontà di terminare tale esame.

Annunzio di un'informativa urgente del Governo (ore 16,40).

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani, venerdì 8 ottobre, alle 15, su richiesta del gruppo di Rifondazione comunista, avrà luogo un'informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati clandestini presenti nell'isola di Lampedusa. Il ministro dell'interno ha assicurato la sua presenza.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo 21 - A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, mi consenta di prendere spunto dalla sua raccomandazione ad essere presenti.

Ho ascoltato i colleghi della maggioranza dileggiare l'opposizione per la sua assenza. Ricordo che stiamo discutendo la riforma della Costituzione, rispetto alla quale abbiamo una posizione di radicale dissenso. Abbiamo peraltro già fatto presente che abbiamo intenzione di utilizzare l'unico strumento che ci consentirà di valutare la bontà di tale testo, vale a dire il referendum. Mi spiace, tuttavia, che il Presidente consenta che si dileggi l'opposizione, con un esercizio verbale che tende a nascondere il fatto che la maggioranza, che dovrebbe essere presente in quanto intende approvare il provvedimento, sia invece assente.

Ritengo pertanto che tale modo di fare sia offensivo e gratuito. Stiamo discutendo sullo stravolgimento radicale del disegno costituzionale, stiamo sostanzialmente archiviando la storia del nostro paese e la maggioranza, che si assume questa responsabilità, intende portare avanti il provvedimento senza avere neppure la capacità di assicurare il numero legale.

Ritengo che tale modo di fare sia gratuito e offensivo nei confronti dell'opposizione, e la raccomandazione del Presidente ad essere presenti va rivolta in primo luogo alla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare come questa mattina si sia avuta la dimostrazione palese del disinteresse e del lassismo con cui si sta svolgendo, da parte della maggioranza, l'esame della riforma e con cui si vive lo spirito della riforma stessa. C'è una volontà sotterranea: auspichiamo che non sia predominante e che non si stiano giocando in realtà sulla riforma costituzionale altre questioni.

Siamo convinti che la decisione del Presidente della Camera di espungere, su richiesta di un gruppo della maggioranza, alcune norme contenute nel disegno di legge finanziaria abbia provocato e stia provocando dissapori. Auspichiamo che da ciò non derivino ripercussioni sull'esame della riforma. Se così non fosse, ci troveremo di fronte alla dimostrazione concreta del fatto che questa maggioranza non comprende compiutamente il senso della modifica costituzionale che sta portando avanti e la sua rilevanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già avuto modo di evidenziare le modalità davvero indecorose con le quali si sta procedendo alla discussione sulla riforma della nostra Costituzione. È chiaro che la responsabilità di ciò va interamente addebitata alla maggioranza.

Mi rendo conto, però, che i riverberi negativi di questa situazione sull'opinione pubblica riguarderanno l'intero Parlamento. È bene allora che i cittadini italiani sappiano che questa maggioranza non è in

grado neanche di garantire la presenza dei propri parlamentari al momento della discussione e del voto!

Tutto ciò accade perché, oggettivamente, manca la tensione ideale per affrontare una riforma di questa portata. Certo, qualche sussulto vi è stato grazie alla presentazione di alcuni emendamenti a firma dell'onorevole Tabacci e grazie agli interventi autorevoli dei colleghi Bressa, Soda e Gerardo Bianco. Ma poi tutto è scaduto in un rituale mortificante anche per il ruolo dei parlamentari. Va preso atto, allora, di questa situazione intollerabile ed offensiva per il Parlamento e il paese, e occorre rinunciare a questo progetto; altrimenti, ce lo imporrà il popolo con il referendum. Sarebbe stato opportuno avere la forza ed il coraggio di nominare un'Assemblea costituente.

Signor Presidente, lei interviene sui grandi temi che riguardano il paese. Ultimamente ha preso posizione sulla necessità di riformare la normativa in materia di risparmio, della quale peraltro non parlerò. Ebbene, una sua autorevole sollecitazione affinché la maggioranza ritiri questo provvedimento sbagliato credo sarebbe quanto mai opportuna (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Penso che la maggioranza (che conta circa 100 deputati in più) stia dimostrando che i suoi numeri non sono sufficienti per procedere. Probabilmente il Governo (che fatica ad andare avanti e sta facendo mille promesse senza mantenerne una) si trova di fronte ad una riforma costituzionale senza avere la capacità di proseguire il percorso iniziato. State bloccando il Parlamento, state bloccando il paese! Non avete la possibilità di proseguire nei lavori; state ancora contrattando su aspetti che riguardano i vostri partiti, e non gli interessi nazionali!

Mi trovo d'accordo con chi, oggi, sostiene la necessità di un vero ritorno alla

politica, al di là del maggioritario e del proporzionale. Il ritorno alla politica vuol dire mediazione degli interessi, dei valori, e non contrattazione! Oggi stiamo assistendo, invece, ad una contrattazione, ad uno scontro!

Il presidente della Commissione sta lavorando molto bene e con serietà; mi sembra, però, che dietro tutto ciò vi siano dei giochi che egli non riesce a governare. Quando viene, volutamente, a mancare il numero legale a causa del comportamento della maggioranza vuol dire che siamo giunti al ridicolo, come è ridicolo il vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*!).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è da 15 giorni che sento dire che l'Assemblea è bloccata. Sono stati chiamati in causa il popolo e l'interesse nazionale. In verità, il tempo a disposizione era ed è moltissimo. Anzi, a dire il vero, uno dei tanti aspetti positivi è proprio l'aver consumato del tempo.

Ma l'elemento più importante, il più grosso problema che abbiamo di fronte riguarda proprio lei, signor Presidente. Sono convinto che con l'ostruzionismo si sia permesso all'opposizione di portare via molto tempo con i suoi interventi, almeno due o tre ore; ebbene, non vorrei che lei, signor Presidente, concedesse dell'altro tempo, perché ciò significherebbe che abbiamo lavorato per nulla.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi. Il Presidente, i problemi, di solito, se li risolve da solo, come dimostrato ampiamente in questi tre anni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. La stagione balneare è ormai conclusa, mentre quella delle settimane bianche invernali non è ancora iniziata. Non credo allora che siano delle

ragioni «vacanziere» ad indurre molti nostri colleghi a non partecipare ai lavori di questa sessione costituente. Credo che significherebbe recare oltraggio a questi nostri colleghi, mentre è giusto riconoscere in sede politica che, se non sono presenti, vuol dire che vi è una ragione politica. Allora, il dovere dell'opposizione non può che essere quello di rimarcare la presenza di un dissenso evidente nelle file della maggioranza, una maggioranza che pensa legittimamente, con cento voti di margine, di poter portare a casa una riforma costituzionale in maniera autosufficiente e che si accorge di non poterlo fare. E noi che altro dobbiamo fare se non rimarcarlo... ?

Collega Rizzi, è un'ora e mezzo che parlate voi! Non è che il tempo l'abbiamo tolto noi all'andamento dei lavori parlamentari! Se parlate voi, è perché c'è un problema politico e i problemi politici si debbono risolvere in maniera — appunto — politica, riaprendo un dialogo, ma serio e fondamentale, fra maggioranza ed opposizione su questi temi: quello che fin qui non è avvenuto, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, anch'io sono stato, come molti colleghi, presente in queste giornate, stamattina e anche oggi pomeriggio, dalle 15,30. Siccome noi non condividiamo questa riforma, che è obiettivamente pasticciata, confusa e autoritaria, un insieme costituito da una mediazione che si sta rivelando impossibile, usiamo e useremo tutti gli strumenti che il regolamento della Camera mette a disposizione delle forze di opposizione.

Guardatevi in casa, colleghi della maggioranza! Mancano cento o centocinquanta deputati, costantemente, durante i lavori di quest'aula e sono tutti da rintracciarsi nelle file della maggioranza!

Non credo si tratti di una assenza occasionale, né di una assenza priva di significato; sono assenze che hanno un significato politico e che dicono anche a voi di fermarvi rispetto ad una riforma che non porta elementi positivi per il futuro del nostro paese.

Noi ve l'abbiamo chiesto: fermatevi, fermiamoci, ragioniamo ulteriormente! Mi pare che questo messaggio arrivi anche da tanta parte dei banchi della maggioranza.

PRESIDENTE. Colleghi, d'ora in avanti sarò un po' più severo: va bene che si utilizzi il tempo assegnato, però bisognerà anche procedere con le votazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, capita sempre a me...!

Vorrei semplicemente rilevare che, come capita spesso, durante i lavori parlamentari vi sono delle assenze o volute o casuali. Tuttavia, mi pare che nella giornata odierna abbiamo avuto conferma che le assenze non sono state assolutamente casuali, tant'è vero che molti deputati della maggioranza sono intervenuti proprio per coprire quel vuoto, consentendo ad altri di andare a «pescare» e rintracciare i parlamentari della maggioranza, al fine di garantire il numero legale.

È quindi oziosa la polemica da parte di alcuni che rivolgono all'opposizione l'accusa di voler fare ostruzionismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questa singolare discussione pomeridiana, che ha consentito alla maggioranza di ricompattarsi almeno nei numeri, ha però sviato l'attenzione dal problema vero, perché, a forza di parlare del sesso degli angeli per consentire a questa Camera di votare la vostra riforma, abbiamo smarrito il senso dell'emendamento che stiamo discutendo.

Tale emendamento afferma che la supponenza del Presidente della Repubblica deve essere esercitata dal Presidente della Camera dei deputati. L'onorevole Perrotta, che, forse, è uno dei pochi che, anche quando è incaricato di perdere tempo, si industria nel portare argomentazioni che hanno una qualche pertinenza, ha svolto un'osservazione non priva di senso politico ed istituzionale. Egli ha affermato che si è pensato al Senato perché il Presidente della Camera politica è espressione della maggioranza politica. È un'osservazione corretta, perché voi avete approvato scorrettamente un *quorum* che consente alla maggioranza politica di eleggere in solitudine il Presidente della Camera. Allora, è difficile immaginare di contrastare...

NUCCIO CARRARA. Quindi ?

GIANCLAUDIO BRESSA. Quindi, lascia che parli io, Carrara: tu hai avuto molteplici occasioni per affrontare questo argomento senza cavare un ragno dal buco. Pertanto, lasciami concludere.

È inutile che voi usiate i vostri errori, i vostri pretesti e le vostre limitatezze per contestare la ragionevolezza e la razionalità del nostro progetto. Le cose sono molto semplici, se il diritto costituzionale ha ancora un barlume di serietà in quest'aula: da una parte, vi sono i poteri politici fondati sul criterio della rappresentanza; dall'altra parte, vi sono i poteri di garanzia fondati sul criterio della neutralità. Siete voi che scrivete in Costituzione — lo vedremo tra poco —, all'articolo 87, che il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato, rappresenta l'unità federale della nazione ed è garante della Costituzione. Quindi, stiamo parlando di una figura di garanzia. Perché vi sia una figura di garanzia, c'è bisogno di *quorum* che consentano la votazione in questo senso e c'è bisogno che, anche quando si parla dei poteri suppletivi, vi sia un minimo di coerenza.

Voi avete accettato questa impostazione: avete approvato un Senato federale che, a regime, potrà avere una composizione variabile, nel senso che potranno esservi rappresentanti eletti in momenti diversi.

NUCCIO CARRARA. L'avete voluto voi !

GIANCLAUDIO BRESSA. Certo che l'abbiamo voluto noi, perché la piena contestualità con l'elezione dei consigli regionali è una delle poche cose che restituiscono coerenza alla dimensione federale !

Vi rendete conto che potreste trovarvi nella condizione di avere un Presidente del Senato che, nel momento in cui dovrebbe sostituire il Presidente della Repubblica, potrebbe non poterlo fare perché il suo consiglio regionale è stato sciolto ? Questo è un problema tecnico-pratico che, però, avrebbe riflessi costituzionali rilevantissimi.

Allora, la logica vuole che, quando si mette mano alla Costituzione, la razionalità deve sempre essere assicurata: non può essere come un canguro, che salta di qua e di là, un momento c'è e l'altro non c'è. Purtroppo, avete adottato la cultura del canguro: un momento c'è e un momento non c'è, ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ecco perché la nostra ipotesi è sensata. È l'ipotesi di un Presidente della Camera di rappresentanza politica che, secondo il nostro modello, è eletto con un *quorum* di garanzia, ossia costringe le forze politiche ad avere un senso di responsabilità. Pertanto, se voi aveste adottato il nostro modello, l'obiezione avanzata in precedenza dall'onorevole Perrotta non avrebbe alcun significato. Tale obiezione ha un qualche significato perché state costruendo un modello assolutamente irrazionale. Non fateci carico dei vostri errori e delle vostre storture !

Per questa ragione, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, noi non condividiamo alcuni aspetti di questa modifica costituzionale: riteniamo

che vadano modificati alcuni punti che indubbiamente mi sembra non possano essere accettati.

Però, vi è un problema: sicuramente, in questo periodo, qualcuno è stato contagiato dall'influenza, qualcuno lo sarà e qualcuno ha fatto il vaccino. Tuttavia, è anche necessario essere puntuali e precisi; e quando si tratta di arrivare in aula puntuali alle 15,30, credo che la maggioranza, che vuol portare avanti questa sua modifica costituyente, debba essere sicuramente presente. Certo, se non è presente, la minoranza ha uno strumento di difesa, l'unico che gli resta, ossia quello di attenersi a precisi atti permessi in democrazia.

Vorrei richiamare però alcuni fatti del passato. Ricordo alcuni atti importanti — forse più per qualcuno che per la Repubblica — in occasione dei quali non era presente solo il ministro o il sottosegretario, ma avevamo la fortuna di vedere in quest'aula tutto il Governo; non faccio nomi, ma credo si tratti di leggi approvate in questi tre anni che tutti ricordiamo (e che ricorderemo). Allora vi era una presenza costante e continua; adesso questa presenza non c'è; quindi vuol dire che qualche problema nella maggioranza esiste. Qualche collega ha evidenziato gli aspetti dei vari gruppi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bottino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, colleghi, rimandiamo al mittente le accuse che abbiamo ascoltato oggi pomeriggio perché abbiamo assistito ancora una volta ad un fenomeno insolito: l'ostruzionismo della maggioranza. È successo stamattina dalle 10 alle 11,15, è successo oggi pomeriggio dalle 15,30 alle 16,30. In realtà, questo federalismo non lo volete neanche voi! Questa riforma costituzionale non la vuole neppure la maggioranza! Perché la parola federalismo indica un *foedus*, un patto che unisce; in realtà, chi la propone vuole dividere questo paese!

State inventando una serie di sovrastrutture burocratiche con costi eccessivi a danno del bilancio dello Stato. Ma chiedete ai comuni e agli enti locali che cosa pensano del federalismo di questo Governo! Tagli del 20 per cento sui trasferimenti di quest'anno e blocchi delle assunzioni ancora per il prossimo anno! Credo che del federalismo che volete propinarci se ne possa e se ne voglia fare a meno: non c'è una maggioranza che lo vuole e, a mio avviso, domani mattina si proporrà ancora una volta l'ostruzionismo della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 21.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	405
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no ..</i>	233).

Avverto che l'emendamento Perrotta 21.71 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che nei prossimi giorni affronteremo argomenti molto delicati e forse devo augurarmi che essi vengano esaminati all'inizio della seduta, perché soltanto all'inizio della seduta e alla ripresa pomeridiana riusciamo a parlare con la maggioranza e solo allora la maggioranza interviene, spesso su argomenti del tutto diversi da quello in esame (per

criticare i colleghi che sono assenti, quindi, in fondo, criticando se stessa).

Tornando al merito della questione — perché fino ad ora di tutto abbiamo parlato, tranne che di questo —, la nostra proposta era perfettamente coerente con tutto il sistema che noi abbiamo impostato. In particolare, come ha sottolineato il collega Bressa, era coerente con la nostra proposta il fatto che il Presidente della Camera fosse un presidente di garanzia. Infatti noi prevedevamo una maggioranza qualificata che garantisse che alla scelta del Presidente della Camera partecipassero anche le minoranze. Questo non è avvenuto, voi non lo avete voluto ed avete approvato invece una norma che stabilisce la necessità della maggioranza assoluta, il che potrà consentire alla maggioranza — non a voi, perché ragionate con l'idea che sarete sempre maggioranza, ma questo ovviamente non è — di scegliersi il suo Presidente. Noi riteniamo invece che sarebbe stato molto più giusto prevedere un meccanismo diverso per la supplenza del Presidente della Repubblica.

Su questo abbiamo presentato diversi emendamenti e abbiamo cercato di far comprendere le nostre ragioni. Abbiamo innanzitutto detto che volevamo continuare a mantenere quell'equilibrio tra i poteri dello Stato che c'era — e che c'è sempre stato — nella mentalità di chi ha scritto la Carta costituzionale. Mi pare che oggi tutto questo stia saltando.

Stiamo attribuendo competenze, funzioni e poteri solo per far quadrare il cerchio. Tra poco, esamineremo un articolo ben più delicato, concernente le funzioni del Presidente della Repubblica, al quale sono state presentate proposte emendative che chiedono l'attribuzione di funzioni molto importanti. Ancora oggi, sebbene siamo giunti alla fase conclusiva dell'esame, non siamo in grado di avere un quadro completo della riforma che consenta a tutti, alla maggioranza e all'opposizione, di esprimere un giudizio complessivo e di comprendere dove stiamo andando e che tipo di organizzazione e di ordinamento stiamo costruendo. Oggi non siamo in grado di stabilirlo. Stiamo aspet-

tando che la maggioranza riesca a trovare un procedimento legislativo (ma ancora non è stato trovato), che si chiarisca quali siano i poteri del *premier* ed i poteri del Presidente della Repubblica. È ancora tutto molto vago ed oscuro. Rispetto a ciò, che è molto grave, quello che state commettendo con riferimento a quest'articolo è un errore marginale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita sull'articolo in esame e, per le motivazioni, rinvio alle dichiarazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina, intervenendo in aula, il collega Gerardo Bianco ha speso argomenti di puntualità costituzionale in ordine alla riforma che ci accingiamo ad approvare ed ha cercato di svolgere un tema specifico che certamente entrava nel merito della questione, non allontanandosi in divagazioni. Per quanto sappia, l'onorevole Gerardo Bianco è un letterato e non un giurista, sicché, quando si assume il ruolo di sviluppare la tutela del Senato, egli dimentica che, per i giuristi, la tutela (riferisco soltanto, non è un'esibizione) serve *ad tuendum eum qui propter aetatem se defendere nequit*. Ciò significa che la differenza tra giurista e letterato è la seguente: il letterato è un astronomo, il giurista, invece, è un meteorologo, colui il quale vede da vicino il tempo e non discute, come gli astronomi, dei massimi sistemi. Nel caso di specie, l'onorevole Gerardo Bianco ha discusso dei massimi sistemi e così ha dato modo ai giuristi di prevalere sul piano della concretezza, perché non credo che i senatori abbiano bisogno di essere tutelati con nuove norme bastando quelle che già

costituiscono un riconoscimento assoluto per i diritti dell'altra Camera di rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no ..</i>	179).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi e D'Agrò non sono riusciti a votare ed avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 22
– A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, l'articolo 22 concerne le funzioni del Presidente della Repubblica.

Come è noto, si tratta di uno dei punti più controversi della riforma, secondo il nostro punto di vista e secondo gli argomenti che abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea e prima ancora della Commissione, in quanto nella riforma (a parte dirò anche come nel corso della discussione alcuni caratteri e qualità vadano assumendo un aspetto diverso) si tende a cambiare in maniera significativa la funzione del Presidente della Repubblica, così come oggi è prevista in Costituzione.

Se osserviamo gli emendamenti presentati finora, quelli approvati, in larga parte

presentati dalla maggioranza, e le proposte emendative in procinto di essere ufficializzate, che riguardano, in particolare, il procedimento legislativo, si evidenzia come attorno alle funzioni del Presidente della Repubblica si giochi l'equilibrio della riforma e, soprattutto, emerga l'elemento più critico che abbiamo inteso sottolineare nella discussione, cioè la contraddittorietà, la confusione e la mancanza di certezza di quello che sarà l'assetto definitivo nell'equilibrio dei poteri, nella procedura legislativa e, infine, nel ruolo del *premier*, aspetto che affronteremo successivamente.

Che cosa non ci convince della proposta della maggioranza? Nella Costituzione vigente il Presidente della Repubblica svolge una funzione sostanzialmente e concretamente di garanzia e di rispetto della Costituzione ed interviene soprattutto quando si dà corso ad iniziative e provvedimenti che turbano l'equilibrio tra i poteri della Costituzione. Egli è sottratto alla dialettica politica in quanto giudica come autorità terza in ogni fase in cui interviene.

Cosa accade oggi in seguito alle proposte già avanzate ed a quelle che si intravedono? Nelle proposte già formulate, almeno in quelle che sono state ufficializzate nel dibattito in Commissione, il Presidente della Repubblica vede ridotta enormemente la propria funzione di garanzia e, di fatto, viene assimilato a chi prende atto di decisioni altrui, dovendole semplicemente rendere esecutive senza esercitare alcuna funzione.

Negli emendamenti, alcuni dei quali già presentati ed altri che si stanno definendo (in parte già circolati in queste ore), riguardanti il procedimento legislativo e la funzione del primo ministro e, quindi, tutto ciò che è collegato allo scioglimento del Parlamento e della Camera politica, vi è un cambiamento. Si attribuiscono al Presidente della Repubblica funzioni più importanti di quelle ad esso attribuite in origine, trasformandolo però non in un arbitro e un garante, ma in un soggetto che interviene direttamente nella dialettica politica tra maggioranza ed opposizione. Si risponde – è vero – alla critica, da noi avanzata, della riduzione della funzione di garanzia del Presidente della Repubblica

conseguente alla sottrazione di funzioni e poteri, ma i poteri che si delinea gli siano attribuiti ne trasformano, trascinandolo dentro la dialettica politica, la funzione e la figura, rispetto al modo in cui è oggi delineata e rappresentata in Costituzione.

Faccio alcuni esempi.

Secondo una proposta emendativa — ancora da discutere ma già formalizzata —, il Presidente della Repubblica, nel valutare le condizioni di scioglimento del Parlamento, non interverrà più secondo l'automatismo da noi criticato. Valuterà, invece, se la maggioranza che, in ipotesi, designi un Presidente del Consiglio diverso da quello scaturito dall'esito elettorale sia più o meno coerente con quella scaturita dal voto. Quindi, dovrà esprimere una valutazione politica.

Nel procedimento legislativo, in base a proposte non ancora formalizzate ma di cui già si tiene conto nella discussione, il Presidente della Repubblica sarebbe chiamato a valutare se un provvedimento, la cui definitiva approvazione dovrebbe spettare al Senato federale, appartenga o meno al programma di Governo. Nel caso appartenga al programma di Governo e tratti materia sulla quale il Senato federale abbia l'ultima parola, il Presidente del Consiglio può sollevare un'eccezione in modo che venga trasferito alla competenza definitiva della Camera; ma, al riguardo, chi, appunto, stabilisce se il provvedimento si ponga all'interno o al di fuori del programma di Governo è il Presidente della Repubblica.

Capite che tale funzione — che voi pensate di attribuire al Presidente della Repubblica — è essa stessa una risposta ad una critica da noi avanzata; mi riferisco alla circostanza che, mentre rafforzate il *premier*, poi ne lasciate dipendere la sopravvivenza reale da una Camera federale scollegata dalla maggioranza politica scaturita dalle elezioni. Camera la quale tratta materie importanti e fondamentali dell'azione di Governo; quindi, di fatto, con una mano rafforzate il Governo e con l'altra lo indebolite.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANTONELLO CABRAS. Correggete, poi, tale critica ma lo fate chiamando il Presidente della Repubblica a decidere se una materia sia o meno rientrante nel programma di Governo e, quindi, coinvolgendolo all'interno della dialettica tra maggioranza ed opposizione e attribuendogli una funzione che, a nostro avviso, il Presidente della Repubblica non dovrebbe avere.

Infine, voi coinvolgete il Presidente della Repubblica anche su un altro terreno, a nostro giudizio improprio, che presenta lo stesso profilo critico. Mi riferisco, in quest'ultimo caso, all'evenienza che una legge regionale ponga un problema di attribuzioni e si debba ricorrere alla Corte costituzionale. Ebbene, contrariamente a quanto da noi previsto, voi avete individuato un procedimento nel quale in realtà il conflitto di attribuzioni viene risolto dal Parlamento, ma con l'intervento del Presidente della Repubblica, che partecipa a questa sorta di comitato di controllo con una funzione a nostro avviso del tutto impropria.

Quindi, riprendendo le nostre critiche di fondo, riteniamo che voi, con gli emendamenti presentati e con quelli *in itinere* — alcuni di questi, infatti, sono circolati o sono stati resi pubblici — rispondete, sì, ad una critica che stigmatizzava l'indebolimento della funzione del Presidente della Repubblica, ma gli attribuite funzioni che, a nostro avviso, non aiutano a risolvere i problemi da noi posti ma anzi lo chiamano a svolgere una funzione del tutto impropria.

Ritengo dunque che le nostre proposte emendative — almeno quelle presentate sinora; le altre, ovviamente, saranno meglio precisate quando verranno formalizzate le vostre proposte di modifica circa la disciplina della funzione legislativa — tendano a riportare verso un asse di garanzia la funzione importante del Presidente della Repubblica.

Ora, penso che si possano formulare, anche in questo caso, alcune considerazioni di ordine politico. Mi scuserà l'onorevole Trantino, ma non sono né un giurista, né un letterato: sono un ingegnere, e

dunque commetterò sicuramente numerosi errori; tuttavia, nell'ambito della funzione di rappresentanza che mi è dato esercitare in questa sede, credo che in politica non esistano né giuristi, né ingegneri, né tantomeno letterati, ma esista solo la politica.

Credo, allora, che abbiate ancora le idee molto confuse, e la confusione delle vostre idee si legge negli emendamenti che avete presentato e che via via subemendate voi stessi. In altri termini, non è ancora chiaro nemmeno a voi quale debba essere la funzione ultima attribuita al Senato federale.

Vedete, abbiamo discusso molto tra noi deputati dell'opposizione, ed abbiamo avuto anche fasi di discussione nelle quali sono emersi perfino punti di vista diversi; tuttavia, alla fine abbiamo scelto una strada che fa funzionare il sistema. Abbiamo proposto, infatti, che la Camera politica debba essere una, e qualora si facessero eccezioni a tale scelta, per una parte di materie, si renderebbe necessario introdurre o mantenere il bicameralismo perfetto.

Voi, invece, prima intraprendete tale scelta, poi mantenete il bicameralismo perfetto ed infine proponete un sistema nel quale il Senato federale ha l'ultima parola, introducendo, in tale ipotesi, un ulteriore elemento di cambiamento, nel caso il Presidente del Consiglio rilevasse che si tratta di una materia da ricondurre al programma di Governo.

In realtà, come detto prima, avete molta confusione ed idee non del tutto chiare. In conclusione, signor Presidente ed onorevoli colleghi, vorrei dire, con riferimento alla mediazione alla quale non avete mai smesso di lavorare sin dal primo momento in cui avete iniziato a svolgere la discussione sulla riforma in esame, che tale metodo, trattandosi della Costituzione — come è stato ricordato fino alla nausea —, già è sbagliato. Quando si tratta della Costituzione, infatti, si può discutere e ci si può confrontare, ma occorre una condivisione chiara dell'asse fondamentale, perlomeno al vostro interno, voi che siete la maggioranza; invece, non c'è ancora

nemmeno tra di voi una condivisione chiara e netta sulla conclusione della riforma in esame!

La mediazione perpetua, che avviene tutti i giorni, su tutti i subemendamenti, su tutti gli emendamenti e su tutti gli articoli del provvedimento, continua ad evidenziare che ancora non è chiaro qual è il sistema che avete scelto. Vogliamo un sistema nel quale il *premier* sia sì rafforzato, come tutti abbiamo unanimemente convenuto, ma nell'ambito di un quadro di garanzie nelle quali al procedimento legislativo sia garantito un percorso che riduca al minimo la possibilità che insorgano conflitti di attribuzione, senza che vi sia il bisogno di nominare successivamente delle Commissioni che debbano, a loro volta, risolvere tali conflitti.

Vorrei rilevare, infine, che la funzione del Presidente della Repubblica presenta i limiti che ho precedentemente ricordato, mentre il Parlamento, nella sua articolazione di Camera politica e di Senato federale, possiede elementi di contraddizione e confusione, che ritroviamo anche nell'articolo in esame e nelle proposte emendative ad esso riferite, assolutamente evidenti, e che non possono esser nascosti da nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 22.1 e Bressa 22.2.

La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 22.200, purché riformulato nel seguente senso: « Indice le elezioni della Camera dei deputati e dei senatori e fissa la prima riunione della Camera ».

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Zeller 22.70 e Ladu 22.72, sull'emendamento Nuvoli 22.76 e sull'emendamento Boato 22.10.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 22.251. La Commissione esprime parere contrario anche sull'emendamento Bressa 22.15, così come sull'emendamento Perrotta 22.90, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 22.252.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non so se il relatore intenda dirlo quando lo voteremo, ma le pongo, in ogni caso, una questione riguardo all'emendamento 22.252 della Commissione: esso non potrà essere votato, se non in relazione al procedimento legislativo. È bene che l'Assemblea lo sappia da subito, visto che discuteremo questa materia e, quindi, non dovremmo votare l'intero articolo.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché chieda al relatore un chiarimento in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, concordo con lei. Il presidente della Commissione, onorevole Bruno, concorda. Concordiamo tutti...!

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 22.1 e Bressa 22.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il comma 1 dell'articolo 87 della Costituzione vigente definisce il Presidente della Repubblica Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale. Compito istituzionale del Capo dello Stato è garantire l'unità e la continuità dell'apparato

statuale e, quindi, dell'intera società, il cui cosiddetto « apparato » ne rappresenta il momento organizzatore supremo.

L'adempimento di tale funzione dovrebbe accompagnare l'esercizio di tutti i poteri presidenziali, sulla base della convinzione che il Capo dello Stato sarebbe partecipe, ma non vertice, degli altri poteri statali, che egli potrebbe condizionare, espletando il fondamentale compito di custode della Costituzione.

Questa società intera, questa comunità, questo insieme indivisibile di popolo è, invece, segmentato dal vostro concetto di federalismo. Ciò è talmente evidente, che voi sostituite il concetto di unità nazionale oggi vigente con quello di « unità federale della nazione » che, evidentemente, non è la stessa cosa. Non è la stessa cosa, al punto che siete costretti ad aggiungere che il Presidente della Repubblica è garante della Costituzione. Dovete, quindi, ricordare che il Capo dello Stato è garante della Costituzione, perché il concetto stesso tende a smembrare ciò che, invece, è assolutamente chiaro ed è già parte integrante del testo vigente della Costituzione.

Ciò sarebbe, già di per sé, un motivo per chiedere la soppressione di questo articolo che voi proponete, ma vi sono altri punti: ricordo che l'emendamento poco fa citato dal collega Boato, che non voteremo, è di particolare rilevanza, perché carica di un ruolo politico la funzione del Presidente della Repubblica, nel momento in cui egli dovrà verificare i presupposti per autorizzare il primo ministro ad esporre le motivazioni al Senato federale relativamente all'attuazione del programma di governo.

Si tratta, dunque, di uno snaturamento del ruolo proprio del Capo dello Stato, che si aggiunge ad altri elementi presenti nel medesimo articolo, quale la circostanza, ad esempio, che — con l'emendamento al comma 3 — la maggioranza ridimensiona la precedente scelta relativa al ruolo del Capo dello Stato nel fissare la prima riunione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (infatti, il Capo dello Stato potrà fissare la prima riunione

solo della Camera dei deputati). Vi sono altri elementi ancora, sui quali interverranno successivamente i colleghi; penso, tuttavia, che tali aspetti politici, presenti nel primo comma e nel subemendamento presentato oggi dal Governo, siano già più che sufficienti per chiedere la soppressione di quest'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Passiamo a discutere dell'articolo 22, che credo costituisca uno dei temi di fondo di questa riforma. Stiamo parlando, infatti, della riforma dei poteri del Presidente del Consiglio, primo ministro, della riforma del procedimento legislativo e di quella dei poteri del Presidente della Repubblica.

Penso che questo articolo sia addirittura il più importante, perché ovviamente quella del Presidente della Repubblica dovrebbe costituire la norma di chiusura di tutti gli equilibri costituzionali. Invece, ne discutiamo in maniera precaria, senza avere un quadro complessivo, con emendamenti presentati all'ultimo momento e, addirittura, con emendamenti oscuri. Attualmente, infatti, abbiamo un emendamento su un'ipotesi di riforma del procedimento legislativo che ancora è in corso di elaborazione, e ci è stata fatta leggere nelle sue grandi linee, ma non sappiamo ancora se sarà presentata dalla maggioranza.

Per cui, attualmente, tra i poteri del Presidente della Repubblica ve n'è uno che ci sembra estremamente oscuro e i cui limiti non riusciamo francamente a comprendere. Si capisce bene che discutere in queste condizioni di una riforma e dell'equilibrio dei poteri costituzionali non è facile. Comunque, cerchiamo di andare avanti e di dare un minimo di razionalità ai lavori di questa Camera.

Che cosa sta avvenendo sostanzialmente? Qui sono possibili due letture: la prima è quella secondo la quale c'è un preciso disegno di eliminare i poteri reali e concreti del Presidente della Repubblica

per trasferirli al primo ministro, attribuendogli una serie di poteri di ben minore importanza. Questa può essere una prima lettura di quanto state facendo.

Una seconda lettura possibile è quella secondo la quale è tutto fatto sulla base della superficialità e del disordine più assoluto. Non vi trovate nelle varie ipotesi, non riuscite a chiudere il cerchio e, allora, attribuite una competenza qua e là, ne togliete una e ne mettete un'altra e alla fine vi sentite soddisfatti di quanto state facendo.

Non credo che questo sia il giusto modo di procedere. Ciò specie se leggiamo — come dobbiamo fare — l'articolo 22 in connessione con l'articolo 23, ossia l'articolo 87 con l'articolo 88 della vigente Costituzione. Una serie di poteri sembrano essere costruiti più come atti consequenziali dell'espressione del potere del primo ministro, rispetto al quale il Presidente della Repubblica non sembra rivestire alcun ruolo. Qui c'è il vero esautoramento del Presidente della Repubblica e il vero svuotamento dei suoi poteri. Dall'altra parte, invece, c'è l'attribuzione di una serie di nuove competenze che, però, non sembrano certamente bilanciare quelle che al momento vengono sottratte al Presidente della Repubblica.

Se dobbiamo parlare anche di questa nuova competenza che viene attribuita — e, lo ripeto, ne parliamo con la riserva di non dire cose sbagliate, visto che non abbiamo la certezza di cosa stiamo facendo e di quali saranno le norme che proporrete —, il Presidente della Repubblica dovrebbe avere il potere di verificare se una legge rientra o meno nel programma della maggioranza, snaturando, quindi, — lo voglio segnalare — questa che sembra essere una norma di grande garanzia rispetto al potere del *premier* di sottrarre le leggi al Senato e che, in realtà, rende il Presidente della Repubblica partecipe di un procedimento della maggioranza.

Riflettete perché si tratta di un potere molto pericoloso.

A quel punto, infatti, è il Presidente della Repubblica che deve verificare se si

è o meno all'interno del programma della maggioranza di Governo. Si tratta di un ruolo che il Presidente della Repubblica non ha mai ricoperto nel nostro ordinamento e non deve ricoprire. Se gli attribuiamo questo ruolo dobbiamo necessariamente considerare che ha perso il ruolo generale di garanzia di tutte le istituzioni. Così trascinate il Presidente della Repubblica nella battaglia politica perché è ovvio che, a quel punto, vi sarà una discussione sulla valutazione del Presidente della Repubblica in merito alla pertinenza o meno di una certa legge con il programma di governo.

Non credo che quando il primo ministro verrà alla Camera a rendere la sua prima dichiarazione farà un elenco della spesa, ma farà un discorso programmatico di carattere generale. Quindi, costringerete il Presidente della Repubblica a stabilire se una certa legge fa parte del programma di governo. Questo significa trascinare il Presidente della Repubblica nell'agone politico e fargli perdere completamente la sua funzione di garanzia. È un grosso errore: riflettete. Forse, pensavate si trattasse di una norma di garanzia, ma è esattamente il contrario.

Purtroppo ci troviamo a dover discutere di norme future ed a decidere l'equilibrio delle funzioni degli organi dello Stato senza avere un quadro complessivo. Vi segnalo quanto può essere grave tutto ciò. Riflettiamoci e, magari, accantoniamo anche questo articolo. Il punto delicato di questa riforma è il procedimento legislativo: finché non avremo chiaro quale procedimento legislativo avete in testa, credo che sarà difficile continuare a discutere seriamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,30)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo ad un articolo veramente molto importante poiché riguarda le funzioni del Presidente della Repubblica. La figura istituzionale del Presidente della Repubblica è sempre stata definita dalla dottrina come la più difficile e la più sfuggente tra le cariche pubbliche. A tale proposito vi sono belle pagine di Paladin e il professor Cheli la definisce addirittura, per certi aspetti, una figura enigmatica.

La dottrina italiana ha utilizzato, per analizzare la figura del Capo dello Stato, due approcci: uno di tipo deduttivo, l'altro di tipo induttivo. Da tale duplice attività interpretativa della dottrina sono scaturite due differenti interpretazioni del ruolo del Capo dello Stato. Da una parte, un Presidente davvero organo neutro e neutrale di garanzia, un Presidente *super partes* slegato da qualsivoglia indirizzo politico; dall'altra, un Presidente sì garante, ma che aveva avuto in più di un'occasione parte attiva non soltanto nella tutela della legalità costituzionale, ma anche nella tutela del corretto funzionamento del sistema istituzionale.

Appare del tutto evidente la volontà della maggioranza e del Governo di non mantenere più, come nel tempo ha evidenziato la dottrina, quella che Paladin definì una figura dalle molte facce che svolge un ruolo variabile. Nel momento in cui il Governo decide di non voler fare più i conti con una figura di Capo dello Stato che ha tali caratteristiche, due erano le alternative a disposizione: optare per un Presidente garante o per un Presidente governante. La maggioranza ha scelto un Presidente della Repubblica di tipo garante piuttosto che governante. Scegliere un Presidente governante avrebbe significato, infatti, riprendere il cammino verso l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato. Ciò non si è voluto fare perché si è voluto affidare un ruolo preminente al Presidente del Consiglio, che diventerà primo ministro.

Se, allora, si è scelta la strada di un Presidente della Repubblica di garanzia, che tipo di garanzia si è voluto dare a tale Presidente? All'articolo 87, primo comma,

dite che il Presidente della Repubblica deve essere qualificato come garante della Costituzione. In cosa si svolge tale funzione di garanzia del Presidente della Repubblica?

Come ci insegna spesso il nostro collega Soda, la comparazione ci aiuta a comprendere. È del tutto evidente che i nostri colleghi senatori si siano ispirati alla Costituzione spagnola nel ridefinire il ruolo del nostro Presidente. Il ruolo del re, nella Costituzione spagnola, e quello del Presidente, nel caso della vostra proposta, hanno infatti molti elementi di analogia. Addirittura un'espressione era stata presa direttamente dalla Costituzione spagnola, quando si diceva che (il Presidente della Repubblica) esercita le funzioni che gli sono espressamente conferite dalla Costituzione; questo tuttavia costituiva un qualcosa di fortemente limitante e fortunatamente il dibattito in Commissione ha fatto maturare una posizione diversa, che ha portato allo stralcio di questa parte. È però del tutto evidente che questo ruolo di garanzia è assolutamente inefficace, rispetto agli intendimenti iniziali che sembravano essere propri della maggioranza di Governo, se non vi è una dichiarazione, che invece nella Costituzione spagnola appare in maniera esplicita. La Costituzione spagnola dice che (il re) è simbolo di unità e stabilità ed è anche arbitro e regolatore del funzionamento delle istituzioni.

Non avendo voi voluto inserire questa clausola — arbitro e regolatore del funzionamento delle istituzioni —, sostanzialmente rendete il Presidente (della Repubblica) una figura per molti aspetti di mero contorno. Le sue funzioni sono in qualche modo svuotate di senso. La prova provata è che, mentre sopprimete il quarto comma dell'articolo 87, che individua una funzione di garanzia autentica, perché il Capo dello Stato fino ad oggi doveva autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo (quindi togliete questo tipo di attribuzione, che era un'attribuzione di garanzia nei confronti del Parlamento e dell'equilibrio costituzionale), gliene attribuite però un'altra, con l'emendamento 22.252 appena presentato

dalla Commissione, al quale hanno fatto riferimento i colleghi Mascia, Marone e Cabras, che individua un ruolo squisitamente politico, perché il Presidente della Repubblica deve autorizzare la dichiarazione del primo ministro che chiede che alcune parti, che ritiene essere essenziali per l'attuazione del programma di Governo, non vengano più attuate dal Senato con la procedura normale, ma vengano trasferite all'approvazione da parte della Camera.

Questo è un potere squisitamente politico, che crea problemi immensi, perché nel caso vi sia un Presidente espressione della maggioranza, allora questa è una colossale finzione, ma nel caso vi sia un Presidente che non è espressione della maggioranza politica, ciò rischia di creare un conflitto potenziale tra poteri costituzionali, di dimensioni immense. Vi rendete conto che da quando avete partorito questo mostro, continuate a generare mostri? Non siete riusciti a raddrizzare nulla — lo vedremo domani, quando finalmente avremo la possibilità di conoscere il testo definitivo dell'articolo 70 —, perché la vostra filosofia di fondo è contorta e non raddrizzabile. Per questi motivi non sembra soddisfacente la previsione generica dell'essere garante della Costituzione, se da ciò non discende esplicitamente il ruolo di garante del regolare funzionamento delle istituzioni. Diversamente, se non c'è questa dichiarazione esplicita, il ruolo di garanzia è vuoto di ogni concreto significato: non un garante in senso stretto, perché ciò appartiene alla Corte costituzionale, né un garante in senso lato, perché questo rischierebbe di rendere troppo duttile e flessibile la sua figura, proprio nel momento in cui la volontà della maggioranza governativa è quella di conferire una più chiara definizione dei rapporti e delle responsabilità anche del Presidente della Repubblica nell'ambito della forma di Governo.

Questo Presidente, dunque, né arbitro, né garante del regolare funzionamento delle istituzioni, appare come una figura davvero residuale, per di più appesantito di poteri politici, che fanno del suo ruolo

un potenziale conflitto tra poteri costituzionali. Quando si parte male, o si ha il coraggio di riconoscere l'errore o tutti i tentativi di aggiustamento sono viziati dall'errore iniziale. Questo vostro processo di riforma costituzionale è viziato dalla mancanza di una visione autenticamente riformatrice ed autenticamente razionale della riforma. Dal pasticcio, continuate a produrre innumerevoli pasticci, emendamento dopo emendamento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intendo porre una questione che, anche se potrebbe apparire marginale, in realtà non lo è. L'articolo 87, primo comma, della Costituzione dice che il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Il nostro testo prevede che il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato, rappresenta l'unità federale della nazione ed è garante della Costituzione. Vorrei sapere cosa sia l'unità federale, in quanto lo Stato è federale, la Repubblica è federale, mentre l'unità federale non esiste. Tant'è che, quando avete parlato di interesse nazionale, non avete parlato di interesse federale della nazione.

Ritengo che quanto avete scritto possa indurre equivoci profondi sulla natura del nostro paese. Capisco che i colleghi della Lega siano particolarmente affezionati a tale formula, ma la formula dell'unità federale della nazione implica una nazione fatta di più nazioni, cioè quello che sostanzialmente sostengono le punte più estreme della Lega (vedo che il collega della Lega annuisce).

A nostro avviso ciò rappresenta una bestemmia civile, in quanto determina la rottura reale dell'unità nazionale consacrata nella Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*). I valori nazionali sono i valori di tutti e di ciascuno; dunque parlare di unità federale

della nazione vuol dire consacrare un punto di fondo che non esiste nella nostra storia, non esiste nella nostra tradizione e che è frutto di una rottura profonda del paese. Il fatto che nel nostro paese ci siano più nazioni l'una diversa dall'altra è un qualcosa che non esiste e costituirà un terreno di profonda lotta politica tra noi e voi.

Invito i colleghi a riflettere su tale questione, in quanto siamo ancora in tempo per correggerla, in caso contrario vi renderete conto di cosa significhi aver scritto « unità federale della nazione ». Ciò vorrà dire aver definitivamente rotto, dal punto di vista ideale e dei valori del nostro paese, l'unità dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Ritengo che a questo punto si capisca meglio cosa abbia significato da parte vostra togliere dall'articolo 117 della Costituzione, ora articolo 34, il primo comma, secondo il quale le regioni nella loro attività legislativa devono rispettare gli impegni internazionali dell'Italia.

Tutto ciò si collega benissimo a quanto affermato dall'onorevole Violante e chiedo ad un partito che si chiama Alleanza nazionale cosa abbia a che fare questo con la difesa dell'unità nazionale. Forse — come mi suggerisce qualche collega — l'onorevole Fini, a breve, sarà presidente di un partito che si chiamerà Alleanza federale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, avevo chiesto per tempo la parola su questo tema, prima degli interventi degli onorevoli Violante e Spini, perché volevo rivolgermi al relatore Bruno.

Naturalmente — e me ne dolgo — non ho predisposto un emendamento su questo punto ma, onorevole Bruno, non farei una questione politica su tale aspetto, ma ne farei una questione lessicale. Mi pare chiaro cosa voglia intendere il testo che vogliamo approvare: abbiamo definito una struttura della Repubblica di carattere federale e vi è un Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità dello Stato federale italiano. Ma, nello scrivere tale formula, nel primo comma dell'articolo 87, stabiliamo che il Capo dello Stato rappresenta l'unità federale della nazione.

Se la parola « unità » è accompagnata da un aggettivo, è chiaro che tale aggettivo la qualifica dal punto di vista lessicale. Evidentemente, l'unità federale deve essere diversa dall'unità.

In questa espressione, però, la funzione del Capo dello Stato sarebbe differente rispetto a quella risultante dalla espressione « unità della Repubblica costituita in forma federale ». Quindi, la questione sollevata dall'onorevole Violante — ripeto che l'avrei sollevata io stesso e non solo dopo il suo intervento, in quanto avevo chiesto la parola in anticipo — a mio avviso richiede una riflessione o un chiarimento.

Vorrei essere tranquillizzato sul fatto che scrivendo « l'unità federale » non finiamo per indicare qualcosa di diverso da quello che avremmo scritto usando l'espressione « unità della Repubblica federale italiana » o « unità della nazione italiana, organizzata in forma federale ». Qualora non ricevessi una risposta adeguata, non mi sentirei di votare contro un emendamento soppressivo. Pertanto, mi asterrò o voterò favorevolmente, in base alle reazioni.

Per questo motivo sono intervenuto in questa fase del dibattito. Vorrei pregare il presidente Bruno di dedicare un po' di attenzione a questo aspetto e dare una risposta. Le sensibilità cui si richiama l'onorevole Violante esistono, ovviamente, in tutti i gruppi della Camera. Mi rivolgo, ad esempio, anche all'onorevole Anedda. Esistono gruppi politici per i quali questi temi sono certamente di grande importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, il gruppo Misto-Popolari-UDEUR, che ho l'onore di rappresentare, è contrario all'espressione « unità federale », per ragioni di sostanza e anche per ragioni letterali, nonché di stretta natura giuridica.

Per ragioni di sostanza, in quanto il tipo di Stato che si sta definendo — e che mi auguro non sia approvato in quest'aula e, se dovesse passare, sia cancellato dal referendum popolare — certamente non può essere definito federale. Infatti, il concetto di federazione implica Stati sovrani diversi, nazioni diverse, che in qualche modo confluiscono in un'unità soltanto sotto alcuni profili, non di carattere generale. Riprenderemo questo aspetto anche in altri momenti del dibattito.

Da un punto di vista lessicale e giuridico, parlare di unità federale è un non senso perché o c'è la federazione o c'è l'unità della nazione. Sono due cose tra di loro diverse: non si può parlare, quindi, di unità federale. Sotto questo profilo, mi sembra che l'onorevole La Malfa abbia detto cose estremamente giuste. Uno Stato può essere federale oppure unitario. Penso che l'opposizione presenterà un progetto alternativo di Stato unitario, a largo decentramento, regionale, autonomistico — il cosiddetto Stato delle autonomie —, ma parlare di unità federale è veramente, come con lucidità ha esposto il collega e amico onorevole Violante, un non senso.

Per questa ragione, penso che si tratti di un'espressione da cancellare e che non meriti di essere introdotta nella Costituzione. Faccio notare che quanto approvato finora è contro il federalismo. La Lega non ha saputo resistere e ha ingoiato rospi talmente grossi da sorprendermi. Infatti, fino ad adesso è stata approvata una riforma centralista dello Stato, non decentrata. Invece, ci si limita al gioco delle parole per compiacere chi va nel prato di Pontida, là dove girano quelli che, pur non avendole proprie, indulgono al piacere

quasi masochistico di indossare le corna celtiche sulla testa!

Se, insomma, le riforme servono a questo scopo, francamente mi sembra che ciò significhi scherzare con la Costituzione. Onorevoli colleghi, non è lecito scherzare con la Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi fa piacere il ripensamento tardivo del professor Acquarone e del presidente Violante, avvenuto prima che si passasse ai voti. Oggi si è discusso di questo e non è stato presentato alcun emendamento, né vi è stato alcun ripensamento in proposito.

PIERO RUZZANTE. C'è l'emendamento soppressivo!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non vorrei che anche negli argomenti trattati in questi giorni sia stata commessa qualche superficialità, perché attendere il momento del voto per fare certe considerazioni credo non giovi al tenore del dibattito, visto che stiamo parlando di riforme costituzionali. Si tratta di un testo depositato agli atti prima dell'estate.

Detto questo, non vi è alcun attentato né alla Costituzione né alla figura del Capo dello Stato. È chiaro che si intende parlare di unità federale della Repubblica; è stato scelto il termine « Nazione ». Non intendo proporre modifiche del testo, ma nessuno ha voglia, presidente Violante, di spaccare l'Italia e di fare comizi: nessuno ha questa intenzione.

FRANCESCO GIORDANO. Ognuno parli per sé!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Forse a voi è saltata in mente qualche idea balzana, con alcune proposte emendative. Questa accusa non ci può essere rivolta, e la rimando al mittente.

Ciò premesso, ritengo che il Comitato dei nove, che ha approvato il testo in esame, possa rivederlo. Propongo pertanto di proseguire nei nostri lavori, riservandoci di fornire domani mattina una risposta alle giuste preoccupazioni dell'onorevole professor Acquarone e del presidente Violante (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ringrazio il presidente Bruno per la disponibilità manifestata, fermo restando che ritengo che l'errore sia palese (mi pare di capire si tratti di un'opinione condivisa). Si può semmai fare riferimento all'unità federale della Repubblica, anziché della Nazione. Sarebbe davvero strano immaginare il contrario, in quanto si tornerebbe alla teoria delle piccole patrie e non si terrebbe conto del fatto che spesso, anche a livello locale, si esprimono — nell'azione di governo, nei valori e nelle straordinarie risorse del nostro territorio — interessi e valori che sono nazionali, senza per questo essere imputati a un soggetto che si deve federare. La Nazione è una ed unica, ed è bene che ciò sia affermato esplicitamente nella Costituzione e che non ci si distraiga con altre suggestioni.

Interpreto le parole del presidente Bruno come la manifestazione della disponibilità del Comitato dei nove a tornare sul punto, e di ciò lo ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, rivolgo in primo luogo un ringraziamento al presidente Bruno, perché intendevo for-

mulare proprio la richiesta alla quale egli ha dato risposta. Debbo tuttavia osservare, a scanso di equivoci, che l'onorevole Violante è stato certamente abile, come sa essere, ma ha utilizzato argomenti dialettici che vanno a collidere con il testo dell'articolo in esame.

Nel mio partito si è ripetutamente dibattuto sul senso del termine « federalismo ». Il federalismo, storicamente, è un'altra cosa: esso dovrebbe essere la tensione all'unità di realtà diverse. Nel nostro caso, ad esempio con la creazione del Senato federale, avviene esattamente il contrario. Tuttavia, il termine « federalismo » e la riforma federale hanno assunto un altro significato, oramai pacificamente accettato sia dalla destra sia dalla sinistra. Potremmo parlare di devoluzione o di maggiore decentramento, ma è un dato oggettivo ciò che oggi si intende nel dibattito politico per federalismo. Si tratta di un concetto diverso rispetto allo sviluppo di uno Stato federale, ovvero la federazione di diversi Stati per giungere a una struttura statale diversa.

Non è tuttavia vero che quanto previsto dal testo in esame sia una bestemmia civile, in quanto non vi è il riconoscimento del fatto che diverse nazioni vanno a costituire un soggetto statale, tant'è che in questo testo si parla di unità federale della Nazione e non si fa riferimento a più nazioni (peraltro, a mio avviso la dizione « unità federale della Nazione » è impropria: a me personalmente basta e avanza l'unità della Nazione).

Dunque, quanto affermato dall'onorevole Violante è, in realtà, una contraddizione in termini: non si sottende assolutamente un'unità di differenti nazioni, ma si prevede l'unità di una Nazione unica nella sua realizzazione federale, per come oggi si intende.

ANDREA LULLI. Ma che dice !

ROBERTO MENIA. Pertanto, non si tratta di una bestemmia civile. Ripeto, a me personalmente, e al mio gruppo, la formula « unità della Nazione » basta e avanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, non c'è in Italia alcuna unità federale. Nel nostro paese non ci sono degli Stati federati tra loro per creare l'unità d'Italia (come, invece, negli Stati Uniti). Niente affatto! L'Italia è uno Stato nazionale che, saggiamente, ha decentrato verso regioni, province e comuni compiti amministrativi crescenti. È questa la realtà.

Per soddisfare le esigenze ideologiche e propagandistiche della Lega Nord si ricorre ad una terminologia ambigua che sarà usata da chi vuole fare propaganda (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Ogni volta che svolgo dei ragionamenti — pacati, per la verità — i parlamentari della Lega ritengono opportuno interrompermi e avanzare polemiche del tutto fuori luogo, ma io svolgerò i miei ragionamenti, che voi cerciate di intimidirmi o meno (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Consentite all'onorevole Intini di proseguire il suo intervento.

UGO INTINI. Grazie, signor Presidente.

Attenzione all'ambiguità che si usa per soddisfare tali esigenze: l'ambiguità tipica di questo testo costituzionale non è un compromesso, non è un punto di arrivo ma di partenza. Vi è già chi afferma, infatti — mi dispiace, ma si tratta proprio dei giornali della Lega —, che siamo soltanto all'inizio di nuove pressioni, nuove spinte per portare ancora più in là la disgregazione dello Stato unitario. Non siamo d'accordo! Vogliamo che non si giochi sull'ambiguità e che si chiariscano l'esigenza e l'esistenza di uno Stato unitario. E basta!

Il presidente Bruno sembra disponibile ad un approfondimento in tal senso; spero che ciò si verificherà. Ne prendiamo atto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Desidero rivolgere una domanda al relatore ed alla maggioranza.

Attualmente la Costituzione, come tutti colleghi sapranno, recita, all'articolo 87, che il Capo dello Stato rappresenta l'unità nazionale. Ma perché vi è la voglia di togliere dalla Costituzione l'espressione « unità nazionale » (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. L'intervento del presidente Violante ha posto in evidenza ciò che da giorni in quest'aula stiamo denunciando. La riforma costituzionale proposta dalla maggioranza manca di una cornice; ce ne rendiamo conto dal numero di errori presenti nel testo proposto dalla maggioranza, dai ripensamenti. Ci sono ripensamenti, necessità di discussione e di nuovi ricorsi al Comitato dei nove, insomma, una sorta di pressapochismo.

Ancora oggi non avete formalmente presentato il testo relativo al procedimento legislativo. Ci accorgiamo (solo a seguito della richiesta dell'opposizione di un chiarimento sull'articolo 87) come nella stessa maggioranza il testo da voi proposto e discusso per mesi non trovi d'accordo alcuni esponenti della maggioranza stessa, come il collega La Malfa e il collega Menia, di Alleanza nazionale.

Non si tratta di un articolo non significativo ma di una norma relativa alle funzioni del Presidente della Repubblica — un tema assolutamente centrale — e al valore dell'unità nazionale. Credo che al riguardo vada evidenziato il pressapochi-

simo con il quale la maggioranza si presenta in aula in occasione di una discussione così importante come la modifica di oltre 40 articoli della nostra Costituzione.

Vorrei ricordare al collega Bruno che l'opposizione ha presentato degli emendamenti, le identiche proposte emendative Mascia 22.1 e Bressa 22.2, che propongono la soppressione di questo articolo proprio a causa del contenuto equivoco del relativo testo.

Gradirei sinceramente che qualche costituzionalista mi spiegasse cosa significa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Bruno ?

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, si vota l'emendamento soppresivo, ed eventualmente la Commissione presenterà un emendamento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei dire in altra formula quello che il presidente Bruno ha già detto adesso e poco fa. È bene, però, che risulti nei nostri atti, affinché non vi siano incidenti di percorso.

Abbiamo già convenuto col Presidente della Camera, onorevole Casini, che presiedeva poco fa, che non procederemo al voto finale dell'articolo 22, perché vi è un ulteriore emendamento della Commissione su cui la stessa deve riflettere, che è collegato all'articolo 13.

Dovrebbe risultare chiaro che, anche se adesso noi procederemo e la maggioranza respingerà gli emendamenti soppresivi e passeremo agli emendamenti relativi ai successivi commi, e nessuno di essi inciderà sul primo comma, la Commissione si riserva — se poi lo farà o non lo farà, lo vedremo — di presentare domani un eventuale emendamento sul primo comma del-

l'articolo 22, senza che questo possa essere precluso dal prosieguo dei lavori parlamentari.

Credo di avere ripetuto quello che il presidente Bruno in qualche modo aveva detto, ma così risulterà chiaro ai nostri atti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 22.1 e Bressa 22.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 22.200.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento Elio Vito 22.200 vi è una proposta di riformulazione, dopo un'ulteriore riflessione da parte del Comitato dei nove, su cui vi è il parere favorevole della Commissione, che recita: « Indice le elezioni della Camera dei deputati e quelle dei senatori e fissa la prima riunione della Camera ».

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al

presidente Bruno. Per quale motivo parliamo di « Camera dei deputati » e di « senatori » e non anche di « Senato »? Ci sarà una ragione!

MARCO BOATO. Perché c'è la contestualità piena.

LUCIANO VIOLANTE. Ho chiesto al presidente Bruno, per cortesia, onorevole Boato!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi ha anticipato, ma questo succede! Nel Comitato dei nove è regola comune, ma il collega Boato lo fa sempre con lo spirito collaborativo!

Vorrei dire che, essendovi la contestualità, vi è dunque un *revolving*: i senatori cambiano e dunque è meglio non parlare di Senato, in questo senso! A proposito dell'altra domanda sulle elezioni, in particolare del perché non si indicano le elezioni, è proprio per questo motivo che vi sarà una norma transitoria che andrà a prevedere per la prima volta, e solo per la prima volta, da parte del Presidente della Repubblica il compito di indire le elezioni anche per i senatori.

LUCIANO VIOLANTE. E per le suppletive? Viene da sé?

GIANCLAUDIO BRESSA. Le elezioni...!

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Elio Vito 22.200 accedono alla proposta di riformulazione presentata dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 22.200, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i>	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 22.10.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei...

PRESIDENTE. Se non capisce, perché parla su quello che non sa...? Parli su quello che sa!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Perché lei...

PRESIDENTE. Scusi, ho dato la parola all'onorevole Giordano: dopo parlerà lei!

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, può apparire una questione di minore rilevanza rispetto alla discussione che si è svolta poc'anzi, però francamente noi non ci rassegniamo e vorremmo capire — deriva da ciò la nostra contrarietà anche all'impianto di questa materia, quella cioè delle prerogative del Presidente della Repubblica — le ragioni per cui siano state costituzionalizzate le autorità amministrative indipendenti e addirittura il CNEL (*Commenti*).

CESARE RIZZI. Di che vuoi discutere?

FRANCESCO GIORDANO. Ci sarà un motivo della persistente vocazione ad interrompere i colleghi...!

Vorremmo quindi fare un ragionamento di fondo, che vale anche per i successivi emendamenti, che riguarda l'incongruenza di voler costituzionalizzare le autorità amministrative e il CNEL e l'idea che il Presidente della Repubblica possa in

qualche misura — così come viene affermato in questa parte della normativa — designare i presidenti delle autorità amministrative indipendenti e il presidente del CNEL.

Troviamo un po' singolare — a parte la nostra critica di fondo nei riguardi di questa mania di costituzionalizzare organismi che, francamente, non avrebbero nessuna ragione di essere contemplati da una norma costituzionale — che, mentre si svuotano le funzioni del Presidente della Repubblica, si diano in qualche misura dei « palliativi sostitutivi », fino alla nomina dei presidenti delle autorità amministrative e del CNEL.

In realtà, dovremmo discutere più significativamente di quello che è stato strutturalmente modificato nell'equilibrio di poteri tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Onestamente, trovo che questo palliativo rappresenti una sorta di specchietto per le allodole. La verità è che si è alterato strutturalmente l'equilibrio a favore del Presidente del Consiglio, in danno del Presidente della Repubblica.

Aggiungo che è paradossale — e questo avverrà con legge ordinaria — costituzionalizzare delle strutture che con legge ordinaria vengono designate dal Governo medesimo, strutture di controllo che sono diretta emanazione del Governo.

Francamente, ritengo che ci troviamo di fronte anche ad un vizio democratico di fondo! Su questo emendamento esprimeremo un voto favorevole e, ovviamente, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento 22.251 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, prima volevo intervenire non perché non sapessi di cosa stavamo parlando, ma, siccome la votazione dell'emendamento Elio Vito 22.200 aveva precluso una serie di emendamenti e lei non aveva

dato lettura di queste preclusioni, stavo cercando di capire a che punto fosse l'emendamento Boato 22.10. Dico questo per chiarezza.

Per quanto riguarda invece il merito della questione, noi siamo assolutamente favorevoli a mantenere il testo originario di questo articolo della Costituzione. È ben vero che abbiamo costituzionalizzato le autorità amministrative — e siamo assolutamente convinti della bontà della cosa fatta —, ma abbiamo stabilito che sarà una legge ordinaria a definire le modalità con cui queste dovranno essere organizzate e definite. Pertanto, non siamo d'accordo ad attribuire tali funzioni al Presidente della Repubblica, meno che mai — come propone il successivo emendamento 22.251 della Commissione — il potere di nomina del presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Come è ben noto a tutti quelli che hanno seguito i lavori della Commissione bicamerale, l'utilità attuale di questo organo è stata oggetto di una lunghissima valutazione. Pertanto, se non vogliamo rimettere in discussione l'esistenza del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro, sicuramente non vogliamo che cresca nella considerazione generale, al punto tale che debba essere il Presidente della Repubblica a nominare il suo presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo preoccupati perché ancora non abbiamo il quadro complessivo dei poteri. Non vorremmo che si conferisse una serie di poteri di non particolare rilievo per controbilanciare quelli che si vogliono eliminare. Ma per quale motivo non si lasciano le cose come sono? Il Presidente della Repubblica è un organo di particolare delicatezza. Andare a toccare equilibri, francamente, ci preoccupa. Se avessimo un quadro completo, potremmo fare una valutazione. Ciò che non vogliamo è che si possa affermare che, essendo stati attribuiti diversi poteri, si

possono eliminare altre competenze: questo non ci vedrebbe d'accordo.

La funzione di garanzia del Presidente della Repubblica è fondamentale. Preferiamo che, nell'incertezza del quadro nel quale stiamo operando e di fronte al fatto che ancora non capiamo quali siano i poteri del Parlamento, quale sia il procedimento legislativo e come il Presidente della Repubblica intervenga in tutto ciò, rimangano gli attuali poteri del Presidente della Repubblica. Chiediamo, quindi, l'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'onorevole Bressa forse anche per un profilo diverso. Attraverso la dizione del testo che è stato presentato, si stabilisce che il Presidente della Repubblica nomina il presidente delle autorità indipendenti. In qualche misura, costituzionalizziamo le Autorità indipendenti. Quando esamineremo approfonditamente la parte relativa alle Autorità indipendenti, il discorso diventerà più complesso.

So benissimo che la dottrina amministrativa è, sul punto, molto divisa. Il concetto di autorità indipendente nasce su modelli estranei alla nostra tradizione giuridica, in cui si vuole sottrarre all'esecutivo la disciplina di determinate materie. Ma, allora, sono veramente autorità indipendenti. Le autorità indipendenti attualmente esistenti, se consentite, fanno un po' sorridere. Indipendenti da chi? Dall'esecutivo? Credo che, per quanto riguarda l'energia elettrica, il TAR della Lombardia abbia bocciato tutti i provvedimenti adottati. Un'autorità indipendente dovrebbe essere assolutamente indipendente.

Credo sia il caso di stralciare il tema delle autorità indipendenti. Poi, in sede di revisione della nostra pubblica amministrazione, si potrà discutere sul tipo di indipendenza che hanno. Oggi, attribuire loro questo grande rilievo quando un giudice monocratico del TAR, se vuole, può

sospendere qualsiasi provvedimento di un'autorità cosiddetta indipendente, francamente, mi sembra al di fuori della realtà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Acquarone mi permette di fare alcuni chiarimenti.

La scorsa settimana, passando da un articolo all'altro, nella fretta, forse, non ci si è resi conto che è stato approvato dall'Assemblea l'articolo 98-*bis*, che recita: « Per lo svolgimento di attività di garanzia o di vigilanza in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione e su materie di competenza dello Stato ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, la legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, può istituire apposite Autorità indipendenti, stabilendone la durata del mandato, i requisiti di eleggibilità e le condizioni di indipendenza. Le Autorità riferiscono alle Camere su risultati delle attività svolte ».

Avendo già votato l'articolo 98-*bis*, proponiamo, con l'emendamento in esame, che non siano attribuiti in Costituzione i poteri di nomina del Capo dello Stato. La maggioranza prevede diversamente, ma la divaricazione non è abissale.

Le questioni che opportunamente il collega Acquarone ha posto sono demandate alla legge prevista nell'articolo 98-*bis* da me ora citato. Si tratta di questioni che dovranno essere discusse come Parlamento legislatore ordinario nella prossima legislatura, quando sarà affrontata quella materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 22.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente ! Ognuno voti per sé !

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé !

PIERO RUZZANTE. Come avete ricordato qui ieri...

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	135
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 22.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame esprimiamo la nostra contrarietà al fatto che il Presidente della Repubblica nomini il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, un organismo che ha già una presidenza definita in Costituzione, quella del Presidente della Repubblica. Credo che non esista al mondo un organo che abbia definita per legge, e quindi sottratta alla propria disponibilità, la nomina del presidente e del vicepresidente, cioè dei propri vertici. Il Presidente della Repubblica

deve necessariamente presiedere il Consiglio superiore della magistratura per motivi che non ripeterò ora e che portarono i nostri padri costituenti ad effettuare questa scelta. Pensare di sottrarre a tale organismo anche l'elezione del proprio vicepresidente, significa considerare il Consiglio superiore della magistratura un'assemblea a sovranità limitata. Ciò è assolutamente inaccettabile. L'autonomia della magistratura deve essere garantita anche attraverso le forme della scelta del proprio vicepresidente. Pertanto, chiediamo di mantenere l'attuale dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Siamo anche noi assolutamente contrari alla scelta di sottrarre la nomina del vicepresidente al CSM. La presidenza prevista in Costituzione da parte del Presidente della Repubblica del Consiglio superiore della magistratura ha una funzione del tutto diversa rispetto a quella che, oggi, la maggioranza intende attribuire con questo potere di nomina. Quella funzione serve a garantire l'equilibrio dei poteri e la funzione dell'organo. In questo caso, invece, l'attribuzione della nomina del vicepresidente assume il significato da parte della maggioranza di una sfiducia verso l'organo nella scelta dei propri vertici. Riteniamo, invece, sia giusto che il Consiglio superiore scelga al proprio interno il vicepresidente e non comprendiamo perché si intenda costituzionalizzare tra i poteri del Presidente della Repubblica anche la nomina del vicepresidente del CSM, scelta che appare non solo incomprensibile ma anche sbagliata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 22.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Perrotta 22.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, con la proposta a mia firma vorrei sottrarre al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia; si tratta di una vecchia questione ma debbo osservare che, se approvata, la proposta impedirebbe al Capo dello Stato di concedere, *sine die* e senza domanda, la grazia *(Commenti)*... Tuttavia, signor Presidente, poiché i colleghi mi fanno ora osservare, proprio durante questo mio intervento, che un articolo successivo interviene sulla questione, ritiro la mia proposta emendativa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Perrotta.

Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'emendamento 22.252 della Commissione e la votazione dell'articolo 22 si intendono accantonati, per essere ripresi dopo l'approvazione dell'articolo 13 riguardante il procedimento legislativo.

Ricordo inoltre che la Commissione si è riservata di valutare l'opportunità di formulare un emendamento riferito al primo comma dell'articolo.

Non procederemo ora, quindi, alla votazione dell'articolo 22.

***(Esame dell'articolo 23 –
A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, stiamo affrontando uno dei capitoli più importanti più delicati della riforma costituzionale; è, quindi, giusto vi sia — mi permetto di asserirlo — un clima di attenzione e di ascolto delle posizioni che si stanno confrontando, anche perché, effettivamente, sono molto diverse. Sarebbe, altresì, importante che vi fosse un numero di parlamentari presenti degno dell'argomento che stiamo trattando.

Abbiamo ormai consolidato da molti anni, in Italia, la pratica del nuovo sistema politico; sin dalle novità introdotte con i referendum elettorali, con le elezioni dirette dei sindaci e dei presidenti delle province, con la nuova legge elettorale per il Parlamento della Repubblica. La lunga sperimentazione di questa pratica — ormai sono oltre dieci anni che i cittadini italiani sperimentano un nuovo sistema elettorale e conoscono un nuovo sistema politico — ha consolidato, non solo tra noi ma nella mente della maggioranza degli italiani, una serie di convinzioni. Ha permesso, inoltre, alla maggioranza dei cittadini di apprezzare alcune importanti novità.

La prima riguarda il potere — che effettivamente queste leggi elettorali (o, almeno, alcune di esse) conferiscono — di scegliere da chi essere governati. Non intendo dire da quale persona; intendo, piuttosto riferirmi ad un potere diretto di scegliere una coalizione ed un programma di Governo. In questo senso, d'altronde, è andata la storia di questi anni.

Faccio gli ultimi due esempi più significativi. La maggioranza degli elettori che nel 1996 votò per L'Ulivo lo fece non per scegliere una persona (in quel caso, Romano Prodi), ma per condividere un programma e un messaggio che parlava di unificazione europea, di europeizzazione dell'Italia e di tenuta della coesione sociale nel nostro paese, pur nell'ambito di un programma di governo fortemente innovativo. Allo stesso modo, chi nel 2001 optò per la Casa delle libertà votò non per scegliere una persona, vale a dire Silvio

Berlusconi, ma perché, dal nostro punto di vista — lasciatemelo dire —, si lasciò convincere da una serie di promesse, poi non mantenute (ma ciò non conta nell'ambito di questo discorso), annunciate per l'appunto da Silvio Berlusconi e dalla Casa delle libertà.

Respingiamo, in altri termini, un'idea del bipolarismo, che troviamo anche abbastanza rozza, secondo la quale il primo ministro (o il candidato *premier*) è il *dominus* dell'intera situazione politica, mentre riteniamo opportuno, al contrario, che il perno di una democrazia dell'alternanza, come quella che stiamo sperimentando, sia la coalizione politica, che si presenta con un programma dinanzi agli elettori.

Tale convinzione ci induce a sostenere — e lo ribadiremo discutendo emendamento per emendamento — che non condividiamo, anzi respingiamo, qualsiasi forma e qualsiasi norma che dovessero introdurre strumenti di ricatto del *premier* nei confronti sia della maggioranza, sia del Parlamento, fino al punto di prevedere che tale potere di ricatto del primo ministro possa condurre ad un automatismo nello scioglimento della Camera dei deputati.

Se è così, vale a dire se il perno del sistema politico che prevede l'alternanza tra schieramenti contrapposti non è una persona, bensì una coalizione, incaricata di realizzare un programma, nel corso di una legislatura, potrebbe allora accadere che, proprio per poter realizzare meglio il programma con il quale ci si è presentati di fronte agli elettori, successivamente sottoposto alla Camera per il voto di fiducia iniziale, quella coalizione, divenuta successivamente maggioranza in Parlamento, decida di cambiare il primo ministro.

Ciò è coerente con un'idea della politica che non rimette nelle mani di una sola persona il destino di una coalizione o del paese. Vorrei rilevare che, nel corso della legislatura, una coalizione politica può decidere, come è già accaduto in altri paesi — al riguardo, vorrei rilevare che tutti hanno ricordato il caso della sostituzione della signora Thatcher con John Major —, di cambiare il Presidente del

Consiglio: a nostro avviso, infatti, ciò che non va cambiato in corso di legislatura è la maggioranza politica. Sono altresì convinto che tale questione sia ormai entrata nella testa della maggioranza degli italiani: mi riferisco all'opposizione a cambiamenti di maggioranza nel corso di una legislatura, vale a dire a quelli che, in gergo giornalistico, vengono chiamati i « ribaltoni ». Essi, infatti, non sono condivisi né dagli elettori di centrodestra, né da quelli di centrosinistra.

Un punto delicato, cari colleghi — e mi avvio a concludere —, è tuttavia rappresentato dal modo con cui intendiamo costruire una norma democratica che consenta di evitare che avvengano cambi di maggioranza, pur consentendo a tale maggioranza di scegliere un altro primo ministro nel corso della medesima legislatura. Vorrei precisare, al riguardo, che siamo contrari ad ogni forma di irrigidimento e ad ogni automatismo come quelli contenuti nel testo presentato dalla Casa delle libertà, poiché tali forme di irrigidimento e tali automatismi conducono a due conseguenze che riteniamo totalmente negative e pericolose.

La prima è costituita dal fatto che, in tal caso, si fuoriuscirebbe — anche se ci si può giurare il contrario — dalla forma di governo parlamentare, e si tratterebbe, a nostro avviso, di una scelta grave ed esiziale sia per il presente sia per il futuro del nostro paese.

La seconda conseguenza negativa sarebbe che, in tal modo, viene spogliato di tutte le funzioni significative il Presidente della Repubblica, al quale si può anche concedere — come fosse un contentino — un potere di nomina in più rispetto a quelli che aveva in precedenza, ma se viene spogliato di una funzione di garanzia come quella che deve svolgere il Capo dello Stato, davvero è privato di ogni potere significativo.

Da ciò deriva la nostra proposta, alternativa a quella avanzata dai colleghi della maggioranza, ossia che il Presidente della Repubblica non emani il decreto di scioglimento delle Camere — nel caso di sfiducia costruttiva, ad esempio — qualora

verifichi che la nomina del primo ministro indicato nella mozione ed il voto della Camera sono coerenti con il risultato delle elezioni per la Camera dei deputati e con il programma della legislatura.

Confermiamo, cioè, con questo dispositivo, il principio secondo il quale la maggioranza scelta nel corso della campagna elettorale deve essere tale, e non deve cambiare nel corso della legislatura, e rifiutiamo qualsiasi automatismo che ci porti fuori dalla forma di governo parlamentare e che spogli il Capo dello Stato di funzioni essenziali. Si deve affidare allo stesso Capo dello Stato una valutazione non approssimativa, di generico rispetto del mandato elettorale, ma di coerenza tra la maggioranza parlamentare che esprime un nuovo primo ministro e quella emersa dal voto degli elettori. Si fissa, quindi, un ambito di valutazione chiaro, ma non spogliando il Presidente della Repubblica di compiti essenziali, che tali debbono rimanere.

Questa è la filosofia che ha accompagnato la proposizione, alternativa, da parte di gruppi dell'opposizione, al disegno proposto dai colleghi della Casa delle libertà, che rischia di farci uscire — e gravemente — da una forma di governo parlamentare. Ad esso contrapponiamo un'idea di completamento della transizione politica, con una stabilizzazione del sistema, che prevede l'alternanza tra schieramenti diversi, ma non l'affida ad una normativa rigida di automatismi, che comprometterebbe il sistema politico ed il suo carattere democratico, quale noi lo vogliamo costruire. È importante che vi sia quindi, e sia confermata, tale possibilità di alternativa tra schieramenti contrapposti, che sia imperniato su una coalizione — e non su una persona — il bipolarismo democratico italiano e che non siano consentiti indiscriminati cambi di maggioranza, ma che tale possibilità sia affidata alla valutazione del Presidente della Repubblica.

Questa è la filosofia che ha ispirato gli emendamenti dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo a esprimere i pareri sulle proposte emendative presentate.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Zeller 23.70 e Leoni 23.5, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 23.250. Il parere è contrario sull'emendamento Bressa 23.73 e sui subemendamenti Bressa 0.23.200.2 e Mazzuca Poggiolini 0.23.200.1.

La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Elio Vito 23.200 al ritiro, poiché il suo contenuto è recepito negli identici subemendamenti 0.28.200.255 e 0.28.200.256.

La Commissione esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Leoni 23.74, Taormina 23.71, Mantini 23.3 e sul subemendamento Boccia 0.23.201.2, mentre raccomanda l'approvazione del proprio subemendamento 0.23.201.25.

Il parere è contrario sul subemendamento Boccia 0.23.201.1. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.23.201.26 (*Nuova formulazione*) e esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 23.201, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Tabacci 23.75 e Perrotta 23.72.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Si tratta di un emendamento soppressivo che va ad in-

taccare l'articolo 88 della Costituzione relativo ai poteri di scioglimento delle Assemblee parlamentari da parte del Presidente della Repubblica. Lo scioglimento costituisce uno dei poteri di maggiore rilievo che il costituente ha attribuito al Presidente della Repubblica e ha naturalmente fondamentale importanza ai fini dell'esatta individuazione dell'attuale forma di governo parlamentare.

A noi è presente anche la grande delicatezza che riveste la valutazione dei presupposti che possono legittimare l'interruzione del mandato elettorale. Non è un caso che l'articolo 88 attualmente vigente prescriva che questo potere possa essere esercitato solo dopo che il Presidente della Repubblica ha consultato i Presidenti delle Camere. È evidente che i Presidenti delle Camere esprimono un parere non vincolante, ma certamente si tratta di un parere autorevolmente rappresentato.

Questo elemento di così grande rilevanza, invece, sparisce immediatamente nel primo comma di cui stiamo parlando. Viceversa, alla lettera a) si anticipa quanto incontreremo successivamente relativamente a ciò che possiamo chiamare premierato assoluto, non più come rafforzamento dei poteri del primo ministro, ma quale figura che forma l'attuale configurazione basata sugli equilibri tra i diversi poteri, intaccando dunque pesantemente la cultura dei contrappesi.

La combinazione automatica tra la sfiducia su un provvedimento e lo scioglimento delle Camere su richiesta del *premier* che, come si cita anche in questo articolo, si assume la responsabilità, produce, a nostro avviso, un ibrido anomalo estremamente pericoloso sia rispetto ai poteri del Presidente del Consiglio, che diventa primo ministro, sia rispetto al ridimensionamento dei poteri del Presidente della Repubblica.

Nello stesso articolo, in un comma successivo, si anticipa anche quanto andremo a verificare relativamente alla forma di governo. In particolare, si fa riferimento e si introduce una norma antiribaltone. Va da sé, dal nostro punto

di vista, che la preoccupazione rispetto a queste norme non è tanto quella di mantenere una coerenza con la volontà espressa dall'elettorato, perché questo fatto può essere risolto — come faremo e lo dimostreremo — attraverso l'esperienza ormai consolidata, per esempio, della Germania (quella della sfiducia costruttiva). Qui, invece, si introducono degli irrigidimenti che sono stati sconsigliati e sono stati ritenuti assolutamente inopportuni da numerosissimi illustri costituzionalisti. Lo si fa per fino in un modo che presenta, a mio avviso, delle ulteriori difficili interpretazioni.

Mi richiamo, in particolare, alla parte in cui l'articolo fa riferimento ai deputati che dovrebbero, con appello nominale, dimostrare di appartenere alla maggioranza espressa nel momento delle elezioni per poter evitare che il Governo venga sciolto. È difficile stabilire qual è la maggioranza emersa dalle elezioni. Soprattutto è difficile dimostrare che un articolo di questo tipo non entri in collisione con l'articolo 67 della Costituzione, laddove si afferma che i deputati non hanno vincolo di mandato.

Dunque, credo che sia assolutamente necessario sopprimere l'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, si tratta di uno dei punti più delicati e più importanti della riforma costituzionale: il potere di scioglimento delle Camere da parte del Presidente della Repubblica. Nella proposta della maggioranza si cerca di trasformare un potere rilevante del Presidente della Repubblica in un potere imbrigliato da una serie di regole e norme. Se leggiamo, infatti, il nuovo articolo 88 della Costituzione, come risulterebbe dall'approvazione degli emendamenti presentati dalla maggioranza, ci rendiamo conto che il potere del Presidente della Repubblica viene ad essere fortemente limitato.

Ciò avviene nell'illusione che, stabilendo alcune norme, si possano risolvere i

problemi politici di fondo di un ordinamento. Si tratta di un'illusione perché non è attraverso le norme che si possono risolvere le crisi politiche di un sistema. Le norme servono per regolare rapporti di natura ben diversa da quelli di tipo politico. Il sistema politico deve reggersi su ben altre questioni di fondo che nessuna norma potrà mai disciplinare.

Detto ciò, in merito all'articolo 88 bisogna svolgere due considerazioni di fondo. In primo luogo, il Presidente della Repubblica in molti casi diventa semplicemente l'esecutore della volontà del primo ministro. Questo, francamente, ci sembra un ruolo sbagliato e non in linea con l'equilibrio dei poteri necessario in un ordinamento. In secondo luogo, troviamo particolarmente sbagliata la cosiddetta norma antiribaltone che sancisce il principio secondo cui esiste una maggioranza espressa dalle elezioni e che si può procedere alla sostituzione del primo ministro solo se ciò è l'espressione della suddetta maggioranza. Si tratta di un evidente errore perché non esiste nel nostro ordinamento una maggioranza espressa dalle elezioni. Innanzitutto, abbiamo più volte detto di non voler inserire nella Costituzione norme di carattere elettorale. Se leggiamo la Costituzione non c'è una norma che si riferisca ai sistemi elettorali; questa, invece, fa prefigurare un sistema elettorale. Inoltre, se facciamo riferimento all'attuale sistema, non esiste affatto una maggioranza elettorale, esiste semplicemente un'elezione da cui — oggi in via materiale, in futuro, se verranno approvate le vostre modifiche, espressamente — si trae l'indicazione del *premier*. Comunque, non sta scritto da nessuna parte che tale elezione porterà una maggioranza elettorale. Potrebbero esservi, ad esempio, più indicazioni di *premier* o una maggioranza non assoluta e, quindi, un Governo che viene espresso dall'Assemblea e non dal corpo elettorale. Questo è il nostro sistema, non ce ne sono altri. Non so se voi prefigurate altri sistemi, ma prevedere nella norma che scrivete tale espressione è

certamente sbagliato e non so come potrete chiudere correttamente il sistema dei poteri.

Detto questo — peraltro abbiamo previsto un meccanismo completamente diverso, che spiegheremo quando esamineremo le nostre proposte —, ci preme sottolineare che sta avvenendo esattamente quello che avevamo previsto nell'esame dell'articolo precedente. La vostra intenzione è quella di togliere poteri reali al Presidente della Repubblica e vi preparate argomenti per negare questa circostanza, elencando i vari poteri che gli avete attribuito, che sono però di ben minore rilevanza. Questo ci sembra un argomento da usare in un'eventuale campagna pubblica, ma non ci sembra il metodo giusto per riformare la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come hanno già detto i colleghi Leoni e Marone, questo articolo è il primo di una serie di norme, che rappresentano davvero il cuore malato della riforma. Sottrarre il potere di scioglimento della Camera al Presidente della Repubblica non è grave solo perché, come ha detto il collega Leoni, si spoglia di un potere importante e fondamentale il Presidente della Repubblica, ma perché quello che proponete rappresenta un *unicum* nel panorama del diritto costituzionale comparato contemporaneo. Voi, attraverso questo primo tassello dello scioglimento della Camera dei deputati, cominciate a costruire ciò che il professor Elia, con felicissima scelta di parole, ha definito premierato assoluto: una forma di governo atipica, contrastante con i principi del costituzionalismo, perché realizza una concentrazione di poteri senza precedenti in una sola persona, tale da far degenerare la stessa forma di Stato democratico rappresentativo.

Questo risultato si raggiunge rendendo ibridi istituti classici delle forme di go-

verno parlamentare, quali il rapporto fiduciario e il potere di scioglimento della Camera politica, con le norme antiribaltone. Si va molto oltre il premierato inglese, con buona pace del Presidente Pera e di tutti quelli che amano citare Bill Emmott, a testimonianza della bontà della vostra proposta. Bill Emmott, questo singolare personaggio inglese, direttore di *The Economist*, che ha scritto uno dei libri più belli sulla democrazia inglese, più che citarlo a sproposito, bisognerebbe leggerlo. Se andiamo a leggere il suo libro, riusciamo a capire esattamente cosa sia il sistema inglese, che è completamente diverso da quello che ci state proponendo. Bill Emmott aveva in mente una forma di governo in cui l'elezione parlamentare del governo non era semplicemente un elemento del quadro complessivo, ma era il pilastro centrale dell'assetto istituzionale, la funzione principale della Camera. Cito testualmente da Bill Emmott: « Il Gabinetto è un comitato scelto per il governo della nazione, in base alla fiducia dell'Assemblea legislativa ».

Nella vostra ipotesi, si va oltre il premierato inglese, perché il modello *Westminster*, essendo correlato al bipartitismo prevalente nella composizione della Camera dei comuni, prevede la responsabilità del *premier* nei confronti della sua maggioranza. Se ne perde il consenso, il primo ministro inglese non ha più il potere di proporre lo scioglimento della Camera alla Regina e deve dimettersi, come ci insegnano molti precedenti (è il caso di Eden, di Mac Millan e, da ultimo, della Thatcher). Ciò, per chiarire come la vostra proposta non abbia nulla a che vedere con il modello inglese; peraltro, neanche con il modello tedesco, dove, mancando il bipartitismo, si provvede con l'annuncio, prima delle elezioni, del candidato cancelliere e degli schieramenti di coalizione, che possono poi essere dissolti solo con lo strumento della sfiducia costruttiva (solo due casi in cinquant'anni di storia della Repubblica federale tedesca).

Se, dunque, il vostro modello non trova riscontro nelle più collaudate esperienze di governo parlamentare, è poi talmente

bizzarro da offrire minori spazi dialettici e minori bilanciamenti, rispetto anche ad altre forme di governo, come il semipresidenzialismo francese, che non esclude l'ipotesi della coabitazione. Perfino il poco funzionale sistema israeliano, prima dell'ultima riforma, aveva un minore grado di automatismo nello scioglimento del Parlamento monocamerale ed inoltre manteneva l'elezione della *Knesset* con la proporzionale.

La forma presidenziale americana si fonda su una forte separazione strutturale tra Presidente, Congresso e giudici, governando un autentico bilanciamento tra i poteri. Nel governo direttoriale svizzero, oltre ai numerosi strumenti referendari, c'è la stabilità quadriennale predeterminata dal Consiglio federale.

A questo punto, è inutile proseguire in quanto, nel panorama costituzionale contemporaneo, non si riscontra un modello quale quello che state proponendo. Solo la vostra ossessione antiribaltone poteva costruire un modello così rigido, così infarcito di automatismi, tale da sottrarre il primo ministro ad ogni verifica da parte della sua maggioranza per cinque anni, attribuendogli sempre potere di vita o di morte sulla Camera politica.

Quando il relatore Bruno afferma che noi non capiamo che si sta cambiando sistema, rispondo che noi capiamo esattamente che stiamo cambiando sistema, ma si tratta di un sistema che non solo non ha precedenti, ma calpesta i più elementari principi del diritto costituzionale. E, più avanti, avremo modo di illustrarlo compiutamente.

Per questi motivi, evidentemente, esprimeremo un voto favorevole sugli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, il collega Bressa ha formulato esempi di carattere comparato sulle legislazioni e le

Costituzioni vigenti in vari paesi dell'Europa e del mondo.

Vorrei svolgere un riferimento storico. Non ci sono precedenti di questa natura neanche nel periodo dello Statuto Albertino e nemmeno dopo l'entrata in vigore della legge del 1925 voluta dal Governo Mussolini sulle attribuzioni e prerogative del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato. Certamente, il Governo Mussolini non aveva bisogno del voto di fiducia delle Camere per andare avanti, ma non poteva permettersi di sciogliere le Camere senza una decisione discrezionale del Capo dello Stato che, in quel caso, era il Re d'Italia.

Del resto, qui viene messo in discussione il principio della divisione dei poteri. Se un incidente stradale con impedimento permanente del Presidente del Consiglio determina lo scioglimento dell'organo legislativo, cioè della Camera dei deputati, viene meno l'autonomia e la divisione dei poteri.

Evidentemente, si assiste ad una incidenza del potere esecutivo sul potere legislativo che grida vendetta rispetto ai principi fondamentali della rivoluzione francese. Quindi, invitiamo la maggioranza ad un ripensamento su tale punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Presidente, trovo particolarmente irrispettoso, anche nella formulazione, il testo di questo articolo 23, in quanto il Presidente della Repubblica viene declassato ad un ruolo di passacarte. D'altronde, il Capo dello Stato è chiamato soltanto a prendere atto di una decisione assunta da altri in tutta autonomia e con esclusiva responsabilità.

Ripensando anche alla discussione di ieri mattina, mi domando dove sia finita la centralità del Parlamento, dove sia stata nascosta la sua autonomia e dove possa essere rintracciato il ruolo di garanzia che il Presidente della Repubblica, in diverse occasioni, ha esercitato!

Affidare al Presidente del Consiglio lo scioglimento delle Camere porta ad uno

sbilanciamento del nostro sistema, rendendolo privo di garanzie e avviato verso la china autoritaria.

Mi auguro che da parte di tutti vi sia un supplemento di riflessione ed anche un sussulto di autonomia. Lo dico ai colleghi dell'UDC che, nei mesi di giugno e luglio, hanno subito un clima particolarmente infuocato con critiche anche all'interno della maggioranza.

Mi pare che, tranne che per qualche aggiramento del Presidente del Consiglio e per qualche critica, sentita qualche volta e oggi soltanto un ricordo lontano, abbiamo la possibilità di mantenere al sistema politico italiano la centralità del Parlamento, senza affidare al capo del Governo, in maniera autonoma ed esclusiva, la possibilità di terminare le legislature.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, scriveva Hamilton come sia pericoloso che i rappresentanti del popolo si sentano di essere essi stessi il popolo. Ritengo, allora, che sia davvero pericoloso pensare che il Presidente del Consiglio mandi a casa il Parlamento.

Ritengo anche che in qualche modo abbiate la percezione di tale problema, in questa strana « *involution* » che state determinando, coinvolgendo il Presidente della Repubblica e Capo dello Stato in ruoli politici impropri, togliendogli invece gli strumenti di garanzia più classici del costituzionalismo e della storia costituzionale italiana.

Credo che avremo modo di riprendere puntualmente i vari temi, ma davvero vorrei chiedere all'onorevole Tabacci, attento partecipe e protagonista di questo dibattito, nonché ai colleghi del centrodestra che hanno a cuore la storia, la realtà e, spero, il futuro del parlamentarismo e dell'equilibrio dei poteri in Italia, di dire qualcosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola a prescindere dall'amabile invito dell'onorevole Mantini.

Sono fortemente critico nei confronti dell'impostazione dell'articolo 23 per due ordini di motivi, sui quali ritengo che anche i colleghi dell'opposizione vogliano riflettere.

Il primo motivo riguarda la previsione relativa allo scioglimento della Camera politica. Orbene, nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, questo marchingegno era già stato preventivato. Ciò vuol dire che la filosofia alla base del cosiddetto « sindaco d'Italia » viene da molto lontano e ha finito per provocare tutta una serie di elementi corrosivi, che colpiscono alla base l'istituto parlamentare.

Se i colleghi dell'opposizione non hanno contezza di questo, è inutile che discutiamo perché sembra che tale dibattito sia fatto quasi cadendo dalle nuvole. Ora, mi trovo in contrasto con questa impostazione « neopresidenzialista » perché è chiaro che, non essendo né carne né pesce, mette in crisi l'esecutivo e anche la funzione parlamentare.

Allora, sarebbe meglio far riferimento al sistema all'americana, in cui esiste un Presidente eletto con poteri di governo, ma anche Camere non dissolvibili quando il Presidente immagina di dover imporre qualcosa che le stesse non intendono fare.

Vorrei richiamare alla vostra attenzione l'esperienza dei presidenti delle regioni, i cosiddetti « governatori », e dei consiglieri regionali. Sono, in piccolo, quello che dovremmo diventare noi tra qualche tempo. Si tratta di un'esperienza fortemente negativa; i consigli regionali non svolgono più la funzione legislativa. Chi svolge la funzione legislativa è il presidente della regione che, di fatto, esprime la giunta a sua immagine e somiglianza e, nel caso in cui il consiglio non si adegui all'impostazione del presidente, può scioglierlo. Quindi, riassume nella funzione di governo anche quella legislativa.

È questo quello che vogliamo diventare? Credo che in proposito non sia stata

fatta una riflessione adeguata. Tra l'altro, ciò comporta una fortissima personalizzazione della politica. Vedete cosa sono diventati i governatori? Sono diventati qualcosa al di fuori della tradizione parlamentare italiana, quasi che i voti acquisiti di volta in volta fossero diventati personali. C'è qualcosa che non funziona. Su questo punto il mio dissenso è totale.

L'altro punto concerne la rigidità della procedura con cui la Camera può opporsi allo scioglimento. La previsione che la mozione in cui si indica il nome del nuovo primo ministro debba essere presentata da deputati della maggioranza in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera costituisce una scelta censurabile sotto diversi aspetti. In primo luogo, mi chiedo come l'onorevole Berlusconi avrebbe potuto costituire il Governo nel 1994: con questa procedura, sarebbe stato impossibile, poiché la maggioranza al Senato non c'era. Si vuole dunque inculcare una decisione che il paese non intende assumere? Se il paese non intende esprimere una maggioranza, cosa si fa? Si continua a sciogliere le Camere?

Si tratta di un meccanismo che sarebbe più semplice, e anche più tranquillizzante, definire presidenziale: sarebbe infatti netta la distinzione tra la funzione del parlamentare e quella del capo del Governo eletto direttamente dal popolo. Ritengo che si stia andando verso soluzioni che non hanno una ragionevolezza adeguata.

Gli amici e colleghi dell'UDC, che intendono introdurre un meccanismo di tipo proporzionale, come potrebbero innestarlo su questo assetto istituzionale? Il « *Tatarellum* » è un'altra cosa rispetto al sistema proporzionale, che induce una mobilitazione popolare e rafforza il significato dei partiti. Su tali punti, che ho già avuto occasione di richiamare, vi è dissenso totale.

Tuttavia, caro Bressa, l'opposizione che tu conduci si colloca interamente nell'ambito di questa logica, ed è dunque destituita di credibilità e di un respiro profondo: tu sei più bipolarista di quanto lo siano gli estensori del testo in esame, e

dunque non credibile in un contesto di proiezione parlamentare! Da ciò il mio dissenso, che è profondo, ma anche lontano, lo dico con molta cordialità, dal modo in cui tu conduci l'opposizione: tu vuoi fare l'inglese, io vorrei continuare a restare un parlamentare italiano (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, stiamo certamente esaminando uno dei punti fondamentali del complesso progetto di riforma costituzionale in esame.

Come ho già avuto modo di affermare in questa sede, mentre ritengo che le norme sul Titolo V della Costituzione, sul cosiddetto federalismo, siano state il frutto di un'elaborazione sufficientemente adeguata, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista tecnico, sul tema della forma di governo (e dunque del primo ministro e del Presidente della Repubblica) e del procedimento legislativo, che non a caso è stato accantonato, l'elaborazione politica e l'elaborazione tecnica non sono ancora, a mio avviso, pervenute ad una conclusione soddisfacente.

Mi limito pertanto ad annunziare, in linea generale, che non voterò a favore della formulazione proposta, pur con le modificazioni che verranno introdotte dalla maggioranza. Come ha sottolineato l'onorevole Tabacci, con un intervento che condivido, dobbiamo chiarire, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, quale sistema politico intendiamo costruire.

Sono lieto che sia stato eliminato il « mostro » costituito dal capo dell'opposizione, che avevo concorso, insieme ad altri colleghi, a segnalare. Quel mostro era figlio di una volontà, presente nel nostro paese, di creare a tutti i costi un bipartitismo. Ho letto oggi una curiosa intervista dell'onorevole D'Alema, che, polemizzando con un altro esponente del suo

schieramento, afferma: ha un residuo di proporzionalismo. A me sembra che tale esponente politico abbia più buonsenso dell'onorevole D'Alema. Il desiderio di collassare la vita politica di un paese in due schieramenti, l'uno di estrema destra e l'altro di estrema sinistra (o comunque costretti sempre a combattere), costituisce un errore profondo.

Nell'articolo 94 della Costituzione sarà inserita una norma che stabilisce, addirittura, che se il Presidente del Consiglio perde parte della sua maggioranza e la fiducia gli viene votata da una parte dell'opposizione, questo sarà motivo sufficiente per lo scioglimento delle Camere. Ma se nella Costituzione fosse prevalsa una norma simile, l'onorevole D'Alema, in occasione dell'intervento militare in Kosovo, invece di avere una maggioranza parlamentare che autorizzava l'invio dei militari nell'area, avrebbe visto sciolte le Camere proprio nel momento in cui parte della sua maggioranza votava contro la decisione del Governo e parte dell'opposizione votava a favore! Ma questa non è materia sulla quale il Parlamento italiano ha sviluppato una posizione matura.

Invito i colleghi della maggioranza a compiere uno sforzo nel tentativo di rinviare l'esame dei capitoli che riguardano la formazione delle leggi e la forma di Stato e di Governo. Non sono temi maturi nella coscienza di questo Parlamento e danno luogo ad una Costituzione difficilmente gestibile o difendibile. Se ciò non sarà possibile, evidentemente manifesterò la mia opinione sui singoli emendamenti ma certamente non potrò votare a favore di questo progetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Onorevoli colleghi, non devo spendere molte parole, perché le argomentazioni decisive sull'effetto dell'introduzione di questo tipo di premierato nel nostro sistema costituzionale e sullo stravolgimento che si deter-

minerà sono state appena chiaramente espresse dall'onorevole Tabacci. Analoghe argomentazioni sono state positivamente espresse dall'onorevole La Malfa.

Desidero ricordare che nella Commissione bicamerale, allora presieduta dall'onorevole D'Alema, vi fu una specie di « operazione gioco », come ricorderà l'onorevole Tabacci. Si trattò di una sorta di colpo di mano, orchestrato dai rappresentanti della Lega, che ritenevano di dover rompere non si sa bene quale forma di solidarietà fra la minoranza e la maggioranza dell'epoca. Fu praticamente un colpo a dispetto. Oggi, invece, onorevole Bruno, questo atteggiamento diventa quasi la regola sulla quale dovrebbe essere organizzata la nostra Costituzione. Ma ciò non appartiene alla nostra tradizione.

Vorrei ricordare ai colleghi dell'UDC (che si richiamano alla tradizione democratico-cristiana, la nostra tradizione) che la soluzione del problema del governo del paese e di una maggiore efficienza furono posti sin dagli anni Settanta e giunsero a soluzione grazie ad una proposta di legge che, guarda caso, portava la firma dei parlamentari del 1992 e anche del collega Tabacci, al quale do atto della sua coerenza.

Aggiungo ancora una considerazione. Chi ha esperienza di rapporti con le autonomie locali (a livello puramente amministrativo) sa quali contrasti si determinino oggi tra i sindaci — ad elezione diretta — e i consigli comunali, ridotti sostanzialmente ad una sorta di parata.

Il problema si presenta anche nelle regioni. Se a livello amministrativo l'elezione diretta trova una sua giustificazione nell'esigenza di buona amministrazione e quindi di efficacia negli interventi per opere pubbliche o altre attività amministrative, il sistema andrebbe comunque rivisto in relazione (uso un'espressione piuttosto andante) alla riduzione di senso e significato dei consigli comunali o provinciali. La situazione diventa molto più grave laddove vi è un ruolo legislativo, come in occasione dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni, autonomatizzati governatori con una terminologia che

chiarisce ampiamente il tipo di pretesa e di dominio all'interno del governo delle regioni stesse. Non è certo una bella dizione...

In ogni caso, il conflitto è aperto; molte volte diventa paralizzante e, comunque, non è certo il modo migliore per amministrare le regioni.

Questa disposizione, con tutto ciò che si collega a questa definizione del *premier*, aggrava la situazione. Paradossalmente, il Parlamento si troverà ad essere ancora più legato rispetto ai consigli regionali, ancora più immobilizzato: ecco perché dicevo ieri che il principio della rappresentanza senza mandato finirà per essere completamente annullato.

Ci si trova di fronte ad una paralisi, ad una situazione nella quale i parlamentari sono costretti esclusivamente a seguire gli indirizzi del Governo, riducendo qualsiasi funzione di carattere rappresentativo e anche legislativo. Allora, sarebbe stata più logica, come dicono peraltro i maggiori esperti politologi, a cominciare da Sartori, e sarebbe stata più netta e precisa, e direi anche per certi aspetti sperimentata,...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco...!

GERARDO BIANCO. ... una scelta come quella del semipresidenzialismo.

Presidente, credo che la sua comprensione per l'importanza di questo argomento possa consentire qualche secondo in più per il mio intervento.

Ebbene, concludo, visto che voglio stare nelle regole. Questa diventa una delle più grandi ferite, capovolge il senso della nostra Costituzione, che è basata nella sua architettura sulla rappresentanza parlamentare: è il ruolo del Parlamento! Ma c'è anche un grosso pericolo: l'esperienza francese. Leggiamo quello che stanno scrivendo in Francia, dove pure vi è un semipresidenzialismo ormai diventato costume del paese: tutti lamentano il rischio che viene a determinarsi, mancando la mediazione di un rapporto diretto fra la rappresentanza, l'esecutivo e le folle.

Voi, con queste leggi, finirete per provocare, come unica risposta politica di

opposizione, i girotondi, i movimenti di massa, perché quando viene meno la mediazione dei corpi intermedi, della rappresentanza, si stabilisce un rapporto diretto tra la popolazione ed il capo dell'esecutivo, con il rischio di veder decadere progressivamente la vita politica e la partecipazione alla stessa, che è un elemento fondamentale delle democrazie contemporanee!

CESARE RIZZI. Tempo...!

GERARDO BIANCO. Il declino è dietro alle spalle. Si sta assumendo una responsabilità pesante: ecco perché io continuo...

PRESIDENTE. Onorevole...!

GERARDO BIANCO. ...ad invitare ad una rimediazione e ad una riflessione.

Già fu un grosso errore votare con legge costituzionale l'elezione del presidente delle regioni: fu un grosso errore! Allora io fui uno di quelli che si dichiarò contrario. Comunque, si dette la possibilità ai consigli regionali di adottare gli statuti speciali; mi pare che nessuno abbia avuto un momento di ravvedimento.

La situazione finirà per andare verso un tipo di presidenzialismo che ridurrà sempre di più gli spazi di politica e di intermediazione. Le società complesse hanno bisogno di una molteplicità di poteri di riferimento, di coordinamento e di riduzione ad unità del tutto...

CESARE RIZZI. Tempo...!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco...!

GERARDO BIANCO. Ho finito, Presidente.

Con il presidenzialismo si annulla la stessa possibilità di creare una politica che sia autenticamente democratica e si marcia a tappe veloci, con la mediazione, verso il plebiscitarismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, sono meravigliato dall'abilità, anche retorica, con cui gli esponenti della sinistra in questi quindici giorni ci hanno dimostrato di poter svolgere qualsiasi ruolo in commedia: di essere un giorno federalisti e secessionisti, addirittura, quando si parla di reintrodurre misure di salvaguardia dell'interesse nazionale e, al contempo, ultracentralisti, anzi spaventati di quel completamento della riforma federalista che già in qualche modo, più raffazzonato, avevano cercato di proporre loro stessi nella scorsa legislatura.

Ma quello che succede oggi, intorno alla figura del *premier*, ha veramente del grottesco. Lo dico perché anch'io, come l'onorevole Tabacci, ho qualche perplessità sull'impostazione assunta. Io, diversamente da lui, avrei preferito — lo dico sinceramente — una impostazione in cui, come diceva Montesquieu, fosse più netta la distinzione tra chi fa le leggi e chi le esegue, tra un presidente incaricato di eseguire le leggi con il suo Governo ed un Parlamento chiamato ad adottarle in piena autonomia.

Che sia la sinistra a criticare l'attuale impostazione, avendo letto, come credo molti in quest'aula, il testo che in Commissione bicamerale voi, non altri, gli stessi soggetti che sono qui oggi a replicare a se stessi, contraddicendo il proprio passato...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ti sbagli!

ROBERTO ROSSO. Voi avevate proposto formalmente a questo Parlamento e alla nazione una figura di *premier* ben più dura — forse in linea con quello che Prodi propone oggi alla vostra coalizione —, ben meno integrata con il percorso del parlamentarismo di cui voi — almeno alcuni di voi — avete fatto oggi professione di fede. Ciò non può non lasciare stupiti coloro che vi ascoltano!

Per questa ragione, quindi, così come per altre che ha sostenuto poc'anzi il collega Tabacci, vorrei chiedervi — anche nell'intelligenza del percorso che vi date al fine di ottenere poi un referendum — di avere quanto meno una posizione che sia comprensibile a voi stessi, a noi altri che siamo dall'altra parte e agli elettori che vorranno recarsi a questo referendum, per comprendere quale progetto voi ci proponete.

Capisco che sia difficile contemperare le istanze di cui oggi si faceva interprete il collega Gerardo Bianco con l'impostazione che continuamente, quotidianamente, il *leader* della vostra futura maggioranza — o opposizione, a seconda di cosa deciderà il popolo italiano — sta impostando sui giornali, nei vostri colloqui, quel Romano Prodi che interpreta la propria *leadership* all'interno della vostra coalizione su basi completamente diverse da quel potere più mite che il Presidente Berlusconi sta cercando di interpretare in questo momento come Presidente del Consiglio.

È per questa ragione che vi chiedo, colleghi dell'opposizione, di farci comprendere su che barca state. È difficile che l'assassino possa dare del criminale e a chi omette soltanto di prestare soccorso. Voi, in qualche misura, oggi state facendo questo: ieri avete proposto una figura di *premier* che non aveva alcun contemperamento con la prassi parlamentare; oggi ci spiegate che una impostazione di molto attenuata rispetto a quella che avevate proposto è invece un crimine contro l'identità parlamentare di questa nostra Repubblica. Francamente ci lasciate senza parole e ci lasciate anche sbigottiti per poter continuare un dialogo che alcuni di noi, probabilmente, avrebbero voluto continuare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, si sta svolgendo un dibattito particolarmente rilevante. Alcuni colleghi — ma non si tratta di parti politiche, posto che il tema è distribuito all'interno di tutto l'arco di questo Parlamento — sono dei proporzionalisti, ritengono cioè che il sistema proporzionale sia quello che meglio garantisce la rappresentanza e la funzionalità delle istituzioni. Poi ci sono coloro che ritengono che invece bisogna andare ad un sistema bipolare, caratterizzato o da un sistema maggioritario o da un sistema proporzionale con vincolo di maggioranza. Mi pare che le tesi siano queste. Altri colleghi dell'onorevole Tabacci sostengono — se non ho capito male — l'ultima tesi, quella cioè del sistema proporzionale con vincolo di maggioranza.

Il problema, quindi, non è tanto rinvagare chi ha fatto una cosa e chi ne ha fatta un'altra, ma capire che cosa vogliamo costruire. Da questo punto di vista, quello che io ritengo il difetto maggiore del testo è la mancanza di flessibilità. Ciò che consente la rappresentanza di un sistema politico non è tanto il sistema proporzionale, perché, se mi permette, vorrei dire all'onorevole Tabacci e ad altri colleghi, che ciò che ha consentito la governabilità a quell'epoca non era tanto il sistema proporzionale, quanto l'esistenza di ragioni internazionali e nazionali che escludevano alcuni partiti dalla governabilità e questo ha consentito di per sé a quelle forze di governare senza l'alternanza (non c'era alternanza, per difetto, merito, comunque non c'era alternanza). Infatti, appena si è proposta la possibilità dell'alternanza, il sistema è crollato, perché non poteva reggere con quel tipo di regole. Il sistema proporzionale, senza alcune clausole di contorno che rendano solide le maggioranze di Governo, rischia di essere davvero fortemente aleatorio. Ripeto, rinvagare il passato non serve; il passato aveva quest'altra clausola (che oggi per fortuna non esiste, perché tutti i partiti sono cambiati e siamo cambiati).

Qual è oggi il problema reale di questa norma? A mio avviso, è la rigidità: questo è un sistema troppo rigido. La preoccupazione

che esprimeva il collega Gerardo Bianco è una preoccupazione giusta, perché nelle istituzioni dove c'è questo sistema — comuni, regioni, province — la rappresentanza non esiste più. I consigli sono profondamente mortificati. Cos'è un consiglio provinciale, un consiglio comunale, un consiglio regionale oggi? Lo sappiamo tutti.

È un luogo dove, se stai all'opposizione, ti diverti un po', ma se sei nella maggioranza non ti diverti neanche, perché devi promettere semplicemente. Vorremmo evitare che accada ciò. Lo sforzo che dobbiamo compiere nella riflessione attorno a quest'aspetto, per quanto ci riguarda, non è tanto rivendicare un'età dell'oro del proporzionalismo che, a mio avviso, non è esistita, perché quel sistema si è retto, non sul proporzionale, ma sulla clausola di esclusione di una parte del mondo politico, quanto vedere in che termini un sistema bipolare possa avere una sua elasticità interna idonea a cogliere la complessità della società italiana. Questo è il punto vero che abbiamo davanti ed è qui che il sistema che proponete è in crisi, perché si ripropone un meccanismo di automatismo tra elezioni e tutto ciò che accade dopo; non è detto che sia sbagliato, per carità, non credo che nessuno abbia la soluzione in tasca, taumaturgica, di questi problemi. Si discute tanto di questi elementi. Il caso francese che ricordava il collega Bianco è profondamente giusto, perché esiste una non rappresentanza sociale e gli scontri in Francia sono forti perché le domande della società non arrivano, non sono mediate. La Germania, che è un paese più complesso della Francia, con tutti i problemi che ha nell'est, riesce a tenere, grazie ad un sistema dove c'è il proporzionalismo travestito, ma un sostanziale bipartitismo. Noi abbiamo il pluripartitismo. Se in questo pluripartitismo ci mettiamo anche il proporzionale puro, allora arriviamo al disordine generale. Se, invece, vincoliamo il proporzionalismo all'indicazione del *premier* e all'abdicazione della coalizione, si tratta soltanto di vedere che tipo di bipolarismo costruiamo, non essere pro o contro il bipolarismo.

Credo che, nella discussione che abbiamo davanti, dovremmo cercare di riflettere...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...più approfonditamente (sto per concludere, Presidente) sui meccanismi e chiediamo un po' più di elasticità al sistema, affinché non lo irrigidiscano, altrimenti alcune spinte sociali, quando arrivano, rischiano di rompere il sistema. Al collega Rosso ricordo che oggi la questione di fondo nelle democrazie moderne non è più chi fa le leggi. Il problema è chi governa e chi controlla. Questa è la democrazia moderna. La questione delle leggi è completamente superata, perché ormai le leggi, quasi dappertutto, sostanzialmente, le fanno le maggioranze parlamentari. Il problema vero è di chi controlla e il problema che avremo in questo Parlamento è chi è capace di controllare l'esecutivo. Credo che, nel corso l'esame di questo articolo, dovremo individuare le formule più giuste per reintrodurre elementi di flessibilità. Noi crediamo di averli introdotti, però può darsi che questa cosa non vada bene. Ne discuteremo. Ma questo è il tema reale che abbiamo davanti, altrimenti rischiamo di avere un sistema in cui la rappresentanza non conta alcunché, le spinte sociali non trovano una mediazione politica e si esprimono direttamente contro gli esecutivi; il terzo si può spezzare perché non è in grado di reggere le spinte che vengono dalla società (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, mi inserisco in questa discussione che francamente è molto importante ed interessante. Siamo arrivati ad uno dei punti cruciali di questa riforma costituzionale che svela con più trasparenza un impianto

che oggettivamente — non voglio fare la polemica con le parole — sovverte il sistema attuale, quello dei poteri e dei controlli, e la natura e la qualità del nostro sistema democratico: un impianto oggettivamente — questo è il giudizio politico — autoritario. Parliamo del Presidente della Repubblica, che già non è più garante della Costituzione: egli diventa esecutore del primo ministro. Non solo c'è il problema dello scioglimento delle Camere; a monte c'è una concezione per cui, rispetto al primato della titolarità dei diritti delle cariche del sistema dei poteri, vi il primato del suffragio universale. Ossia, il *premier* diventa assoluto — un premierato assoluto — perché è suffragato dal potere del suffragio universale.

Ha ragione l'onorevole Tabacci. Chiamiamolo come vogliamo, ma ciò rappresenta il cuore, la natura, le finalità, le caratteristiche del presidenzialismo. Non vi è più la Repubblica (non importa se federale o unita) parlamentare. Si tratta di una Repubblica che presenta un accentramento nelle mani di un potere monocratico, un plebiscitarismo, la forma moderna del bonapartismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,25*).

MAURA COSSUTTA. Non è un caso che le obiezioni critiche vengano da parlamentari come gli onorevoli Tabacci e La Malfa. Penso che l'onorevole Tabacci e l'onorevole La Malfa abbiano introdotto alcuni elementi critici anche perché, per la loro storia, il loro percorso e le loro radici, fanno parte di quella cultura costituzionalista che è stata comune per decenni nel nostro paese, alla quale non appartengono i gruppi di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale.

Le riflessioni poste dall'onorevole Tabacci devono essere raccolte da noi personalmente. Anche noi eravamo critici — e lei onorevole Tabacci lo sa — sulla Bicamerale e sulle idee forza che erano passate come se vi fosse la necessità di intervenire

sulla forma di governo per correggere la fragilità del sistema politico e la debolezza del sistema decisionale dell'esecutivo contro lo strapotere dei partiti. Vi era, invece, una crisi della rappresentanza e del ruolo del Parlamento. Questo era e rimane ancora oggi il tema centrale, indipendentemente dalla questione del sistema proporzionale o di quello maggioritario, onorevole Violante. Eravamo contro l'accentramento dei poteri dell'esecutivo ed a favore dei poteri delle Assemblee elettive anche nelle regioni e nei comuni. Altri hanno votato i nuovi sistemi elettorali con l'istituzione dei governatori. Non eravamo d'accordo, perché esisteva un grumo di deriva del sistema democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, deve terminare!

MAURA COSSUTTA. Mi scuso, signor Presidente, e finisco. Dico ciò non per fare polemica ma per capire quale sia la direzione verso cui andiamo. Esistono tendenze a semplificare ed a ridurre gli spazi democratici, tendenze a personalizzare e concentrare il potere politico, un potere sempre più monocratico per governare senza mediazioni controllando la maggioranza. Tutto ciò, però, significa minore e non maggiore democrazia.

Onorevole Rosso, quando chiameremo i cittadini al referendum dovremo dare due messaggi chiari: voi rompete l'unità e l'universalità del sistema di diritti e rompete il sistema democratico con una cultura autoritaria e plebiscitaria che straccia i valori costitutivi del sistema democratico

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i punti essenziali che trovano il nostro dissenso sono rappresentati dalla lettera *a*) e dalla lettera *d*) del nuovo articolo 23 della Costituzione. È abbastanza ovvio che in caso di morte del primo ministro o di sua volontà alle dimissioni scatti il secondo comma e la

maggioranza che ha eletto il primo ministro trovi il sostituto. Il problema delicato e grave esiste nel caso in cui il primo ministro decida autonomamente senza alcuna motivazione, assumendosene la completa responsabilità, di sciogliere le Camere e nel caso della lettera *d*), ipotesi in cui il primo ministro sia sfiduciato. Rappresenta una forma di premierato, anche mal collocata, in quanto inserita tra i poteri del Presidente della Repubblica mentre la forma di governo dovrebbe essere presa in considerazione in altro luogo. Stiamo, comunque, dando vita ad una forma incostituzionale sotto il profilo dei principi del costituzionalismo tradizionale.

Il collega Rosso ha citato Montesquieu; ebbene, Montesquieu sosteneva la tesi, poi ripresa nella Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo, che uno Stato *où la séparation des pouvoirs n'est pas assurée, n'a point de constitution*. In altri termini, non c'è Costituzione dove non c'è una separazione dei poteri.

Il rafforzamento dei poteri del primo ministro può essere giusto ma deve essere bilanciato da un rafforzamento dei poteri del Parlamento; ha usato espressioni dure ma ha ragione l'onorevole Maura Cossutta quando dichiara che ci si avvia verso forme di bonapartismo o peronismo ovvero verso forme di deriva plebiscitaria.

Mi riferisco all'idea che il vincitore di una elezione, per gli anni in cui dura il mandato del Parlamento, sia sostanzialmente quasi *legibus solutus*, potendo imporre la propria volontà. Infatti, quando presenta una sua proposta di legge ed il Parlamento la respinge, avrebbe il potere di sciogliere le Camere; quindi, ci stiamo conducendo contro i principi del costituzionalismo moderno. È il problema forse più importante e più delicato della discussione di carattere costituzionale che si sta svolgendo in questi giorni. Ho l'impressione che la questione effettivamente sia stata trattata con molta leggerezza e con scarso approfondimento nonostante sia veramente il punto nodale di questa riforma

costituzionale. Il punto che veramente leghitterebbe, ove fosse approvato, il ricorso alla volontà popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Tabacci che non si può, anche con artificio retorico, mistificare la realtà; non è per niente vero che il cuore di questo articolo fosse previsto dalla Bicamerale.

Il tema è il potere di scioglimento delle Camere da parte del *premier*; questo è il punto. Non si tratta di un elemento di rigidità del sistema, come ha dichiarato l'onorevole Violante; è un attacco ai principi cardine del sistema stesso. La democrazia parlamentare viene infinitamente indebolita; l'articolo poi è incompatibile con il divieto di mandato imperativo dei deputati perché porta chiaramente all'abrogazione dello stesso. Infatti, ogni parlamentare eletto, anzitutto rappresenta il popolo e l'unità nazionale, prima ancora della sua maggioranza. Quindi, si tratta di un articolo anche inapplicabile. Cosa significa la maggioranza espressa dalle elezioni politiche? Quanti, per esempio, sono stati eletti nella quota proporzionale, e non con il maggioritario uninominale, potrebbero tranquillamente aderire ad una nuova maggioranza in una fase successiva; farebbero parte o meno della maggioranza? E come è possibile introdurre il principio della costituzionalizzazione del programma, altro elemento inconsistente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Ritengo che con la modifica della Costituzione si debba evitare di fare perdere ogni valore alla Carta del 1947. Credo sia preoccupante alterare i rapporti tra esecutivo e Parlamento e

concentrare i poteri del Presidente del Consiglio se non si usa un metodo collaborativo di discussione. Ho letto il parere dei costituzionalisti; pareri che mi pare siano, in questo momento, abbastanza preoccupati. Ho ascoltato anche il monito del Presidente Ciampi e penso che il Capo dello Stato abbia centrato l'obiettivo. Penso che tale preoccupazione debba essere sentita da tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Solo pochissime parole, signor Presidente, per dire che l'articolo in questione deve essere assolutamente soppresso in quanto umilia il ruolo del Presidente della Repubblica, sviscila quello delle Camere, mortifica il ruolo dei deputati e cambia il volto sociale del paese in quanto si parte da questa modifica per trasformare un modello di società. Un modello al quale tutti quanti abbiamo contribuito al fine di creare un patrimonio culturale e valoriale diverso da quello che si vuole instaurare.

Ha ragione l'onorevole Gerardo Bianco quando afferma che si vuole creare una società piramidale, dove c'è solamente un vertice ed una base! In questo caso, infatti, si mortifica, si umilia, si sconfessa e si annulla l'evoluzione di una società che vede i corpi intermedi essere parte attiva e filtro tra i vertici e la base, e dunque si mortifica il pluralismo, che rappresenta il valore essenziale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carbonella.

GIOVANNI CARBONELLA. ...che una società moderna deve avere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le debbo confessare che non nutro grandi certezze riguardo a questo argo-

mento. Le devo altresì confessare che ritengo che il dibattito che proprio su tale questione si è sviluppato costituisca una discussione di valore, e si tratta di un dibattito che ha un valore anche nella misura in cui il Parlamento, ed in particolare questa Assemblea, dovrebbe possedere la forza del dialogo tra le parti e, in talune occasioni, anche la forza di fermarsi un secondo.

Ho ascoltato parole autorevoli da una parte e dall'altra, signor Presidente, e non credo che nessuno abbia argomentato in modo strumentale, ostruzionistico od opportunistico.

Dal momento che ho concluso i secondi a mia disposizione, signor Presidente, rimetto alla riflessione del relatore e presidente della I Commissione (che in questo caso credo abbia qualche responsabilità) l'ipotesi di verificare se la proposta inserita nel testo del provvedimento sia effettivamente una soluzione matura, oppure se non vi siano, anche alla luce del dibattito svoltosi in quest'aula, ed al fine di dare dignità e rispetto al nostro dibattito, le condizioni per prendere del tempo e compiere un'ulteriore riflessione riguardo a tale norma, magari modificandola...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, concordo con l'onorevole Tabacci quando sostiene che l'attuale situazione è figlia di cause che risalgono a tempi lontani. Mi riferisco al cosiddetto sindaco d'Italia, alla tendenza culturale a trasferire nella politica il modello imprenditoriale ed a una condizione partitica che ha anticipato, in sé, il potere assoluto dei capi di partito: i partiti, infatti, anticipano sempre — ahimè — ciò che successivamente accade all'interno delle istituzioni.

Il problema è che stiamo dando vita ad un « pastrocchio »: mi riferisco ad un premierato *absolutus*, vale a dire svincolato da qualsiasi controllo — credo che sia

questa la vera questione — e che svilisce il ruolo del Parlamento. Onorevole Rosso, vorrei dirle che, in questo caso, il problema è non ciò che si è sostenuto prima, bensì se sia vero o meno che il Parlamento viene ridotto ad una condizione sostanzialmente insignificante.

Dal momento che ci deve stare a cuore tale questione, si può anche prendere in considerazione l'ipotesi del premierato; poi, vi sarà chi condividerà o meno tale scelta, tuttavia, possiamo vedere già adesso come è ridotto il Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, concluda!

LINO DUILIO. ... ed immaginiamo che cosa diventerà in futuro!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Duilio.

LINO DUILIO. Non credo che ciò significhi maggiore democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito ha evidenziato come l'articolo 23 del disegno di legge costituzionale in esame sia forse il più delicato dell'intero provvedimento. Esso, infatti, espropria sostanzialmente il Presidente della Repubblica del potere di scioglimento delle Camere, attribuendolo, di fatto, al Presidente del Consiglio, il quale diventa, rispetto al Parlamento, un *dominus* assoluto: come ha già affermato il collega Acquarone, diviene così un *dominus legibus solutus*.

Non so se sarà effettivamente così, tuttavia è certo che vi sarà uno stravolgimento degli equilibri costituzionali. La separazione dei poteri e l'equilibrio tra essi sono, in un assetto costituzionale, indispensabili per garantire il funzionamento del sistema democratico. In quest'aula, forse suscitando anche qualche

« sorrisetto », ho più volte affermato che in questo paese si corre il rischio di avere un peronismo all'italiana, un peronismo no-strano...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda !

MARIO LETTIERI. Il testo al nostro esame, purtroppo, lo conferma...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lettieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MAURO MARIA MARINO. Signor Presidente, stiamo toccando un punto che fa finalmente respirare a questa Assemblea un clima costituente; permettetemi, allora, un riferimento storico.

Vorrei ricordare che nello Statuto albertino, Carta costituzionale ottrita concessa nel 1848, era previsto il potere discrezionale di scioglimento delle Camere da parte del Re. Ma lo Statuto albertino, permettetemi, non parlava di cittadini. Parlava di « regnicoli », e non penso che a ciò vogliamo — o dobbiamo — ritornare.

L'articolo 88 della Costituzione vigente, nel momento in cui riconosce il potere di scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, non lo intende come un potere discrezionale o frutto del caso, ma come il frutto di una complessa architettura costituzionale, che fa del Capo dello Stato il baricentro, delicato e bilanciato, del sistema di potere.

Oggi, con la nuova norma, si assoggetta, di fatto, il potere legislativo a quello esecutivo. Il Presidente della Repubblica diventa un notaio e si va, com'è stato notato precedentemente, contro il principio della separazione dei poteri e si mortifica il ruolo del Parlamento, unica sede del pluralismo in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 23 non pone in gioco la maggiore o minore propensione al federalismo o al centralismo. Esso pone in gioco la funzione di rappresentanza politica della Camera ed il ruolo di garante della Costituzione del Capo dello Stato.

Il semplicismo della proposta che avanzate, con una maggioranza uscita dalle elezioni « ingessata », rende incomprensibile un Parlamento con oltre cinquecento deputati. Ne basterebbero due, di cui uno faccia l'amministratore delegato, in rappresentanza del socio di maggioranza. Lo state scoprendo anche voi, finalmente, che lo Stato non è un'azienda e che le istanze dei cittadini, se non rappresentate in democrazia, possono prendere strade assai pericolose, come insegna la storia.

Ripensiamoci insieme e costruiamo insieme una nuova Costituzione, più rispettosa di tali principi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, questo articolo è, a mio giudizio, il cuore del provvedimento. Con esso, infatti, si assiste ad un cambio di qualità di tutto l'impianto.

Nel momento in cui il Presidente della Repubblica non è più organo di garanzia, si aprono problemi molto seri, e si può discutere — e noi discutiamo in dissenso — rispetto all'impianto che è stato costruito. A questo punto, si entra direttamente in collisione con il ruolo dei parlamentari, in particolare con l'assenza del vincolo di mandato e — di fatto — il Presidente del Consiglio, come dice del resto il testo di questa norma, diventa l'unico responsabile dello scioglimento delle Camere.

Ciò è, francamente, un modo inaccettabile di affrontare il rapporto e l'equilibrio tra i poteri. Vi sono, naturalmente, diversi modelli possibili: uno di essi è stato ricordato dall'onorevole Tabacci, ossia il

modello tipico degli Stati Uniti. Vi sono altri modelli ancora; se ne possono scegliere molti. Ciò che non si può scegliere è che nell'ambito di un'unica figura, il Presidente del Consiglio, vi sia contemporaneamente il vincolo ai parlamentari e, per di più, l'autodecisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire chi, nella società italiana, in questo momento avverte il problema di trasferire poteri dal Presidente della Repubblica al primo ministro. Credo che sia veramente un dialogo fuori della realtà.

Vi dico «no», non in nome della conservazione, perché nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali — onorevole Rosso — ho votato per l'ipotesi semipresidenzialista, sull'esempio di uno dei miei punti di riferimento, Piero Calamandrei. Non ho paura di eleggere un Presidente della Repubblica. Ciò di cui ho paura è togliere ad eletti del popolo, ai parlamentari...

NUCCIO CARRARA. Lo toglie al popolo, il diritto!

VALDO SPINI. ...i loro poteri e le loro prerogative, a vantaggio di una specie di «dittatore della coalizione». Certo, il giorno in cui la coalizione sarà, come Retequattro, Canale 5, Italia 1, all'interno dello stesso gruppo azionario, allora sarete contenti! Avrete un dittatore, ma voi stessi non conterete nulla e non sarete in grado di esercitare il vostro mandato parlamentare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i>	..	230).

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, non è possibile! Alcuni votano anche per tre!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, c'erano settanta voti di scarto!

MAURA COSSUTTA. Non è questione di settanta voti, signor Presidente!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vi era stata una sua dichiarazione, nel primo pomeriggio, se non ricordo male, relativa al passaggio al secondo punto dell'ordine del giorno, che prevede la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo all'applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per le imprese danneggiate da eventi alluvionali, relativamente all'esame e alla votazione di una questione pregiudiziale. Lei aveva dichiarato che si sarebbe passati a tale punto attorno alle 19,30, con un margine...

PRESIDENTE. Attorno alle 19,30-20.

PIERO RUZZANTE. Poiché sono le 19...

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della Commissione affari costituzionali: se l'emendamento di cui stiamo cominciando

l'esame è, per così dire, complicato, potremmo rinviarlo alla seduta di domani mattina...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, sono tutti articoli complicati, qualcuno di più e qualcuno di meno. Faccio notare solamente che, se l'andamento dei lavori dovesse continuare ad essere come quello cui, purtroppo, abbiamo assistito nella giornata di oggi, chiedo ai colleghi dell'opposizione, che hanno il sacrosanto diritto di dibattere in aula, se questo modo di procedere li soddisfi. Senza nulla prevedere su ciò che lei deciderà nella Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per domani, ho la sensazione che qualsiasi tempo dovesse ritenere di concedere, se l'andamento dei lavori è questo, voteremo a malapena 30 o 40 emendamenti, senza entrare nel cuore dei problemi.

Lo ripeto: è un appello che rivolgo ai colleghi sia dell'opposizione che della maggioranza. Non credo che questo sia un modo di procedere dignitoso su una riforma costituzionale. Quindi, mi sta bene anche interrompere i lavori adesso. Non è un problema, tanto potremmo fare una sola votazione, quando ne abbiamo ancora circa duecento. Vorrei capire dall'opposizione come intende procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come credo che riconosceranno anche i colleghi della maggioranza e il presidente Bruno, oggi abbiamo anche discusso di cose molto importanti e in termini seri. Invece delle 9.30, abbiamo cominciato alle 11 perché i colleghi della maggioranza non c'erano (*Commenti - Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ELIO VITO. Voi dove eravate ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo concludere l'onorevole Violante, tanto le polemiche...

LUCIANO VIOLANTE. Infatti, se lei ha la pazienza di leggere il resoconto stenografico, vedrà che stamattina si sono svolti tutti interventi dei colleghi della maggioranza.

ELIO VITO. Perché voi non c'eravate !

LUCIANO VIOLANTE. Nel pomeriggio abbiamo cominciato alle 16.30 perché hanno parlato i colleghi della maggioranza.

Il problema è il seguente. Se i colleghi della maggioranza sono in aula, noi discutiamo e lavoriamo. Se non ci sono, non si può chiedere all'opposizione di sostenere un provvedimento che non condivide. Questo è il problema !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione affari costituzionali, secondo me, ha svolto un intervento pacato, peraltro richiesto dal Presidente stesso, e si è dichiarato disponibile a terminare ora i lavori. Egli ha fatto delle considerazioni che saranno oggetto della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per domani alle 13, alla quale, presidente Bruno, la invito fin da adesso a partecipare perché, per sapere come potrà proseguire l'iter di questa riforma costituzionale, ho bisogno del suo aiuto e della sua assistenza.

Come voi sapete, i tempi aggiuntivi vengono concessi sulla base del fatto che non ci siano ostruzionismi di nessun tipo. Debbo dire che oggi si sono svolti tantissimi interventi importanti. Poi, come sempre capita in questi casi, ce ne sono stati molti altri che, invece, forse sono stati ripetitivi e non essenziali.

Debbo dire anche che capisco le problematiche sollevate; le capiamo tutti. A mio parere, occorrerà quasi sicuramente che i colleghi vengano già lunedì mattina, perché difficilmente potremo iniziare (*Commenti*)... Onorevoli colleghi...

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. L'articolo 48-*bis*, votato dall'Assemblea il 24 settembre 1997, su proposta del Presidente Violante, al comma 1 recita che è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). In quell'occasione il Presidente Violante (*Commenti*) svolse una dotta esposizione su questo dovere dei deputati della maggioranza e dell'opposizione, e non è la prima volta (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Elio Vito ha diritto di parlare come tutti gli altri.

ELIO VITO.... che sostiene tesi sulla funzione e sul ruolo del Parlamento, mentre da Presidente della Camera sosteneva esattamente il contrario.

Quindi, Presidente, credo che lei abbia dato giustamente tempi ampi per l'esame del provvedimento.

MARCO BOATO. Non è la Conferenza dei presidenti di gruppo questa!

ELIO VITO. La maggioranza sta partecipando al dibattito ed alle votazioni. Sui tempi ampi da lei concessi noi non ci lamentiamo, ma che si lamenti addirittura l'opposizione mi sembra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non si preoccupi: domani parleremo di queste cose.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3097 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in

materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (Approvato dal Senato) (5303) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali.

(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5303)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale Michele Ventura ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5303 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sulla questione pregiudiziale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Mariotti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1, di cui è cofirmatario.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, nel chiedere all'Assemblea di votare a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità e, quindi, di non procedere nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, ne illustro alcune ragioni.

Il provvedimento, già nel suo testo originario, presentava problemi di organicità e di omogeneità di materia. Tuttavia, nella versione licenziata dal Senato sono state introdotte ulteriori norme riguar-

danti materie estranee a quelle già abbondantemente eterogenee del decreto-legge adottato dal Governo. Alcune di tali materie, come quelle affrontate negli articoli 3-bis e 3-ter, sono di evidente natura ordinamentale e, quindi, prive dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Si interviene in materie di competenza concorrente ex articolo 117, terzo comma, della Costituzione, quali la protezione civile ed il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

Il provvedimento, inoltre, presenta problemi rispetto ad un'adeguata copertura finanziaria, in violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, in particolare per quanto riguarda l'articolo 1-bis, anch'esso introdotto con un emendamento nel corso dell'iter al Senato. Con tale disposizione si provvede ad aumentare il contributo in conto capitale a favore delle imprese aventi sede nei territori colpiti dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994, cioè dieci anni fa. Il contributo viene elevato dal 30 al 75 per cento oggi per allora, e non è chiaro se ciò valga per tutti i soggetti danneggiati o solo per le pratiche che restano da liquidare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aspetto più inquietante è contenuto nell'articolo 3-ter, dove si autorizza il commissario straordinario dell'Ente associazione italiana della Croce Rossa a ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003. La norma sembra volta a risolvere problemi di legittimità derivanti dalla mancanza di approvazione da parte dei ministri competenti di alcuni provvedimenti adottati dal commissario della Croce Rossa. Capite, colleghi: il Parlamento oggi dovrebbe autorizzare tale commissario a sanare atti, nella fattispecie ordinanze, emessi dallo stesso commissario e privi della legittimità giuridica ed economico-finanziaria. Si tratta di una modifica per renderli, ora per allora, legittimi e conformi alla legislazione vigente: tale elemento è alquanto inquietante.

Colleghi, vorrei ricordare solo due aspetti. In primo luogo, le delibere degli enti pubblici non economici cosiddetti parastatali, tra cui l'associazione in esame, con le quali si adottano o modificano i regolamenti organici o si modificano gli organici stessi, sono soggette all'approvazione del ministero vigilante e del Ministero dell'economia e delle finanze. Ciò è stabilito dall'articolo 29 della legge n. 70 del 1975.

In secondo luogo, l'articolo 2 del testo originario del decreto-legge n. 136 del 2004, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione, convertito con la legge n. 186 del 27 luglio 2004, faceva salvi gli effetti giuridici ed economici di alcune ordinanze dell'associazione in oggetto.

Quindi, il Parlamento aveva già tentato questa sanatoria. Lo stesso Parlamento, durante l'iter di approvazione di quella legge, soppresse le norme che erano palesemente non chiare. Per inciso, vorrei ricordare ai colleghi dell'Assemblea che alcune ordinanze del commissario straordinario della Croce rossa hanno introdotto la figura dei dipartimenti nell'ambito dell'associazione ed hanno determinato una dotazione organica che ha incrementato il numero dei dirigenti da 18 a 40. Il Parlamento, cari colleghi, signor Presidente, non può fornire una specie di salvacondotto od immunità, non qualificabile e tanto meno quantificabile, al commissario straordinario della Croce rossa. Questo non lo vogliamo fare per rispetto nei confronti del ministro dell'economia e delle finanze. Non ce la sentiamo infatti, in questo momento, di allontanarlo dal suo rigore, in virtù del quale si stanno tagliando i fondi a 360 gradi ad enti pubblici e allo Stato, compresi gli enti locali, che sono ridotti all'osso.

Per questa ragione, vi chiedo di approvare la questione pregiudiziale al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galvagno. Ne ha facoltà.

GIORGIO GALVAGNO. Signor Presidente, nell'esprimere una valutazione decisamente contraria sulla questione pregiudiziale presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra, desidero manifestare anche profondo rammarico per l'iniziativa dell'opposizione, che senza fondate motivazioni di ordine giuridico, solleva la questione di legittimità costituzionale, tentando di bloccare un provvedimento che invece ha tutti i requisiti per essere discusso ed approvato.

Non è questa la sede per discuterne nel merito, perché se lo facessimo ci renderemmo subito conto di quanto importante ed urgente sia convertire in legge questo decreto. Ciò vale per tutte le materie in esso trattate, comprese quelle introdotte con gli emendamenti al Senato. Cito solo, come esempio, la disposizione normativa sugli alluvionati — qui richiamata —, che, oltre a mettere riparo ad una stridente disparità di trattamento fra i soggetti alluvionati, introduce agevolazioni e contributi che sono vitali per la vita di centinaia di aziende colpite dall'alluvione del 1994. Gli stessi caratteri di urgenza e completezza riguardano tutti i restanti contenuti del decreto-legge in oggetto.

Pertanto, la proposta di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione va decisamente rigettata, perché giuridicamente e costituzionalmente infondata, oltre che strumentale e proposta con evidente intento ostruzionistico. Il gruppo di Forza Italia preannuncia, conseguentemente, il voto contrario sulla questione pregiudiziale in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra. La condividiamo, perché ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, come al solito, è un insieme disomogeneo di norme, tra loro incoerenti, con l'ulteriore aggravante che il Senato ha

introdotto norme riguardanti materie estranee, rispetto a quelle già eterogenee contenute nel decreto-legge in questione. Com'è stato giustamente rilevato dall'onorevole Mariotti, alcune di tali norme sono particolarmente gravi, in quanto — come negli articoli 3-*bis* e 3-*ter* — si introducono disposizioni di evidente natura ordinamentale, che quindi sono prive di quei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che sono richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Mi pare quindi di particolare gravità, oltre che fuori luogo, l'accusa di puro ostruzionismo da parte del collega di Forza Italia.

Ci preoccupa particolarmente l'articolo 3-*ter* — lo abbiamo già detto oggi in Commissione bilancio —, dove addirittura si prevede che i poteri speciali del commissario straordinario della Croce rossa si estendano fino al punto di modificare o ratificare, quindi in forma retroattiva (dal 1° gennaio 2003), provvedimenti che sono stati assunti da quello stesso commissario straordinario, senza alcuna ratifica da parte dei ministeri.

Emerge un duplice profilo di incostituzionalità: quello della retroattività e il fatto che sarebbe lo stesso commissario ad approvare, ratificare e modificare provvedimenti che non sono passati al vaglio dei ministeri. D'altro canto, non siamo noi a dire che ci troviamo di fronte ad una incostituzionalità; basta leggere il parere, votato all'unanimità, del Comitato permanente pareri della I Commissione, secondo il quale il parere favorevole a questo decreto-legge è subordinato alla condizione che l'articolo 3-*ter* preveda che siano i ministeri, e non lo stesso commissario straordinario, a ratificare e a modificare i provvedimenti.

Ritengo dunque che non si possano chiudere gli occhi di fronte ad un provvedimento che pone un precedente gravissimo. Chiedo quindi all'Assemblea uno sforzo di approfondimento su tale punto, in quanto il Comitato permanente pareri, all'unanimità, ha ritenuto che questo decreto-legge non possa essere approvato dal Parlamento se non con il rispetto della suddetta condizione.

Siamo di fronte al commissario di un ente che, in maniera retroattiva, dal 1° gennaio 2003, ratifica e modifica provvedimenti che i ministeri non hanno voluto approvare. Tutto ciò mi pare di una gravità assoluta e invito anche lei, Presidente, a consigliare la Commissione bilancio e la stessa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita voterà a favore della questione pregiudiziale presentata in ordine al disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220.

Tale decreto-legge, nella sua stesura originaria, prima dell'approvazione in prima lettura da parte del Senato, aveva sostanzialmente tre oggetti, come risulta dalla intitolazione del decreto: in primo luogo, disposizioni in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione; in secondo luogo, disposizioni in tema di applicazione delle imposte sui mutui ed, infine, norme relative alle agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali.

Ebbene, già il testo originario presentava elementi di scarsa omogeneità, di disorganicità. Tuttavia, tali aspetti si sono fortemente accentuati a seguito dell'esame da parte del Senato, nel senso che il testo originario del decreto varato dal Governo è stato decisamente peggiorato dall'altro ramo del Parlamento, che ha introdotto disposizioni disparate, assolutamente eterogenee. Sono state così previste norme che riguardano materie completamente nuove e del tutto estranee rispetto all'impostazione iniziale del decreto.

In particolare, sono state inserite disposizioni con natura e respiro ordinamentale, come l'articolo 3-bis e l'articolo 3-ter, che — come è stato ricordato dai colleghi del centrosinistra — è una norma assolutamente inaccettabile nel merito. Si tratta di una brutta norma, che ha l'unico fine di stabilire per legge l'attribuzione al commissario straordinario dell'Ente associazione italiana della Croce

rossa di poteri sicuramente *extra ordinem*, perché con legge lo si autorizza a ratificare o, addirittura, a modificare i provvedimenti e le decisioni adottate con efficacia retroattiva, cioè a partire dal 1° gennaio 2003 in poi.

Ebbene, tutte queste norme sono state inserite al Senato e hanno reso il provvedimento nel suo contenuto caratterizzato da disposizioni totalmente eterogenee, differenti, senza alcun principio di omogeneità e senza che si possano ricostruire un filo e un'impostazione in qualche misura unitari che caratterizzino il provvedimento. Del resto, il servizio studi della Camera dei deputati, con la sua abituale precisione e puntualità, ha chiarito che le disposizioni recate dal decreto-legge non appaiono caratterizzate, quanto al contenuto, da omogeneità.

La Corte costituzionale, con la sua giurisprudenza, a più riprese ha sottolineato la necessità dell'omogeneità delle disposizioni recate dai decreti-legge. Inoltre, lo ha ricordato nella sua autorevolezza istituzionale il Presidente della Repubblica, che ha richiamato il principio dell'omogeneità per materia, rispetto alle disposizioni che sono contenute in un testo di legge, in particolare in un decreto-legge che, per essere rispettoso della norma costituzionale, deve anche essere caratterizzato da elementi di straordinarietà, di necessità e di urgenza, che certamente non si ravvisano nelle disposizioni ordinamentali introdotte dal Senato.

Infine, signor Presidente, viene colpito anche il principio contenuto nell'articolo 81, quarto comma, della Carta costituzionale, circa l'obbligo di copertura finanziaria, sia per le norme relative all'incremento dei benefici per le persone colpite dagli eventi alluvionali del 1994, sia per il finanziamento del credito agevolato da parte del Mediocredito centrale. E appare strano che questo sia stato voluto sotto la guida del Ministero dell'economia e delle finanze del ministro Siniscalco, che si è presentato al paese per un'«operazione verità» e che con questo decreto, nel testo varato dal Senato, apre falle e buchi veri nella finanza pubblica.

Siamo di fronte ad un pessimo modo di fare legislazione, che viola le regole costituzionali e che si innesta malinconicamente in una stagione di governo negativa e critica per il paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Michele Ventura ed altri n.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Colasio non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 5303 avrà luogo in altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 ottobre 2004, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica)* (4862-A)

e delle abbinate proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 15)

2. — Informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa.

(p.m., al termine dell'informativa urgente del Governo)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,45.